

L'Unità

1,20 € Mercoledì 22 Giugno 2011 Anno 88 n. 170

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

« Ho un'ultima lezione da dare: essi mi devono uccidere perché sappiano quello che hanno fatto. La città dovrà affrontare la propria colpevolezza. Socrate

la Feltrinelli 
COMPRA ONLINE

TUTTI I LIBRI
SUBITO DISPONIBILI
AL 30% DI SCONTO
FINO AL 23 GIUGNO

www.lafeltrinelli.it

La crisi? Un optional per Berlusconi

Il premier rilancia la riforma del fisco
Camera, ok al documento Pd → **ALLE PAG. 8-13**



«Bossi per trattare si dimetta»

Intervista a Franceschini:
«Impossibile credere alla Lega»
→ **ZEGARELLI ALLE PAGINE 14-15**

Tutti gli amici di Bisignani

Le carte e la compagnia di giro del faccendiere
→ **FUSANI ALLE PAGINE 16-19**

DISASTRO GELMINI Sbagliate le griglie dell'Invalsi all'esame di terza media



L'EDITORIALE

ISTRUZIONE ALLO SBANDO

Francesca Puglisi

Il caos provocato dalla griglia digitale errata dell'Invalsi, è solo l'ultimo segnale della débacle del ministero di Viale Trastevere e di un Governo ormai allo sbando (...) → **A PAGINA 2**

Scuola, il fallimento del ministro

Nel gran giorno dei quiz per 600mila studenti i super esperti di viale Trastevere certificano il flop Pd e Cgil: passato il limite

Che raccontiamo ai nostri ragazzi?

La testimonianza di Mila Spicola e le voci degli insegnanti infuriati «Gigantesca cialtroneria Tanto lavoro per nulla» Oggi il tema alla maturità

→ **ALLE PAGINE 4-7**



LE STIGMATE E IL DENARO
PADRE PIO, BUSINESS E MIRACOLI
IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90



**FRANCESCA
PUGLISI**
Responsabile scuola Pd

L'EDITORIALE

ISTRUZIONE ALLO SBANDO

Il caos provocato dalla griglia digitale errata pubblicata sul sito dell'Invalsi, per correggere le prove degli studenti, è solo l'ultimo segnale della *débaclé* del ministero di Viale Trastevere e di un Governo ormai allo sbando. L'Invalsi è commissariato da mesi e con i lavoratori precari in rivolta. Così si ridicolizza una delle giornate più importanti di un intero anno scolastico: la prova d'esame. Il problema, purtroppo, è che non c'è più un solo pezzo di scuola che si stia salvando dalla Caporetto in cui continua a trascinarla il ministro Gelmini. Un ministro indisponibile a qualsiasi forma di confronto; di fatto commissariata dal ministro dell'Economia che ha fatto del comparto scuola una cassa veloce per ripianare i conti pubblici; in prima fila per difendere le sorti del premier ma mai quelle della scuola pubblica.

Alla sciattezza fa da contrappeso la continua arroganza di un governo che non perde occasione per denigrare i lavoratori della scuola e che, quando è costretto a occuparsi di educazione, oscilla fra la protervia e il ridicolo con proposte di fantomatiche commissioni di inchiesta sui libri di testo, che si immaginano stampati clandestinamente nei sotterranei di qualche tipografia bolscevica. O, come fa la Lega, che con una mano taglia 132mila posti di lavoro ai precari e con l'altra cerca di rabbonirli promettendo bonus di punti incostituzionali in graduatoria. Il tasso di crescita del reddito procapite di un paese aumenta dell'1,7% se si incrementa di 100 punti il punteggio "Pisa" degli studenti. Sostanzialmente è poco più della differenza tra il nord e il sud del Paese. Quindi se decidessimo di investire per far crescere le competenze dei ragazzi del sud con servizi 0-6 di

qualità, diffondendo il tempo pieno, dimezzandone la dispersione, nel 2025 avremmo riallineato il reddito pro capite, chiudendo il problema dei divari territoriali che accompagna questo paese da 150 anni.

Nelle cento Scampia d'Italia è ora che fiorisca il germoglio della classe dirigente, non quello della malavita. In Campania invece si tagliano oltre 2200 insegnanti, di cui 150 nella scuola dell'infanzia, facendo crescere le già smisurate liste d'attesa per varcare la soglia di una scuola nell'età più fertile per apprendere. E Caldoro chiude, nonostante i fondi europei disponibili in cassa, il progetto "scuole aperte" inaugurato dal Centrosinistra, per sottrarre i ragazzi dalla strada nelle zone a più alta infiltrazione camorristica. Chissà se il ministro Gelmini o il premier Berlusconi, così generoso e pronto ad aiutare minorenni in difficoltà, hanno mai sentito parlare di Anthony Fontanarosa e Domenico Volpicelli. Due adolescenti campani che avevano in testa i sogni e le speranze di ogni giovane. Forse avrebbero potuto imparare teoremi di geometria o amare la letteratura italiana e conoscere a menadito la grammatica greca. Ma nessuno ha mai dato loro una possibilità. Erano i figli di chi ha la sventura sopra la porta di casa. Quando quest'anno sono morti per rapine fallite avevano 16 anni e le aule di scuola le avevano abbandonate da tempo. Ha detto il babbo di una delle vittime del crollo della scuola di San Giuliano di Puglia - altro tragico esempio di emergenza nazionale irrisolta dal Governo per mettere in sicurezza le scuole - che «un Paese civile dovrebbe offrire un sistema di istruzione di qualità a tutti. A molti, invece, offre solo funerali». L'ignoranza, come sostiene l'economista Erik Hanushek, ha un costo. La scuola oggi non riesce a colmare le disuguaglianze, quindi non basta difendere l'esistente, dobbiamo dare a questo Paese una prospettiva di cambiamento. Quello che non ha saputo fare la Gelmini con le sue riforme, fatte di maestri unici, di grembiolini e di cinque in condotta al tempo delle teste veloci dei nativi digitali. Oggi per mezzo milione di studenti iniziano gli esami di maturità. I primi a dover dare dimostrazione di averne siedono ai banchi del Governo del Paese. Se ne vadano. ❖

Duemilaundici «Mi parli, mi parli di sua suocera...»

Francesca Fornario

Colloquio di lavoro nell'azienda parastatale. «È qui per il posto da Junior Product Manager Sales Communication Bum Bum?». «Sì, ecco il mio curriculum». «Mi servirebbe quello del candidato. Sa com'è, di questi tempi, tante volte ci fossero dei controlli, è sempre meglio rispettare le regole». «Ma sono io il candidato!». «Cominciamo male ragazzo, qui assumiamo solo conto terzi, è la regola». «Ma...». «Niente ma: i colloqui li facciamo con quelli che ci segnalano qualcuno da assumere. Non ha un parente, un amico? Mi parli di sua suocera, che tipo è?». «Ma sono io che cerco lavoro! Ho una laurea e un master in...». «Mi dica un segreto». «Che segreto?». «Non lo so, dipende da dove vuole piazzare sua suocera. Sa mica dirmi qualcosa che può riguardare direttamente o indirettamente Gianni Letta?». «Ma che c'entra?». «Guardi che carriera brillante che ha fatto il parlamentare del Pdl, l'Alfonso Papa: abiti di lusso, immobili di pregio nel centro di Roma senza sborzare una lira d'affitto o di Ici... Infatti mi sa che Papa è un nome d'arte». «Io non...». «Origlia le conversazioni dei vicini?». «Che?!». «Ragazzo mio, io cerco di venirle incontro, ma come pensa di far fare carriera a sua suocera se non ha nemmeno un'informazione riservata da spifferare!». «Ma...». «E poi si sbrighi, che dobbiamo fare presto, prima che crolli il sistema». «Che sistema?». «Bisignani, Verdini, Letta, Frattini... nell'inchiesta di Napoli stanno spuntando una dopo l'altra tutte le amicizie di Berlusconi, tanto che presto il faldone potrebbe arrivare al Tribunale dei minori. E poi c'è la Lega che scalpita. Alla domanda «Il governo tiene?». Bossi ha risposto per due volte con il pollice verso. Era così nero che quando glielo hanno chiesto per la terza volta ha risposto con il dito medio verso. Ma torniamo a sua suocera...». ❖



ilMeteo
Meteo è Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguici anche **Mobile!**



**Sposini
sta
meglio**

Continua il miglioramento di Lamberto Sposini: in stato di buona coscienza il giornalista non ha più bisogno dell'assistenza e delle cure del reparto di terapia intensiva ed è stato trasferito in un reparto di degenza del Gemelli dove proseguirà la riabilitazione motoria e neurologica.

l'Unità

MERCOLEDÌ
22 GIUGNO
2011

3

Staino



RAGAZZI DI PAESE

ESERCIZI DI MEMORIA

**Don
Milani**
SACERDOTE



Dopo l'istituzione della scuola media a Vicchio arrivarono a Barbiana anche i ragazzi di paese. Tutti bocciati naturalmente.

Apparentemente il problema della timidezza per loro non esisteva. Ma erano contorti in altre cose.

Per esempio consideravano il gioco e le vacanze un diritto, la scuola un sacrificio. Non avevano mai sentito dire che a scuola si va per imparare e che andarci è un privilegio.

Il maestro per loro era dall'altra parte della barricata e conveniva ingannarlo.

Cercavano perfino di copiare. Gli ci volle del tempo per capire che non c'era registro.

Anche sul sesso gli stessi sotterfugi. Credevano che bisognasse parlarne di nascosto. Se vedevano un galletto su una gallina si davano le gomitate come se avessero visto un adulterio. Comunque sul principio era l'unica materia scolastica che li svegliasse.

Avevamo un libro di anatomia. Si chiudevano a guardarlo in un cantuccio.

Due pagine erano tutte consumate.

Più tardi scoprirono che son belline anche le altre. Poi si accorsero che è bella anche la storia. Qualcuno non s'è più fermato. Ora gli interessa tutto. Fa scuola ai più piccini, è diventato come noi. Qualcuno invece siete riusciti a ghiacciarlo un'altra volta.

Delle bambine di paese non ne venne neanche una. Forse era la difficoltà della strada. Forse la mentalità dei genitori. Credono che una donna possa vivere anche con un cervello di gallina. I maschi non le chiedono di essere intelligente.

E' razzismo anche questo.

(Scuola di Barbiana - da Lettera a una professoressa, 1967).

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Le conoscenze più utili della conoscenza

Finalmente, grazie a una intensa puntata dell'Infedele, qualcosa abbiamo capito anche noi telespettatori del ruolo di Luigi Bisignani. Se non altro, abbiamo capito che gli dobbiamo una parte del peggio di questi anni. Per esempio la insopportabile, chirurgica prevalenza della sottosegretaria Daniela Santanché, a favore della quale il Bisignani ammette di aver parecchio brigato. Perché a noi ingenui, convinti come molti precari che il potere della conoscenza derivi dallo studio, la scoperta della P4 rivela invece che il potere

viene tutto dalle conoscenze. Infatti Gianni Letta, con insospettata ironia ha dichiarato: 'Bisignani è l'uomo più conosciuto che io conosca'. Dopodiché, ci restano ancora molti dubbi. Per esempio: quale sarà stato il curriculum di questo Bisignani nel fare l'incredibile carriera che lo ha portato, tra l'altro, a scrivere la lettera di licenziamento di Santoro per conto dell'ex direttore generale Rai Mauro Masi? E ancora: visto che Bisignani, almeno per il momento, non è più operativo, il castello di carte, raccomandazioni e ricatti in mano di chi sarà finito? ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Esami di terza media** Le risposte erano errate. Ore di lavoro inutili per i professori

Disastro Gelmini, sbagliate

Le reazioni



Mimmo Pantaleo, Flc-Cgil

«Il ministero naufraga

sulla prova nazionale predisposta dall'Invalsi È l'ennesima prova dello sbando»



Rino Di Meglio, Gilda

«Ciò che è accaduto con i test Invalsi

è di una gravità inaudita e non si può catalogare né liquidare come un semplice disguido»



Piero Bernocchi, Cobas

«Cari colleghi potete affossare

questa gigantesca cialtroneria a settembre con un semplice voto in collegio docenti»

Ragazzi in tensione per giorni, per una prova la cui utilità è contestata. E poi si scopre che le griglie di correzione del test Invalsi fornite dal ministero sono sbagliate. Lavoro inutile dei prof. Il Pd; qualcuno si deve dimettere.

R.I.

ROMA
politica@unita.it

Un appuntamento atteso per un anno in cui il ministero della Pubblica Istruzione ha dato il peggio di se stesso. La prova Invalsi delle medie aveva le griglie con le risposte sbagliate il che ha falsato la valutazione sugli studenti, con l'evidente preoccupazione degli stessi, delle loro famiglie, dei professori.

L'Istituto di valutazione avrebbe già rimediato alla «svista» ma l'incidente di percorso è stato sufficien-

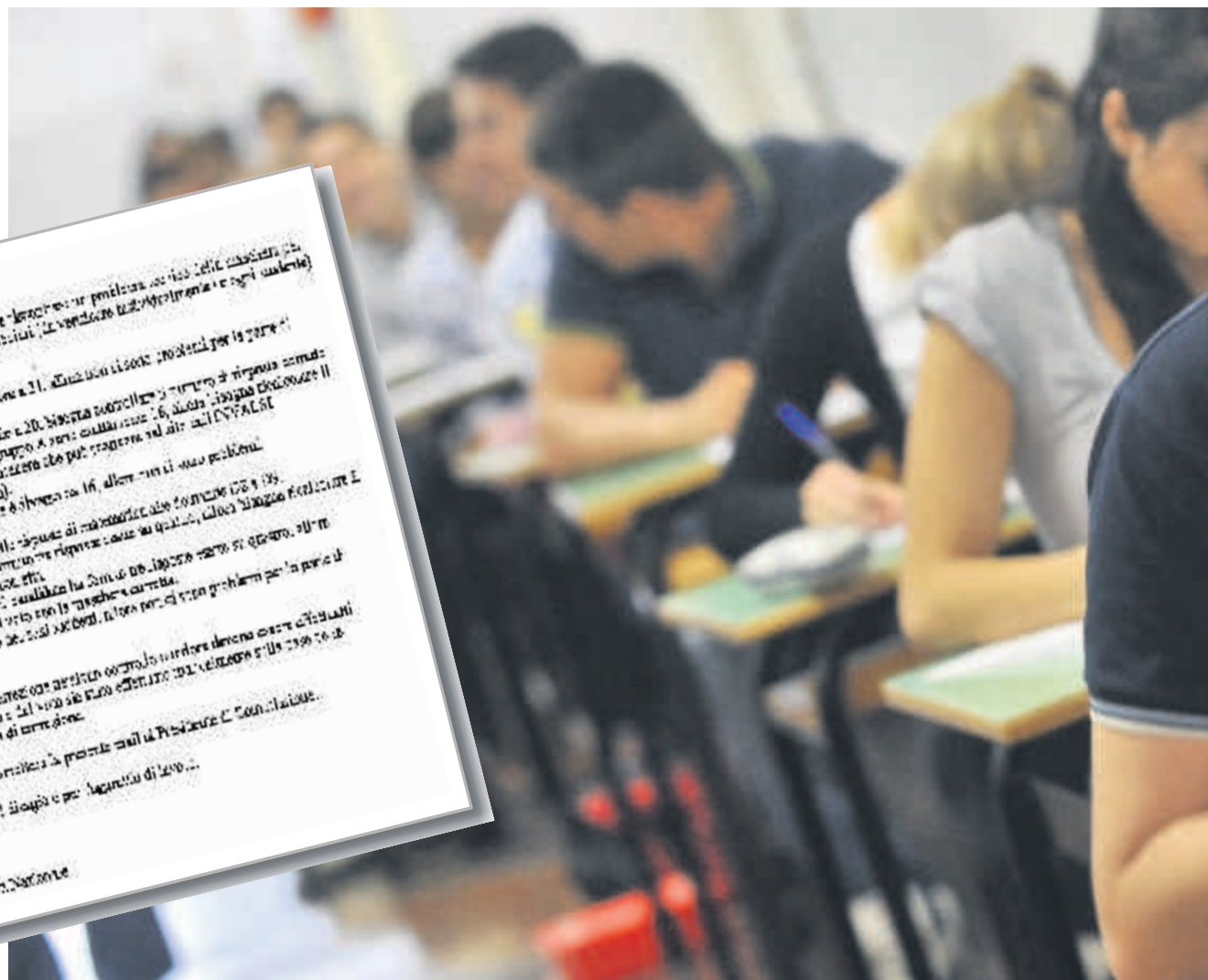
te per scatenare le proteste, degli insegnanti impegnati a spulciare le schede degli studenti e dei sindacati.

IL GIALLO

Tutto è cominciato l'altro ieri sera. Una mail inviata ai dirigenti scolastici, che annunciava nell'oggetto «Anomalia funzionamento maschera», ha fatto mettere le mani nei capelli a tanti commissari che avevano appena finito di valutare i test compilati dagli studenti secondo le griglie di correzione fornite nella mattinata di lunedì dall'Invalsi. Nella nota inviata dal responsabile del servizio di valutazione, Roberto Ricci, si segnalava un problema tecnico nelle griglie che avrebbe falsato il voto finale. Nessun problema se il punteggio di italiano è uguale a superiore a 21. Sotto i 20 punti - si diceva - è indispensabile ricontrol-

lare le risposte del gruppo A (quello più facile). Se le risposte corrette sono 16 allora bisogna ricalcolare tutto.

Problemi anche per matematica, nelle domande D2 e D9: se il candidato ha fornito tre risposte esatte su quattro bisogna ricalcolare punteggio e voto con la maschera corretta. Tutto liscio, invece, per le prove corrette manualmente. Ieri l'Istituto, con una nuova mail ha annunciato l'invio, verso le 13.30, di una «maschera» corretta per la revisione dei compiti. Scuse per il disagio e l'aggravio di lavoro in entrambe le mail, ma la protesta è montata ugualmente. «Ciò che è accaduto con i test Invalsi è di una gravità inaudita e non si può catalogare né liquidare come un semplice disguido», ha osservato la Gilda sottolineando il «danno enorme sia per i docenti, costretti a ripetere



Il documento arrivato alle scuole ieri mattina con cui si segnalavano gli errori



→ **Adesso si deve rimediare** Nessun problema se il punteggio di italiano è uguale o superiore a 21

le griglie del test Invalsi

tutto il lavoro, sia per gli studenti la cui serenità viene turbata in un momento importante» e chiedendo che i test Invalsi siano eliminati dall'esame di terza media.

Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd, definisce la vicenda «l'ultimo segnale di una débacle, quella del ministero di Viale Traste-

Pantaleo, Cgil

«È l'ennesima prova di un ministero ormai alla sbando»

vere, che parte da lontano». «Non c'è, un solo pezzo di scuola che si stia salvando dalla Caporetto nella quale la sta trascinando il ministro Gelmini», conclude l'esponente del Pd chiedendo ai vertici del dicastero di viale Trastevere di lasciare li-

bera la poltrona. «È l'ennesima prova di un ministero ormai alla sbando e non più in grado di governare in maniera dignitosa la complessa macchina del sistema scolastico nazionale», dice il segretario dell'Flc Cgil Mimmo Pantaleo.

Fra ieri e oggi i docenti «hanno pagato di persona il mix di arroganza e cialtroneria che il governo, la ministra Gelmini, il Miur e il geniale Invalsi ci hanno somministrato negli ultimi mesi». Così Piero Bernocchi, portavoce dei Cobas, sull'errore nelle griglie di correzione dell'Invalsi. «Molti/e di voi - dice la nota - hanno passato anche 14 ore a scuola per la pagliacciata degli indovinelli. Scottati da questa infelice esperienza potrete rifarvi a settembre, quando con un semplice voto in Collegio Docenti - potrete bocciare una volta per tutte la somministrazione dei quiz». ❖

IL RACCONTO

Mila Spicola

UN ANNO A DIRE AI RAGAZZI: SONO UNA COSA SERIA...

20 GIUGNO.
Oggi prove Invalsi. 7.45 e siamo già tutti a scuola. Alunni e Docenti. Sono di assistenza in una classe non mia. Entrano i ragazzi, ordinatamente. È un anno intero che "incolchiamo" loro lo spirito con cui devono affrontare le prove Invalsi. «Sono la cosa più seria, fanno media, se vanno male siamo fritti, c'è la media aritmetica, meno di 5 e siamo nei guai», perché così fu lo scorso anno, quando fioccarono i 4 e i 5. Anche tra i bravi.

Eseguono la prova in modo ammirevole, i nostri piccoli adulti. In silenzio, allo scadere del tempo consegnano, nessuno chiacchiera durante la prova. Mi faccio un giro tra i banchi, non di più. L'ordine tassativo è non aiutarli. Ore 11.15 consegnano ordinati per come erano entrati e vanno via. Drappelli di colleghi nei corridoi. Aspettiamo le griglie di correzione che deve inviare l'Invalsi. Sono le 12. «Eccole». Ore 13.30 circa. Ci organizziamo. Io insegno arte ma sono in commissione con Anna, italiano, di una delle mie terze. Siamo in quattro con i fascicoli di quella terza: italiano, matematica e due assistenti. Ci dividiamo il blocco delle prove. Io leggo le risposte, Anna le spunta sulla prova del ragazzo. «B1 errata, B2 esatta, B3 base, B4 derivata, derivata, esatta, usata, non usata» ... Chi ha corretto sa a cosa mi riferisco. Non è difficile, è solo sfiancante. In un paio d'ore finiamo la correzione cartacea. Poi inseriamo al computer. Io sono brava e veloce al pc, lo sanno tutti. E dunque: turni a chi mi detta e io inserisco. Alle 18 ho gli occhi cotti. Ogni alunno inserito

si devono salvare i dati e si leggono subito i risultati. 8, 9, 10, 7, 8... Che strano.. Anna ma sono tutti bravissimi!! S., quella un po' arrancante ha preso 9. «Che botta di culo». Ops... scusate... Siamo stanche. Non è solo lei: i voti sono alti. Però non c'è tanto tempo per rifletterci. Siamo stanche. Io sono sveglia dalle 6. Ore 19 circa. Finiamo. Ma noi siamo il gruppo organizzato e ci battiamo il cinque, altri sono ancora lì. 21 GIUGNO.

Ieri entro alle 14, per le ratifiche. Sono le 10 e squilla il cellulare. È Anna. «Tutto da rifare». «Che dici? Come da rifare? Abbiamo sbagliato». «No. Hanno sbagliato loro. È arrivata una circolare, qualcosa di sbagliato nell'inserimento, non so bene... Io sono già a scuola». «Vengo?». «No, no.. dai... Stiamo già correggendo, ne abbiamo pochi.. alcuni le stanno rifacendo tutte». «Pochi di che?». Solo per alcuni risultati compresi in un certo range c'è da correggere, gli altri no. Un piccolo blocco delle b e due del blocco secondo del terzo..no..aspè..il primo del blocco g... di matematica.. «Non mi dir nulla, mi viene da vomitare». Arrivo a scuola un po' prima e già un collega avanza nel corridoio con una fotocopia in mano. «Leggi questa poesia da Nobel». È la circolare che ha inviato l'Invalsi. Ditemi se questo è modo. Ditemi, dopo un anno che ripeto che queste prove sono fatte male, se il destino doveva accanirsi su di noi, e farci vomitare di fatica su quei pallini... Se penso a quei ragazzi, così seri e ordinati, mi vergogno per la scuola. La mia Scuola. ❖



La rabbia dei prof: una vergogna

Le testimonianze degli insegnanti su unita.it e sulla nostra pagina Facebook «Ore e ore a correggere le prove Ed è tutto sbagliato Poveri studenti nostri»

Le voci

D.A.
ROMA

Sconcertati, stufi, amareggiati e molto arrabbiati. I lettori de l'Unità, sul nostro sito e sulla nostra pagina Facebook, commentano il pasticcio delle prove Invalsi. Sono insegnati, sono genitori, sono precari della scuola o semplici cittadini che nel disfacimento dell'istruzione pubblica vedono la metafora di un Paese trasformato in burletta. Ci sono le testimonianze di chi ha corretto per sei ore le prove, cercando di far coincidere numeri e valutazioni. Per poi accorgersi dell'errore. E ci sono quasi 600mila studenti delle scuole medie presi in giro, mortificati. Sul banco degli imputati il ministro Gelmini.

ROSANNA CATALDO

Non possiamo assecondare questa assurda e costosissima FARSA !La nostra scuola ha inviato all'Invalsi e al Ministero una lettera di protesta esprimendo ufficialmente il rifiuto a rimettere mano alle tabulazioni. Già per le prove di Prima media tutto il corpo docente si era rifiutato di correggere le prove, tranne la classe campione. Un atteggiamento supino da parte degli insegnanti non può che peggiorare le cose...La prova Invalsi va ABOLITA perché completamente inefficace e aleatoria, altro che oggettività!

FRANCESCO VIVONA

Non dite che non lo avevamo detto che era tutta una gran buffonata sulla pelle dei ragazzi italiani. Le griglie



Precari? Dai dieci a trent'anni per essere di ruolo

Il nodo dei precari costituisce ancora una delle questioni principali del pianeta scolastico italiano. Lo sostiene, dati alla mano un'indagine del mensile «tuttoscuola» che fa luce sui tempi di inserimento prevedendo che «ci vor-

ranno quasi 10 anni per immettere in ruolo tutti i precari (storici e futuri) della scuola primaria, poco meno di 30 anni per assorbire i precari della scuola dell'infanzia, dai 7 ai 10 anni per assorbire i prof. di lettere».

di correzione delle prove INVALSI somministrate nelle terze medie sono errate. A noi tutte ieri era venuto più di un sospetto, inserendo i dati e leggendo i risultati. Strani, punteggi troppo alti... Altri poco rispondenti alla storia scolastica dell'alunno. Ci chiedevamo: magari le hanno tarate verso il basso? Per facilitarle?

MARGHERITA GRIECO

Non vogliamo scuse, vogliamo la testa di quel demente che ha sbagliato e di tutti coloro che con lui hanno sbagliato, visto che guadagnano molto di più dei professori, dovrebbero essere qualificati per fare il loro lavoro correttamente.....Se questo non sanno fare cambino mestiere, siano licenziati e mandati a fare ciò che è alla loro altezza, ci sono ettari di terreno incolto in questo paese e se si cominciasse a mandare tutti coloro che non sanno fare il loro mestiere ce ne sarebbero molti ma molti di meno.

Caro Brunetta i fannulloni hanno dovuto fare un sacco di straordinari non pagati...ora chi li rimborsa ??? Con loro c'erano anche molti precari (nella mia scuola c'è una laureata che viene pagata per due ore la settimana e tra ieri ed oggi ha fatto 24 ore di lavoro

non pagato.....).

ROSSALDO

Le prove Invalsi sono il prodotto di un manipolo di superpagati che lavorano qualche giorno l'anno in una sede da nababbi e con stipendi da favola (che gli insegnanti sognano). La signora Gelmini ha sempre mostrato una incompetenza mostruosa in fatto di scuola, ma la sua deficienza è trasmessa dai consiglieri del Ministero dell'Istruzione che sono persone che non hanno mai messo piede in un'aula scolastica: andrebbero cacciati subito.

FRANCA ANTELLI

Ieri abbiamo corretto per un totale di sei ore. Poi bisogna riportare su una griglia per lettore ottico le risposte da-

SAVE THE CHILDREN

Gli abbandoni

Rapporto di Save the Children sull'abbandono scolastico in Italia. Dal quale emerge che 6 su 10 sono maschi, le regioni del sud detengono il triste primato



GIACOMO BELLUCCI

Fatevi pagare gli straordinari e comunicate tutti che vi rifiutate negli anni a venire di sottoporvi a buffonate simili.

ATTILIO BRIVIO

Come è possibile che gente che ha la responsabilità di prove che riguardano 600000 ragazzi non testi un cavolo di file di excel?

MARIO LORENZO

La domanda sorge spontanea: ma le griglie dei test per i ragazzi delle scuole medie chi le ha preparate? Bisognano?

MARIA TERESA PETRONE

E noi intanto chiniamo la testa e continuiamo ad eseguire. Non è ora di smetterla di fare le brave pecorelle?



Numeri e date

500mila gli studenti ammessi quest'anno

23mila i privatisti

37mila i commissari che esamineranno i candidati

PRIMA PROVA SCRITTA

ITALIANO

si potrà scegliere tra:
- l'analisi di un testo letterario
- la stesura di un saggio breve o di un articolo
- il tema storico o di attualità



SECONDA PROVA SCRITTA

MATEMATICA
al liceo scientifico

LATINO
al liceo classico

LINGUA STRANIERA
al liceo linguistico



TERZA PROVA SCRITTA

QUIZ
pluridisciplinare su un massimo di cinque materie dell'ultimo anno di corso



Mezzo milione di ragazzi al battesimo con la maturità

Stamattina la prova di italiano. A seguire la seconda materia e poi tutto il resto. Il toto tema, abbastanza banale, dà per possibili tracce sul nucleare e sui centocinquant'anni dell'Unità d'Italia. Vedremo.

P.S.

ROMA
politica@unita.it

Saranno 495.771 gli studenti italiani che stamattina, con la prima prova scritta di italiano, inizieranno l'esame di Stato. Gli studenti interni sono 470.860, i privatisti 24.911 e saranno esaminati da 12.373 presidenti di commissione e da 42.483 commissari d'esame. Affronteranno l'esame anche 49 «ottisti», gli studenti che alla fine del quarto anno hanno riportato almeno 8/10 in ciascuna disciplina e in comportamento e che, nei due anni precedenti al quarto, hanno conseguito almeno 7/10 in ogni materia e almeno 8/10 nel comportamento.

A fornire i numeri della edizione 2011 dell'esame per eccellenza, alla vigilia del temuto appuntamento, è ovviamente il ministero dell'Istruzione. La seconda prova scritta si svolgerà domani, giovedì 23 giugno, e riguarderà le materie di indirizzo di ogni istituto: latino al liceo classico, matematica al liceo scientifico, lingua straniera al liceo linguistico, pedagogia al liceo pedagogico, disegno geometrico, prospettiva e architettura al liceo artistico. Per gli istituti tecnici e professionali sono state scelte materie che, oltre a caratterizzare i diversi indirizzi di studio, hanno una dimensione tecnico-pratico-laboratoriale. Per questa ragione la seconda prova può essere svolta, come per il passato, in forma scritta o grafica o

scritto-grafica o scritto-pratica, utilizzando, eventualmente, anche i laboratori dell'istituto. Le materie scelte per gli altri indirizzi sono: per l'istituto tecnico commerciale (ragionieri): economia aziendale; per l'istituto tecnico per geometri: costruzioni; per l'istituto tecnico per il turismo: tecnica turistica; per l'istituto professionale per i servizi alberghieri e della ristorazione: alimenti e alimentazione; per l'istituto professionale per i servizi sociali: tecnica amministrativa; per l'istituto professionale per tecnico delle industrie meccaniche: macchine a fluido. Per il settore artistico (licei e istituti d'arte) la materia di seconda prova ha carattere progettuale e laboratoriale (architettura, ceramica, mosaico, marmo, oreficeria ecc.) e si svolge in tre giorni.

LE DIFFERENZE CON IL 2010

Rispetto allo scorso anno, per 136 indirizzi di studio linguistici (licei linguistici e tecnici a indirizzo linguistico) la seconda prova di lingua straniera sarà affidata a un commissario esterno. In particolare, all'istituto tecnico «Pascal» di Romentino (Novara) gli studenti potranno anche scegliere la lingua giapponese per svolgere la seconda prova di lingua straniera. In altri istituti la scelta della lingua potrà invece cadere sul cinese. Si tratta dei corsi linguistici attivati presso il liceo scientifico di Montichiari (BS), il liceo linguistico paritario «Deledda» di Genova, il civico liceo linguistico «Manzoni» di Milano e il liceo classico «Pigafetta» di Vicenza. In venti classi infine i candidati potranno sostenere la seconda prova scritta in lingua russa. ♦

te dai ragazzi, giuste o sbagliate che siano; però non tutte, perché per alcune devi scrivere zero o uno a seconda che la risposta sia giusta o sbagliata. In altre invece vero o falso. Poi si scorrono le aree e non sono in sequenza, però i punteggi devi sommarli secondo "logica" infine si fa la somma e poi con la tabella ministeriale si assegna il punteggio espresso in decimi (e il divario tra un punto e l'altro ha una forchetta di cinque punti!) E oggi ci dicono che scherzavano! Allora o sono matti loro o siamo scemi noi a dargli retta. Io dal canto mio comunico ufficialmente che, qualora mi obbligassero a rifare il lavoro, assegnerò il massimo dei punti ad ogni allievo, cioè 100 che corrisponde a 10. Voglio vedere se i miei "errori" valgono più o meno dei loro.

ELETTA

C'è un problema di fondo che non riguarda solo il sistema istruzione. Quello che non va è l'incompetenza di chi guida il sistema; chi fa le tracce della maturità, chi fa le riforme della scuola,

la, chi detta la legislazione scolastica non conosce affatto il sistema-scuola, il suo funzionamento e soprattutto non ha a cuore la crescita culturale dei giovani: un popolo colto è un popolo pensante, dunque un popolo ribelle, quindi pericoloso. Giocare al ribasso culturale significa mirare alla manipolazione delle masse. Tutto torna, no? L'Invalsi è solo la punta di un iceberg.

CARLO BOCCHETTI

In sè, l'idea di sottoporre studenti (e docenti) a test nazionali non è sbagliata. Ma questo ministro ha gestito la vicenda invalsi in modo così arrogante e pressapochista da squalificare l'intero sistema, vanificando gran parte del duro lavoro che la stessa Invalsi ha fatto negli anni. Sarebbe bastato, semplicemente, ASCOLTARE i docenti, consultarli, confrontarsi con loro, e gran parte dei problemi sarebbero stati facilmente evitati. Ma questo ministro è incapace di ascoltare i lavoratori della scuola, figuriamoci poi confrontarsi con loro.

In
AulaMaggioranza
variabile**Pierferdinando Casini**

«Non credo alla buona fede in politica, ma alla convenienza. Ritengo che Bossi voglia cambiare la legge elettorale per non rimanere avvolto nel pantano romano»

**Davide Zoggia**

«I ministri della Lega domenica a Pontida hanno fatto i leoni e oggi, appena arrivati in Parlamento, si sono trasformati in pecoroni»

**Francesco Rutelli**

«All'Italia serve una soluzione alla tedesca. Il Paese ha bisogno di una convergenza su una riforma strutturale dell'economia come indicato da Draghi»

→ **Il premier** «Arriveremo al 2013. Condivido l'appello di Napolitano al senso di responsabilità»

→ **Tre le aliquote** «Non farò premier a vita». E poi: «A questo governo non c'è alternativa»

Per B. la crisi non c'è Al Senato rilancia la riforma del fisco

Berlusconi si vota la fiducia: «durerò fino al 2013». La Lega? «Nessuno potrà dividerci». La crisi? Una «follia». Assicurazione per Bossi: «Non voglio stare per sempre a Palazzo Chigi». Fisco: «le aliquote saranno 3».

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il governo «uscirà rafforzato» dalla verifica e durerà fino al 2013. Una «crisi al buio», infatti, «sarebbe folle» perché darebbe spazio «alle lacuste della speculazione». Berlusconi evoca lo spettro del «fallimento» e della Grecia per legittimare un governo bocciato dalle amministrative, dai referendum e da Pontida. «Se il Governo cadesse vedremmo alzare i costi di finanziamento del nostro debito pubblico; dovremmo tagliare risorse alla sanità, alla scuola, alla cultura...». Una «sciagura», quindi, una crisi di governo oggi. Non per «Berlusconi» - chiarisce lui - Ma per l'Italia». D'altra parte «non esiste alternativa a questa maggioranza». Le «tre o quattro opposizioni esistenti in Aula e nel Paese - sentenza il Cavaliere - sono divise tra loro e non sono in grado di esprimere un leader o un programma». Solo «propaganda», quindi le richieste di dimissioni avanzate da Bersani, Di Pietro, Casini, ecc. «Le amministrative possono farci riflettere su una più incisiva azione nei prossimi due anni - re-

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

A fuoco lento

«Crisi al buio sarebbe fatale», «Fiducia al governo», «...mentre incassa la fiducia...», «Porteremo a termine la legislatura», «Non c'è alternativa a questo governo», «Stima per Bossi e per tutti gli amici della Lega», «Avanti con le riforme»: era tempo che Minzolini non andava liscio, come ieri sera. Il Tg1 era pieno di bollicine, come ogni volta che il suo governo si salva. Agli ascoltatori non spiega perché, se la maggioranza è solida, debba essere una notizia il fatto che se la cavi giorno per giorno. Certo è sospetto che i due della rianimazione, Cicchitto e Gasparri, siano chiamati a recitare la giaculatoria sulla sopravvivenza di una maggioranza che sta in piedi per motivi inconfessabili. Visto, però, un Berlusconi memorabile: maschera ghiognante mentre ascolta le parole che salgono dai banchi della Lega che finge di richiamare il premier alla scaletta fissata a Pontida. Il volto di chi pensa: «Bravi pulcini, dite pure, vi tengo per le palle». Come racconta il voto sulla richiesta di Bossi di trasferire al Nord quattro ministeri: avranno, forse, uffici di rappresentanza pieni di caramelle. Trionfo leghista? Ma ecco che si parla della P4, per dire che Moretti, ad delle Ferrovie «toccato» dal caso, «è estraneo». Quindi, immondizia a Napoli: nemmeno citato il comune e quel che si propone di fare. Cucinare a fuoco lento, poi servire in tavola.

plica il premier - ma non possono mai influire sulla stabilità di un governo che trova la sua legittimità nelle politiche». Quarantacinque minuti di discorso al Senato. Berlusconi usa toni soft, non alza la voce, non incendia, condivide «l'appello al senso di responsabilità» del Capo dello Stato. Uno dei fedelissimi ammette che dopo Pontida «tutto è attaccato a un filo» e che «Silvio punta solo a guadagnare l'autunno», ma il Cavaliere si vo-

La coppia
Io e Bossi siamo
indivisibili e faremo
assieme le riforme

Autunno
Un fedelissimo: «Tira
a campare fino alla fine
dell'estate»

ta la fiducia e assicura che nessuno riuscirà a dividerlo da Bossi. A Palazzo Madama il Senaturo non c'è, e nemmeno Tremonti. Nessun problema, però: il Cavaliere lo garantisce. Percorso in discesa fino al 2013, quindi. Anche oltre. Berlusconi, infatti, è convinto che gli elettori torneranno a premiare il centrodestra. Un governo che vive grazie alle «compravendite» e a un «ribaltone strisciante»? Berlusconi rimanda le accuse al mittente e accusa l'opposizione di «doppiopesismo». «Alcuni

dei parlamentari eletti nel Pdl grazie al simbolo Berlusconi Presidente oggi fanno dell'antiberlusconismo la propria bandiera politica - ribatte -. Ma ad essere chiamati trasformisti non sono loro, bensì quelli che con senso di responsabilità hanno deciso di sostenere il governo». In ogni caso «la notizia vera è che l'Italia continua ad essere governata da chi ha vinto le elezioni nel 2008». Il Cavaliere interpreta ad personam anche il voto popolare, indipendentemente dalla sua variabile maggioranza. «Non sto dicendo che dopo di me verrà il diluvio - precisa - Mi limito a osservare che l'alleanza tra Pdl e Lega, con l'apporto delle forze responsabili del Parlamento, è l'unico assetto in grado di garantire la governabilità al Paese».

La riapertura a Casini, poi. «Ho sempre auspicato l'ingresso nella maggioranza dei settori più moderati dell'opposizione e di tutti coloro che si riconoscono nel Ppe - ricorda il premier - Ma alla mia proposta di alleanza organica e strategica è stato posto un sì condizionato alla mia uscita di scena. È del tutto evidente che, sollecitando un suicidio, si esclude in partenza la possibilità di celebrare un matrimonio...». Parole che smentiscono le rassicurazioni appena fornite alla Lega dopo Pontida: «Non voglio rimanere per sempre a palazzo Chigi, né fare per sempre il leader del centrodestra. Voglio lasciare all'Italia come eredità un partito che si ispiri al Ppe». Divisioni nel governo? Tensioni con Tremonti? «Una cosa surreale e grottesca - smentisce Berlusconi - Nel governo non c'è nessuno contrasto». E torna a promettere la legge delega sulla riforma fiscale prima della pausa estiva con tre aliquote. E, assieme, la riforma istituzionale (meno parlamentari, Senato federale, riforma dei poteri del premier), quella della giustizia, il piano per il Sud, la revisione del patto di stabilità e chi più ne ha più ne metta. Il blocco dei raid in Libia chiesto da Bossi? Su questo e sulle missioni all'estero Silvio prende tempo. Se ne riparerà al Consiglio supremo di difesa con Napolitano. ♦



Foto Ansa



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi legge il suo discorso a sinistra i ministri Roberto Maroni, Roberto Calderoli, nell'aula aula Senato

Ma alla Camera è bagarre Passa il documento Pd

Sul trasferimento dei ministeri vengono votati anche gli ordini del giorno contrari dell'Idv e del Terzo Polo. Il Pdl si astiene, la Lega non vota. Borghezio: «Il Nord non è una colonia» Furioso scontro Fini-Cicchitto. Governo sconfitto anche sul pedaggio del Gra di Roma

Il fatto

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla fine di un pomeriggio bizantino (copyright di Fini) alla Camera, con Pdl e Lega sull'orlo di una crisi di nervi, l'unica certezza è che l'aula di Montecitorio approva solo gli ordini del giorno delle opposizioni contrari a qualunque trasloco di ministeri, dipartimenti o quant'altro fuori dalla Capitale.

Il Pdl si astiene, la Lega nervosa non vota e prova a fare finta di niente. Ma Borghezio certifica la sconfitta subita: «Questo voto conferma le ragioni di chi vuole la secessione, Roma

tratta il Nord come una colonia!». Quando tocca al documento di Cicchitto, figlio di una estenuante trattativa notturna per trovare la «quadra» tra Alemanno e il Carroccio, il capogruppo Pdl si chiama fuori: «Non chiedo che sia messo al voto». Già, perché il governo, furbescamente, aveva dato parere favorevole a tutti i documenti: quelli di Pd, Idv e Terzo polo che esprimevano un no secco a ogni trasloco, e quello di Cicchitto che prevedeva l'apertura al Nord degli ormai mitici «dipartimenti operativi» a Monza. Dipartimenti dei ministeri di Bossi e Calderoli, le cui targhe erano state esibite in pompa magna domenica a Pontida. Proprio così: il governo, per paura di finire sotto, e soprattutto delle imboscate degli Alemanno boys, ha

detto sì a documenti tra loro opposti. E così Cicchitto, dopo che la Camera aveva detto sì ai testi delle opposizioni, ha potuto fare il furbo: «Il mio testo non si vota, il governo lo ha già fatto suo». Le opposizioni insorgono, in punta di regolamento, due deputati Pd provano addirittura a fare loro il testo Pdl pur di farlo votare. Ma Fini accetta la volontà di Cicchitto. Non senza tirargli una bastonata: «La sua è solo una furberia tattica per evitare che venga bocciato, il governo ha espresso dei pareri contraddittori». Apriti cielo. Cicchitto s'inalbera: «Lei non parla da presidente, rispedisco la furberia al mittente». Dai banchi Pdl boati contro Fini, tutti i leghisti escono dall'aula «sdegnati». E Fini: «Il presidente si assume la responsabilità di

quello che dice». I numeri parlano chiaro: ben 16 deputati Pdl, disobbedendo al partito, hanno votato sì all'odg del Pd. Una «fronda» che avrebbe potuto far finire sotto il governo.

Scampato il pericolo, il calvario del Pdl non è finito. Tocca all'odg del deputato del Fli Luigi Muro che impegna il governo a «rigettare» la proposta leghista sui ministeri. Festeggia il capogruppo di Fli Della Vedova: «Grazie agli amici del Pdl». Gongolano pure Alemanno e Polverini, che chiedono alla Lega di interrompere la raccolta firme e parlano di «grande giornata per Roma e per l'Italia. E D'Alema: «Lega umiliata». Ma il Carroccio non si arrende: «Raccoglieremo un milione di firme e poi riporteremo la proposta in aula».

Vittoria Pd anche sui pedaggi per il raccordo di Roma, la Salerno Reggio e altri 1300 di autostrade Anas. Passa l'odg di Michele Meta, che chiede di «recedere dall'improvvida decisione» e di usare i proventi delle multe con l'autovelox per racimolare fondi. Nonostante il parere del leghista Castelli, viceministro, che aveva tuonato «il governo va avanti sul Gra», e ieri, di fronte al sì dello stesso governo all'odg di Meta, ha sbottato: «È stata una svista». Per la Lega una giornata da dimenticare. ♦

Contento lui...

L'inquieto sindaco

Non negoziabilità

«Ci sono dei valori non negoziabili, la centralità di Roma capitale è uno di questi»

Risultato importante

Il parere favorevole del governo su gli odg contrari allo spostamento dei ministeri chiude la vicenda»

Grande giornata

«Questa è una grande giornata non solo per Roma ma per tutta l'Italia»



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno, ieri felice ma non troppo

→ **Verifica** soporifera: la vera partita tra Ppe e legge elettorale. Casini: sì al dialogo ma non vogliamo posti

→ **L'omaggio** in aula a Gianni Letta e la stretta di mano a Papa alla vigilia della Giunta per le autorizzazioni

Il premier si scopre doroteo Alemanno: «Vince la nazione»

Il PdL vede uno spiraglio grazie ai numeri della fiducia e al discorso andreottiano del premier. Oggi il bis alla Camera. Lega ko anche sui pedaggi stradali. Alemanno fa addirittura un videomessaggio di trionfo.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

A parte qualche sussulto per le «locuste della speculazione» e l'accusa a Casini di voler far precedere «un matrimonio» (Udc-PdL) con «un suicidio» (il passo indietro del premier) l'informativa di Berlusconi a Palazzo Madama fila liscia che più non si può. Casini replica come fa ormai da tempo: ci offre posti a tavola ma non abbiamo fame.

La vera partita - che si dispiega tra gli accenni a una leadership non eterna, l'insistenza sul Ppe italiano e l'amo della legge elettorale - si gioca fuori di lì in tempi più lunghi, e tutti i protagonisti lo sanno.

Satellite

Sarah Varetto nominata direttore di Sky Tg24



Sarah Varetto è il nuovo direttore di Sky Tg24 dal 4 luglio, sostituendo Emilio Carelli a cui viene affidato un talk di approfondimento. Varetto, 39 anni, ha iniziato nel 1992 nell'emittente GRP, passando nel '98 a «Italia Maastricht» (Rai3). Dopo un passaggio a «I nostri soldi» (Rai2) con Alan Friedman, approda a Sky nel 2003, dove nel 2007 diviene caporedattore.

Così i senatori navigano su Internet o si portano avanti col lavoro. Il discorso deve averlo scritto Giuliano Ferrara, che da anglofilo colto traduce *last but not least* con «ultimo ma non in ordine di importanza». Dalle tribune qualcuno grida: «Giulio settimo» per evocare le verifiche senza spigoli né angoli dei governi democristiani d'antan.

È così: Berlusconi smussa e lima. Accenna e sorvola. La Lega incassa ciò nonostante due *uppercut* da metterla al tappeto (quantomeno la base). Nessun cenno al trasloco dei ministeri: «Silvio» profonde amicizia per Bossi, epperò sul punto glissa. Alla Camera, in contemporanea, un *escamotage* evita la conta ma non il fatto che i dicasteri restino tutti a Roma (al netto di segretarie e portaborse: sai che risultato).

E nessuna bandierina padana sventola sulla Libia: settembre è più un auspicio che una *deadline*, decideranno gli «organismi internazionali» e il Consiglio Supremo di Dife-

sa presieduto da Napolitano quest'estate. Non basta: nel governo ci sono voci autorevoli, come il titolare della Difesa La Russa, che spingono perché il contingente resti finché è necessario e i soldi per il rifinanziamento si trovino.

Bossi in aula è assente. Maroni fa le smorfie. Tremonti appare molto dopo l'intervento del premier, con cui si intratterrà a colloquio insieme a Letta e Calderoli. Ma tant'è: Ponti-

L'arresto di Lele Mora

Il sollievo dei vecchi amici di Silvio: «È stata fatta piazza pulita...»

da è alle spalle, le contestazioni in diretta sono una paura tramontata. Il PdL tira un momentaneo sospiro di sollievo: i numeri di Montecitorio (317 sì alla fiducia sul decreto Sviluppo) sono una maggioranza assoluta.



Le misure in pillole



Mezzogiorno e ricerca

■ Confermati i bonus per la ricerca scientifica e per l'occupazione al Sud, che verranno riconosciuti sotto forma di credito di imposta per chi assume o investe in programmi di ricerca. È stato aggiunto anche il rifinanziamento nel Mezzogiorno con i fondi europei Fesr.



No alle spiagge «ventennali»

■ Sopresse le norme sul diritto di superficie ventennale sulle spiagge, accolto nelle settimane passate da moltissime polemiche e discussioni. Soppresso anche il fondo per finanziare i distretti turistici che avrebbe dovuto essere finanziato dagli incassi delle concessioni balneari.



Ricontrattazione dei mutui

■ Sale da 150 a 200 mila euro la soglia per la ricontrattazione dei mutui sulla casa. Entro cinque giorni lavorativi dalla regolarizzazione dovranno essere cancellate da intermediari e banche le segnalazioni sui ritardi nei pagamenti. Entro 15 giorni dall'entrata in vigore, estinte le segnalazioni sul mancato pagamento di rate sotto i 6 mesi.



Ganasce fiscali ed Equitalia

■ Tornano ai Comuni da Equitalia le riscossioni dei tributi comunali e delle società partecipate. Passa da 120 a 180 giorni il termine per la sospensiva per l'accertamento esecutivo. Ammorbidite le ganasce fiscali: sotto i 2000 euro potranno scattare solo dopo due solleciti di pagamento.

Alemanno, pur poco considerato durante il vertice notturno, canta vittoria in qualità di leader autonomo del partito anti-Carroccio. In un videomessaggio, parla di «vittoria della nazione» per il veto sui ministeri al Nord e la retromarcia dell'esecutivo sulle tratte stradali a pagamento, tra cui il Gra. Altra svolta non indolore per la Lega, con Castelli che accusa di «svista» il collega Giorgetti. Nonostante le vaghe minacce del Senatùr, però, i parlamentari vedono uno spiraglio. Crosetto si spinge a vaticinare un'estate serena. Oggi il bis a Montecitorio.

L'OMAGGIO A LETTA IN AULA

Ma per il Cavaliere importante quanto la compattezza della maggioranza è dare all'esterno un segnale che l'inchiesta della P4 non costituisce un pericolo per il governo. Così, alla Camera, stringe la mano ad Alfonso Papa, il deputato per cui il gip di Napoli ha chiesto l'arresto, alla vigilia della riunione della Giunta per le Autorizzazioni che esaminerà il caso. Così, al Senato, entra nell'emiciclo, si intrattiene con Fitto e Brunetta a un'estremità dei banchi del governo. Incassato il baciamento di Ciarrapico, fa il giro del banco per salutare Castelli all'altro capo e - con un omaggio plateale - stringe la mano a Letta, al centro della seconda fila.

Chissà se il premier è al corrente del sospiro di sollievo tirato dai vecchi amici, molti dei quali presenti al funerale di Comincioli, per l'arresto di Lele Mora: «Finalmente è stata fatta piazza pulita, ora un cordone sanitario può attivarsi. ♦

Decreto sviluppo il governo tiene e sfonda quota 316

«Numeri da maggioranza assoluta», gioisce Alfano. È la quota più alta per il governo dal 14 dicembre. Approvato i bonus per il Sud, via la norma sulle spiagge. Ma c'è un colpo di mano sui precari della scuola...

R.BRU.
ROMA

L'Angelino Alfano gongola. «Sono numeri da maggioranza assoluta», sibila dopo il voto. Ne ha ben donde: ieri mattina sul decreto sviluppo il governo ha avuto la fiducia con ben 317 sì, 293 no e 2 astensioni. Successivamente la Camera ha approvato il testo con 308 voti (9 in meno): dopo si va al Senato. Ma intanto quei 317 sì intanto rappresentano l'asticella più alta sin dallo scorso 14 dicembre, quando Montecitorio rimbalzò rumorosamente la mozione di sfiducia. In effetti ieri le fila governative erano serratissime: del Pdl mancava solo Carmelo Porcu, assente per lutto, mentre tra i Responsabili aveva dato buca Massimo Calearo. Un po' più nutrite le assenze nel campo dell'opposizione: vistosa quella di Andrea Ronchi, futurista da mesi in lite con il fondatore Gianfranco Fi-

ni, così come non si sono fatti vedere altri tre finiani di peso come Mirko Tremaglia, Francesco Divella e Gianfranco Paglia. E per continuare con il *cahier de doléances*, non c'erano Elisabetta Zamparutti del Pd, Pietro Marcuzzan e Ricardo Antonio Merlo dell'Udc. In missione il neosindaco di Torino Piero Fassino, l'Mpa Angelo Lombardo e l'Udc Luca Volontè. E mentre forse non risulta sorprendente l'assenza di Ferdinando Latteri, deputato dell'Mpa di cui però si dice sia prossimo al salto della quaglia verso

La beffa Niente stabilizzazione per gli insegnanti: disattese norme europee

la maggioranza, è ormai difficile seguire le circonvoluzioni di Calogero Mannino: prima è uscito dall'Udc per fondare con Saverio Romano «I popolari per l'Italia di domani», poi ha mollato pure quelli, per approdare infine al gruppo Misto non iscritto ad alcuna componente: fatto sta che non aveva votato nemmeno per il decreto Omnibus. Allo stesso modo ha pensato be-

ne di non esercitare il voto il liberaldemocratico Italo Tanoni, che insieme a Daniela Melchiorre, in missione, giusto ieri l'altro aveva dichiarato l'ennesima giravolta, tornando all'opposizione. Due sole, ma limpide, le astensioni: Karl Zeller e Siegfried Brugger della Svp.

Tra le principali misure del decreto, la soppressione delle norme che istituivano il diritto di superficie per venti anni sulle spiagge, i paletti sulle ipoteche e sulle ganasce fiscali, il bonus per gli investimenti al sud e la stretta sullo «ius variandi» delle banche alla rinegoziazione dei mutui. Saltate invece alcune norme che erano state introdotte dalle commissioni Finanze e Bilancio: tra queste, la tassa sulla Tav, l'emendamento D'Antoni che destinava parte delle risorse Fas alle assunzioni al sud e la soppressione delle sanzioni per i giudici tributari che non si esprimono entro 180 giorni sugli accertamenti esecutivi.

Ma il vero colpo di mano è quello assestato sulla testa dei lavoratori della scuola: trattasi di una norma che li esclude dall'applicazione della direttiva europea per la tutela dei precari, secondo la quale i contratti a tempo determinato dopo tre anni vanno trasformati automaticamente in assunzioni a tempo indeterminato. Dice Cesare Damiano, capogruppo Pd della commissione lavoro della Camera, che con «questo voto di fiducia si escludono i lavoratori precari della scuola dalla applicazione delle normative Ue». È d'accordo il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. Secondo lui il provvedimento «è l'ennesima coltellata». ♦

Manovre di Palazzo

Cambi in vista

Zedda vara la giunta Sei donne, quattro uomini

Sei donne e quattro uomini nella nuova Giunta di Massimo Zedda presentata ieri. Molte sorprese rispetto ai nomi circolati nelle ultime settimane di confronto tra il sindaco e i partiti alleati. Su tutte la particolarità che nessuno dei neo assessori è tesse-

rato a un partito. Paola Piras, vicina al Pd, sarà il vicesindaco e avrà la delega agli Affari generali; Barbara Argiolas (area Pd) si occuperà di Turismo e Attività produttive; Luisa Sassu (area Pd) di Personale; Maria Luisa Marras (area Pd) di Lavori pubblici; Enrica Puggioni (tecnico) ha la delega della Cultura; Susanna Orrù (vicina a Sel) quella alle Politiche sociali.



Il sindaco di Cagliari Massimo Zedda

→ **Il Senatur** «Il premier nel 2013? Se fa quello che dico io». E sulla legge elettorale apre al Pd

→ **Nella Lega** è guerra aperta. Su Maroni: «lo sono ancora giovane». Reguzzoni in bilico

Bossi tiene in pugno uno stanco Berlusconi Ma non il suo partito

Bossi tiene Berlusconi appeso a un filo. «La verifica? Vediamo, niente è scontato, povero Silvio, gli abbiamo dato lo scadenziario...». Resa dei conti nel Carroccio: oggi il voto sul nuovo capogruppo alla Camera.

ANDREA CARUGATI
ROMA

«La verifica di oggi alla Camera? Niente è scontato, vediamo...». «Berlusconi candidato premier nel 2013? Se fa le cose che diciamo noi sì, a Pontida gli abbiamo dato lo scadenziario, povero Berlusconi...». Nel giorno della fiducia alla Camera, Umberto Bossi continua a tenere il Cavaliere appeso a un filo. Il Senatur non ci pensa neanche a condividere l'ottimismo del premier sul rapporto con la Lega. Anzi, diserta il discorso del Cavaliere al Senato e continua a dire e non dire, a ribadire il decalogo varato a Pontida, condizione necessaria per tenere in vita il governo. E tira fuori dal cilindro l'ipotesi di un accordo con le opposizioni sulla legge elettorale, mentre il fido Calderoli va a un convegno con Casini e Violante sulla stessa materia e dice: «Prima voglio il Senato federale, insomma vedere cammello e poi dare tappeto...». Casini apre alla proposta leghista, gelo dal Pd. «Se ne sentono tante...», dice Bersani. E Franceschini: «È difficile cre-

Cambio al vertice?



Giacomo Stucchi Bergamasco, vicino a Calderoli, sponsorizzato da Maroni. Il cambio era in agenda da mesi, ora l'accelerazione. Ma sarà Bossi a dire l'ultima parola.

Il leader padano «Il capogruppo della Lega? Dopo un po' di tempo i capigruppo vengono rieletti», dice il capo leghista. «È passato un anno...».

dere ancora a Umberto Bossi».

OGGI IL NUOVO CAPOGRUPPO

Nella Lega intanto volano gli stracci. Dopo che lunedì Maroni e Calderoli hanno stoppato il progetto dei pretoriani del cerchio magico di commissariare il segretario lombardo Giorgetti (fedelissimo del ministro dell'Interno) con Rosi Mauro, oggi ci sarà la controffensiva dai maroniani a Montecitorio. Nel pomeriggio è prevista una delicata riunione per scegliere il nuovo capogruppo. Ieri è partita una raccolta di firme tra i deputati per sostituire l'attuale capo Reguzzoni, pupillo di Bossi ed esponente di primo piano dell'ormai famoso "cerchio" di pretoriani che dal 2004 vigila su Umberto Bossi. Al suo posto Maroni e Calderoli vogliono mettere Giacomo Stucchi, parlamentare bergamasco molto vicino al ministro della Semplicificazione e segretario dell'ufficio di presidenza della Camera. E soprattutto uomo assai meno vicino al Pdl, più adatto a guidare una Lega "cattiva" verso Berlusconi. L'operazione cova da mesi, ed è stata frenata dallo stretto rapporto di Reguzzoni con il Capo, ma il successo di Maroni a Pontida ha fatto rompere gli indugi. Lo stesso Bossi ha confermato che oggi ci sarà la votazione decisiva. «Dopo un po' di tempo i capigruppo vengono rieletti. È passato un anno...».

Già l'anno scorso Stucchi, sponsorizzato da Maroni e Calderoli, era in pole position per succedere a Rober-

to Cota, dopo le regionali. Erano già state raccolte le firme tra i parlamentari, ma Bossi intervenne all'ultimo per indicare Reguzzoni. Che commenta: «Dipende da Bossi, vedremo, ma non credo che succederà niente di trascendentale...». Fatto sta che ieri durante le votazioni alla Camera tra i deputati pro-Stucchi girava un foglio "clandestino" con la raccolta di firme. Una cinquantina quelle raccolte, su 59 deputati, a sentire i leghisti vicini a Stucchi. Se si votasse, come vuole Maroni, l'esito sarebbe già scritto.

Per Reguzzoni si potrebbe aprire la strada del governo, con il posto di viceministro allo Sviluppo (prima occupato dal finiano Urso) o addirittura con il ministero delle Politiche comunitarie, lasciato finora libero per un possibile rientro di Andrea Ronchi. Reguzzoni però preferirebbe restare a Montecitorio. E confida nell'ultima parola dal Senatur. Che sulla successione alla guida della Lega frena: «Maroni delfino? Io sono ancora giovane. La gente a Pontida è venuta per me e urlava "secessione"».

Allusioni

«La verifica di oggi alla Camera? Niente è scontato, vediamo»

e non "successione"...». Il Senatur smentisce anche le ipotesi di commissariamento della Lega in Lombardia e Veneto, terra di Zaia e soprattutto di Flavio Tosi, altro maroniano di ferro. «Tutte balle...».

Stucchi, reduce da un infortunio domestico, ieri ha dettato sul suo blog le linee guida del suo mandato: «Se il governo vuole andare avanti deve rispettare tutta intera l'agenda dettata dalla Lega a Pontida entro fine 2011». Si parte dai tagli ai costi della politica (nel mirino «le spese per i dipendenti delle Regioni a statuto speciale», soprattutto la Sicilia che «spende 12 volte più del Veneto») e dal patto di stabilità da allentare per i Comuni virtuosi. ♦



Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Umberto Bossi saluta Rosy Bindi nell'aula di Montecitorio. Il Senato ieri ha voluto aprire alle opposizioni sulla legge elettorale

Sulla Libia il Cav. spera che il Colle dipani la matassa

Il Consiglio Supremo di Difesa è fissato per il sei luglio e la posizione del Presidente della Repubblica è nota. Con il discorso di ieri salvata la forma ma non la sostanza

L'analisi

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Più formale che sostanziale. Un atto dovuto in conseguenza dell'autorevole richiesta di verifica giunta dal Colle sulla struttura intrinseca di una maggioranza apparsa, ancora ieri, salda solo nei numeri. Che ha consentito di salvare la forma ma non la sostanza, se solo si

va oltre l'apparenza. Questa la sensazione trasmessa dalle risposte di facciata date da Berlusconi più a se stesso e alla propria maggioranza insoddisfatta, gelida, almeno per quel che riguarda la Lega, che a Napolitano.

Il Cavaliere con il discorso letto al Senato ha fornito essenzialmente una copertura alla situazione di stallo che a veder chiaro c'è nel governo. Nessun attacco ai magistrati e ai comunisti, alla stampa e all'opposizione a cui, anzi, accogliendo il monito di Napolitano sulla necessità del con-

fronto, ha riconosciuto la possibilità di dare un contributo perché «lavorare insieme vuol dire rispondere positivamente al Capo dello Stato che ha richiamato l'unità per rispondere agli interessi del Paese».

Dal Quirinale scontato che a confronto parlamentare aperto, oggi Berlusconi parlerà alla Camera, non ci sia stato nessun commento. Ma certamente c'è stata la dovuta attenzione e rispetto per il dibattito in corso.

Resta l'evidenza che risposte non ce ne sono state se non generiche, di

Missioni internazionali Il 30 giugno scade il decreto che le finanzia

facciata, appunto, per allentare la tensione, innanzitutto interna.

Le riforme comparse solo sul finire del discorso, l'ipotizzato trasferimento al Nord di alcuni ministeri diventato più un gioco di parole che di fatti, e sulla partecipazione alla missione in Libia Berlusconi ha preso

tempo. Sperando che il Consiglio supremo di Difesa, presieduto da Napolitano e già convocato per il 6 luglio, gli risolva la situazione. «In quella sede presenteremo un piano di ulteriore contrazione dei costi e una graduale riduzione dei contingenti, sempre in accordo con gli organismi internazionali» avendo ben chiaro che «la Nato ha già detto che le operazioni in Libia si concluderanno a settembre». Con in più il problema che il 30 giugno scade il decreto legge che finanzia le missioni di pace e di stabilizzazione. Se da una parte c'è Bossi che punta ad una retromarcia puntando alla mancanza di fondi perché «le missioni finiscono con i soldi» dall'altra c'è l'impegno dell'Italia con gli organismi internazionali, sancito, per quanto riguarda la controversa questione libica, già nel Consiglio di marzo. «L'Italia è pronta a dare il suo attivo contributo alla migliore definizione ed alla conseguente attuazione delle decisioni attualmente all'esame delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica» fu detto. La linea, al di là della propaganda, è questa. ♦

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Si deve dimettere. Questa maggioranza non è più forte dopo il voto di fiducia. È sempre più sgangherata». Dario Franceschini, capogruppo Pd a Montecitorio, respinge con decisione al mittente l'invito al dialogo. E stavolta i mittenti sono due: Silvio Berlusconi, che apre all'opposizione parlamentare per un confronto sulle riforme e Umberto Bossi che si dice disponibile a parlare di legge elettorale. «Inaffidabili» e «inat-

La montagna

«Berlusconi è una montagna insormontabile per ogni intesa tra maggioranza e opposizione»

tendibili» entrambi. Chiuso il discorso.

Franceschini, il Pd continua a chiedere le dimissioni, ma il premier è saldo in sella. 317 sì alla Camera.

«In qualunque altro paese del mondo o in qualsiasi altra stagione politica in Italia un presidente del Consiglio nelle condizioni di Silvio Berlusconi si sarebbe dimesso. Nell'arco di tre anni ha registrato il fallimento del suo disegno politico, perché gli è sgretolato il Pdl in mano; lo sfaldamento della sua maggioranza, perché un pezzo, guidato dal presidente della Camera, è uscito ed è passato all'opposizione, è protagonista di scandali legati alle sue vicende personali e giudiziarie: chiunque, ripeto chiunque si sarebbe fatto da parte non solo per il bene del Paese ma anche per salvare la sua maggioranza e il suo partito. Invece Berlusconi è nella logica "muoia Sansone con tutti i filistei" e il risultato è l'ingovernabilità di cui è prigioniera l'Italia».

Cicchitto dopo il voto di fiducia ha detto: «abbiamo la maggioranza assoluta». Invece no?

«È una maggioranza che politicamente non esiste, continuano a prendere sempre gli stessi voti, 320 quando sono al gran completo. La realtà è che si tengono insieme per attaccamento alle poltrone o per la promessa di poltrone, come dimostra lo sfaldamento arrivato poco dopo la fiducia con il voto sul nostro ordine del giorno sul trasferimento dei ministeri al Nord. Poi, vale la pena ricordare che la maggioranza di cui parla Berlusconi è solo quella raffazzonata che ha messo insieme in Aula perché nel Paese



Dario Franceschini durante i lavori nell'aula della Camera

Intervista a Dario Franceschini

«Vogliono trattare? Bene ma prima si dimettano»

Il capogruppo del Pd alla Camera «Sulla riforma della legge elettorale il Senatour non è credibile. L'elenco di Berlusconi è scritto sulla sabbia»

c'è un'altra realtà. come ha dimostrato il voto delle elezioni amministrative e dei referendum. Per questi ultimi si è recato alle urne il 57% degli elettori e oltre il 95% ha detto no alle politiche del governo. Stiamo parlando della maggioranza assoluta degli italiani. L'opposizione in parlamento, ormai maggioranza nel Paese, non può far altro che continuare sulla strada intrapresa: incalzarli e fare esplodere le loro contraddizioni».

Non crede agli impegni assunti ieri dal premier al Senato su Fisco, piano per il Sud e riforme?

«Non voglio neanche sentirlo

quell'elenco, sono tutte parole scritte sulla sabbia. Sono quindici anni che dice delle cose che poi svaniscono al vento. Proprio come Bossi».

Nessuna apertura al dialogo, dunque?

«Ogni offerta di dialogo da parte di chi in 15 anni ha dimostrato di essere culturalmente e psicologicamente impedito ad ogni normalità democratica, è assolutamente inaccettabile. Prima se ne vada e dopo tutto diventa possibile, sia in Parlamento sia nel Paese. Berlusconi è una montagna insormontabile per ogni intesa tra maggioranza e opposizione».

Berlusconi ha invitato apertamente

l'Udc ad appoggiare il governo, Bossi ha aperto le porte ad un'intesa sulla legge elettorale. Solo tentativi di spaccare l'opposizione?

«Il ruolo del Pd è quello di tenere insieme le opposizioni che siedono in Parlamento e quello fuori. Anche l'iniziativa che abbiamo preso su questa assurda proposta di spostamento dei ministeri al Nord e poi il successivo pasticcio che hanno fatto Pdl e Lega per cercare la quadra, ha impedito che si realizzasse il solito copione».

Cioè quale?

«Parole roboanti in padania con la



minuscola e brache calate a Roma». **Il governo dà parere favorevole ad un odg del Pd che dice il contrario di quanto sostenuto dalla maggioranza proprio sullo spostamento dei ministeri. Che è successo?**

«Con il nostro ordine del giorno, in sostanza, abbiamo impegnato il governo a non delocalizzare i ministeri, compresi dipartimenti e sedi decentrate. Loro hanno dato parere favorevole perché sapevano che sarebbero stati battuti in Aula, motivo per cui la Lega non ha partecipato al voto e il Pdl si è astenuto. Sapevano che sarebbero stati battuti sul loro stesso ordine del giorno e quindi hanno preferito rifugiarsi nel parere positivo del governo. Questa è la situazione».

Finirà così anche per le missioni all'estero e la Libia?

«La Lega farà la stessa cosa, alzerà la voce e poi si allineerà perché le poltrone romane sono troppo appetibili. Ormai credere a Bossi è impossibile come credere a Berlusconi. È inu-

La Lega e Maroni

«Ormai credere a Bossi è impossibile come credere a Berlusconi. È inutile perdere tempo. Maroni non è un interlocutore».

tile perdere tempo».

Anche parlare con Maroni è una perdita di tempo?

«Un ministro dell'Interno che aveva acquisito una certa credibilità, ma poi sale su un palco e inneggia alla Padania libera, alla secessione e parla di barbari, mi pare che non possa essere considerato un interlocutore».

Dopo l'ennesima fiducia incassata, si allontana l'ipotesi di un voto anticipato?

«Il momento del voto anticipato dovrebbe essere obbligato rispetto a quello che il Paese ha chiesto con le amministrative e i referendum, ma purtroppo temo che la maggioranza resterà attaccata alle proprie poltrone. Pdl, Lega e Responsabili sanno che se si andasse al voto per loro sarebbe una disfatta. Per questo penso che la fase finale del berlusconismo sarà la più complicata. Non solo non possiamo illuderci di avere la vittoria in tasca, ma dobbiamo tenere alto il livello di attenzione. Sarà importantissimo mantenere l'unità di tutte le opposizioni e la mobilitazione nella società civile».

Berlusconi dice che non c'è un'alternativa a questa maggioranza.

«Qualunque alternativa sarebbe migliore per il Paese, ma Berlusconi non riesce a pensare a qualcun altro al suo posto a Palazzo Chigi. Finché potrà farà del tutto per restare al suo posto». ♦



Foto di Fabio Campana/Ansa

Lo sviluppo delle imprese al centro di un seminario Pd

Con l'Italia che non si arrende alla crisi «Serve un nuovo fisco»

Seminario di Enrico Letta con un gruppo di imprenditori
Il tema: le difficoltà che incontra chi punta sulla ricerca dal rapporto con le banche ai pagamenti in ritardo, all'Irap

Confronti

Piero Gandini, presidente di Flos, non ha grandi aspettative dalla politica, chiede solo di «non fare danni». La «peggior richiesta - considera Enrico Letta - che possa giungere alle orecchie di un politico». Cinzia Palazzetti, imprenditrice friulana, racconta la sua esperienza di start up: si è staccata dall'azienda di famiglia (Caminetti) per inseguire l'idea di un utilizzo innovativo del cemento: nel design d'interni e, poi, in costruzioni fortemente innovative, l'ultima committenza è stata per la costruzione di un asilo in Francia, una facciata di cemento dal disegno molto particolare, che si monta come il vetro di una finestra, sottile e coibentata. «I francesi - commenta - non hanno fatto innovazione e si sono rivolti a noi». Storie di imprenditori nell'Ita-

IL CASO

Bonelli: dal governo stop a tutte le energie alternative

«Il governo Berlusconi non ha una strategia energetica come dimostra il fatto che pur di promuovere il nucleare, fortunatamente bloccato definitivamente dal voto degli italiani, nei mesi scorsi ha fermato la ricerca nelle energie verdi, ha praticamente mandato in esilio il premio Nobel Carlo Rubbia perché persona scomoda e contraria alle pulsioni nucleariste e che sta sviluppando la tecnologia del "solare termodinamico a concentrazione" in altri stati». Lo dichiara il presidente nazionale dei Verdi Bonelli che aggiunge: «Con il decreto Prestigiaco-Romani, poi, il governo ha dato il colpo di grazia allo sviluppo delle rinnovabili bloccando, di fatto, il fotovoltaico. Se non si rivedranno le regole di iscrizione degli impianti fotovoltaici nel registro gse, l'intero settore rischia la paralisi».

lia che, nella crisi, deve cercare formule per la crescita. È stato il tema di un seminario, organizzato dal Pd e da Radio radicale, fra Enrico Letta e un gruppo di imprenditori.

Come ce l'ha fatta Cinzia Palazzetti, che ora vende know how in tutto il mondo? Aveva la disponibilità di denaro dell'azienda di famiglia, «altrimenti non sarei riuscita» e la propensione al rischio, «ho pensato, 'se va male mi vendo tutto'». Ma senza quella disponibilità non ce l'avrebbe mai fatta, «se chiedi un prestito per la ricerca lo devi ammortizzare in quattro anni, il 25% l'anno. E alle banche non interessa se quel segno meno in bilancio deriva dalla ricerca».

Alla diminuzione delle tasse per

Fare la fila conviene

«Cultura significa non cercare scorciatoie alla Bisignani»

... se la fila scorre

«Far la fila conviene se la fila scorre, cioè se le regole funzionano»

tutti non crede nessuno, ma ci deve essere un diverso peso, «la politica deve scegliere». Nelle parole di Guido Pianaroli, ad di Cantine Ferrari, spunta persino l'ipotesi della tassazione delle rendite finanziarie, «hanno meno a che fare con il mondo del lavoro». Maurizio Pizzuti (Zeis Excelsa che produce marchi come la Merrell o Docksteps) fa l'imprenditore in quella parte delle marche che, per la produzione calzaturiera, ha dovuto confrontarsi in fretta con il mercato mondiale: nuota o affoga. Dice: «Non bisogna demonizzare la delocalizzazione, se è intelligente. Noi abbiamo avuto la fortuna della Slovacchia e della Romania, ma io non ho mai licenziato nessuno, avevo 300 addetti in Italia, ne ho 600. Ora si dovrebbe sostenere il Nord Africa, è così che si affronta anche il problema dell'immigrazione».

Sono parole che convincono Enrico Letta, per il quale «la cultura di stare nel mercato mondiale è il primo problema» E questo significa «non cercare scorciatoie alla Bisignani, ma le regole devono funzionare. Fare la fila conviene, se scorre». Per il vicesegretario del Pd il fisco è la questione chiave da affrontare nei prossimi anni. «La ripresa in Germania - aggiunge - è figlia delle riforme del 2001-2003, anche se ora ha il volto di Angela Merkel, la politica è fatta così». ♦

«Bisignani amico di tutti»

Chi sono gli interlocutori del faccendiere così introdotto negli ambienti clou. Oggi la giunta della Camera discute sull'arresto di Papa

Il punto

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Oggi la Giunta della Camera inizia la discussione sulla richiesta di arresto con l'ipotesi di favoreggiamento del deputato Alfonso Papa, Pdl, magistrato in aspettativa, diventato deputato nel 2008 dopo sette anni al gabinetto del ministro della Giustizia. La decisione, al di là dei rispettivi schieramenti, dovrà tenere conto da una parte del profilo penale dell'inchiesta di Napoli (pm Curcio e Woodcock) che contesta a Papa e al faccendiere-lobbista Luigi Bisignani una sfilata di reati, dall'associazione a delinquere alla violazione della legge Anselmi sulle logge segrete al favoreggiamento passando per la concussione. Una costruzione, quella dell'accusa, che però è stata bocciata dal gip Giordano con parole chiarissime: «Il giudice ritiene che detto materiale (relativo alla loggia segreta che farebbe capo a Papa e Bisignani, ndr) non debba essere particolarmente approfondito e illustrato non essendo supportato da gravi indizi di colpevolezza». Gli arresti sono stati richiesti infatti solo per l'ipotesi del favoreggiamento.

D'altra parte, la Giunta dovrà anche analizzare il molto altro che l'inchiesta ha il «merito» di raccontare: «La rete di relazioni umane e professionali di Bisignani». Gigeno il fedelatore, «già condannato per finanziamento illecito ai partiti e appropriazione indebita e che pure - nota il gip - gode di un enorme credito presso le istituzioni e di una ragnatela di contatti», gestiva un sistema parallelo che condizionava nomine, decisioni politiche, finanziarie. ♦



LETTA

Dritta da un amico: attento al telefono

Gianni Letta è stato testimone di nozze di Bisignani
«Un uomo estroverso, qualche volta dice più di ciò che sa»

L'altra sera era al vertice di palazzo Grazioli, seduto a fianco di Berlusconi. Ieri sedeva lì, seconda fila del banco del governo al Senato, subito sotto Berlusconi, attento alle parole del capo ma anche, uno dei pochi, a quelle aggressive e contrarie che venivano dall'emiciclo. Gianni Letta è così: uomo che ascolta molti e sussurra solo quando serve, quel modo di gestire il potere tramandato dalla Democrazia cristiana e dai notabili di quella stagione politica. Il coinvolgimento del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta nell'inchiesta P4 è l'elemento che più preoccupa e inquieta e, dal punto di vista di Letta, mortifica. È il caso allora di fissare alcuni punti fermi, nessuno dei quali, al momento almeno, ha fatto scattare per lui un'ipotesi di reato. Papa e Bisignani sono sospettati di «aver appreso notizie e informazioni ancora segrete inerenti a un procedimento penale pendente nei confronti di Letta Gianni e di Chiorazzo Angelo e di averlo informato aiutando, in tal modo, lo stesso Letta G., a eludere le indagini in corso». A conferma di questo favoreggiamento - odioso soprattutto perché va a favorire un uomo delle istituzioni - c'è una «conversazione intercettata all'interno dell'ufficio del Bisignani interve-

nuta tra il suddetto e la Prestigiacommo (nel corso della quale il Bisignani dice espressamente che andrà a riferire al dott. Letta le notizie giudiziarie segretate da lui acquisite)». Lo ammette Bisignani in uno dei nove interrogatori resi ai pm di Napoli quando dice: «Ho riferito a Letta le notizie acquisite sul procedimento che lo riguardava». Bisignani aggiunge dell'altro il 14 marzo: «Sicuramente riferivo a Letta le informazioni riferite da Papa, sia quelle che lo riguardavano direttamente, Cascina e Auxilium, o indirettamente come la vicenda riguardante Verdini e questa inchiesta». Poi ci sono le dichiarazioni che Letta ha reso ai magistrati il 23 febbraio 2001: «Bisignani è persona estroversa brillante e ben informata ed è possibile che qualche volta dica più di quello che sa. Con lui intrattengo rapporti di amicizia che io gestisco in modo istituzionale e corretto come con ogni altro. Bisignani è l'uomo più conosciuto che io conosca. È un uomo di relazione». E poi, qualche riga più in giù: «Non escludo che mi abbia potuto dire che era oggetto di attenzioni da parte dell'autorità giudiziaria: sicuramente non mi ha detto che era intercettato da Woodcock. Posso aver detto a Bisignani di non parlare troppo al telefono, visto che lui è piuttosto facondo». ♦



ALEMANNO

I «consigli» per l'Atac e lo Stabile

Nei colloqui col sindaco
i nomi di Basile e Lavia

La capacità di influenza del Bisignani riguarda anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, così come risultava dalle dichiarazioni rese da Basile Maurizio, amministratore delegato dell'Atac sentito in data 22.2.2011» scrivono nella richiesta di arresto i pm di Napoli. Ecco cosa ha raccontato Basile: «Nella primavera del 2010 Bisignani mi ha presentato il sindaco Alemanno che mi ha nominato suo capo di Gabinetto (dal luglio a novembre 2010), dopodiché sono stato nominato amministratore delegato dell'Atac cumulando le due funzioni per un mese: da dicembre sono solo amministratore delegato dell'Atac». A Basile poi vengono fatte sentire alcune ambientali di conversazioni avvenute il 28 novembre 2010: «Non c'è dubbio che Alemanno ascoltasse le indicazioni di Bisignani (comprese la mia nomina) tuttavia non so spiegare perché potesse vantare tale potere contrattuale su Alemanno». Da Bisignani passa anche la nomina del direttore del Teatro Stabile di Roma. «Il sindaco - racconta Basile - doveva designare il direttore del Teatro Stabile di Roma e Luca Barbareschi era interessato. Poi però è stato nominato Gabriele Lavia». Alemanno ha definito «consigli» e non pressioni quelle di Bisignani. ♦



Tutti gli amici di Bisignani



PRESTIGIACOMO

L'aiuto di Gigi per cacciare i cinghiali

I timori del ministro dell'Ambiente: «Woodcock ti controlla? Se escono le intercettazioni sono rovinata»

Intercettazione del 2 dicembre 2010. Bisignani: «Perché me l'hai messo così grande mettilo più piccolo. Lo potrai sorvegliare più vicino o più piccolo». Prestigiacomò: «E quindi? E perché, Woodcock a te ti controlla?». B: «E che ne so perché mi controlla, non saprei». P: «Se ti controlla ti segue ti fa». P: «Mamma mia! Ma come si può vivere così. Se escono le intercettazioni con me mi rovinano!». B: «Cerco sempre di stare attentissimo al telefono».

È solo una delle conversazioni che gli investigatori della procura di Napoli captano tra il triangolatore Bisignani e il ministro all'Ambiente Stefania Prestigiacomò e che dimostrano, si legge nella richiesta dei pm napoletani, «da parte di Bisignani una notevole capacità di influenza sulle stesse modalità di esercizio delle funzioni ministeriali della Prestigiacomò». Circo- stanza la cui anomalia non può sfuggire ad alcuno tenuto conto che il Bisignani non solo non ha alcuna funzione di Governo, ma non è neppure il capo-partito della Prestigiacomò».

Sicuramente, si legge nella richiesta di arresto, Bisignani ha dato una mano al ministro quando «caldeggiava alcuni emendamenti alla finanziaria relativi ai parchi nazionali e relativi al finanziamento del Ministero per

l'Ambiente». Non solo: valutando un anno di intercettazioni nel loro insieme, i magistrati sono convinti di aver sufficienti elementi per dire che «Bisignani caldeggiava gli interessi di alcuni ministri non "tremontiani", cioè la Gelmini, la Prestigiacomò e Frattini».

Il faccendiere in realtà sembra molto legato alla Prestigiacomò tanto che il ministro si rivolge a lui anche per un problema di cinghiali nella scuola della figlia. Bisignani interpellò l'amico e prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro uno dei settanta testimo-

Tremonti

«Bisignani caldeggiava gli interessi di ministri non tremontiani»

ni dell'indagine. Spiega Pecoraro: «Bisignani mi rappresentò alcuni problemi circa la presenza di cinghiali all'interno della scuola della figlia della Prestigiacomò. Spiegai che si doveva rivolgere alla Guardia Forestale». Prestigiacomò viene sentita il 14 febbraio 2011. Dà spiegazioni circa dodici intercettazioni e ammette: «Bisignani mi aiutò per evitare i tagli ai parchi previsti nella Finanziaria. Nel fare questo, oltre che Bocchino si rivolse anche a Cirino Pomicino». ♦

SANTANCHÈ

Pressioni sui gruppi per la pubblicità

Gli affari e l'amore tra il lobbysta e la sottosegretaria usando come «arma» il business delle inserzioni

Affari e amori. Il rapporto tra Bisignani e il sottosegretario Daniela Santanchè è uno dei più fecondi nella fitta rete di relazioni del lobbysta-faccendiere con ufficio in piazza Mignanelli. Racconta Stefania Prestigiacomò: «So che Bisignani ha aiutato politicamente la Santanchè sia quando era contro Berlusconi sia poi a riconciliarsi con il premier. Bisignani mi disse che lui non aveva interessi nella Visibilia, non mi ricordo se mi disse di averla aiutata ad avere contratti con il Giornale e con Libero. Ritengo che Bisignani abbia rapporti particolari con Dagospia».

Tra Bisignani e la Santanchè c'è stata una lunga relazione durata fino a circa un anno fa. Il sodalizio di affetti e di affari ha avuto come sua massima realizzazione la nascita di Visibilia, concessionaria di pubblicità per numerose testate tra cui Libero e Il Giornale e poi la free press Metro e D-news. Su come Santanchè - poi divenuta sottosegretario con un doppio carpiato che da An l'aveva portata ne La Destra e poi di nuovo incredibilmente al governo - abbia lavorato e procurato contratti a Visibilia, gli investigatori si sono soffermati a lungo. Sentono ad esempio (febbraio 2011) Elisa G. dirigente

della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel settore dei contributi per la stampa. «La Presidenza del Consiglio dei ministri compra pubblicità su tutti i giornali. Tra la fine del 2009 e il 2010 Bisignani mi disse che mi avrebbe chiamato la Santanchè. Lei mi chiamò una prima volta lamentando che i miei uffici non compravano pubblicità da Visibilia, cosa non corrispondente al vero; successivamente, la Santanchè mi chiamò di nuovo chiedendomi di chiedere al Dirigente dell'Ufficio Stampa del Ministero del Lavoro perché non acquistavano pubblicità da Visibilia. Sottolineo che per quanto mi riguarda ho sempre cercato di rivolgermi a tutte le agenzie di pubblicità rispettando i criteri di diffusione». Pressioni e condizionamenti sul mercato della raccolta pubblicitaria nei quotidiani? E' uno degli aspetti che la procura di Napoli vuole approfondire. Interessante anche quello che dice Rinaldo Arpisella, portavoce della Marcegaglia: «Con Bisignani i rapporti si erano interrotti dopo che la Marcegaglia era stata critica circa la nomina della Santanchè alle Attività produttive con delega all'energia. Bisignani si era risentito per quelle dichiarazioni della Marcegaglia che rinviarono la nomina». ♦



BOCCHINO

Liaison col n.2 del Fli con scambi di favori

Gli stretti rapporti col vice di Fini col quale condivideva informazioni sulle inchieste e sulle manovre di governo

Bisignani costruiva e tesseva relazioni con esponenti politici di ogni partito e schieramento, da Massimo D'Alema di cui aveva conosciuto il padre ai tempi in cui, neppure trentenne, faceva il portavoce del ministro dell'Economia Stammati, a Gianni Letta, da Frattini alla Gelmini. I nuovi e i vecchi - Cirino Pomicino, ad esempio - quelli della prima repubblica, l'epoca in cui il personaggio Bisignani è nato e cresciuto e s'è fatto le ossa. Tra i più assidui con Bisignani è Italo Bocchino, anche e soprattutto dopo la nascita di Fli. Bocchino è il primo ad informare Bisignani che potrebbe essere oggetto di un'inchiesta a Napoli. Racconta Bisignani ai pm: «Un giorno l'onorevole Bocchino, mio caro amico, mi disse di avere appreso che Papa era indagato e che a Napoli c'era un'indagine che riguardava alcune schede procurate e diffuse dal Papa; in quel frangente anzi mi chiese se anche io avessi una di tali schede. Io parlai subito con Papa che verificò subito la fondatezza della notizia». Bocchino, sentito dai pm, la racconta in modo un po' diverso. A sua volta il numero 2 di Fli ha ricevuto lo stesso favore tempo addietro da Bisignani visto che fu il faccendiere, tramite notizie apprese da Papa, «ad informarlo sull'indagine della procura di Napoli che coinvolse Romeo e Bocchino».

Si scoprono relazioni stupefacenti in questi indagini. Ad esempio è Bocchino ad occuparsi personalmente, sollecitato da Bisignani, degli emendamenti che servono alla Prestigiacomò per evitare i tagli ai parchi e ai fondi del ministero. Il 4 novembre 2010 Bisignani dice a Bocchino al telefono: «Mi raccomando sui parchi, in commissione ora». E il luogotenente di Fini: «Tranquillo». In un'altra telefonata dell'11 novembre Bocchino dice a Bisignani: «Mò Berlusconi deve dimettersi, de-

Crisi di governo

Dagli ascolti emerge che la rete di Bisignani è favorevole alla crisi

ve solo decidere lui come e quando». E poi: «Risolvo Tremonti e Prestigiacomò...».

Siamo nel lunghissimo mese che precede il voto di fiducia del 14 dicembre. In effetti il governo Berlusconi sembra finito. Invece il premier proprio in quei giorni stava acquistando deputati e onorevoli in cerca di nuovi numeri e di una nuova maggioranza senza Fli. Il tutto, par di capire, all'insaputa di Bisignani e della sua rete di ministri e deputati che invece sembrano essere pronti e soprattutto disponibili ad un passaggio di mano. Che non è più avvenuto. Chissà cosa ne pensa il premier...❖



PAPA

L'ex toga punta Vietti «Ho un pettegolezzo»

La telefonata del magistrato: «Ti ho mandato pure il messaggio per Dagospia. Al ristorante c'era lui con...»

L'onorevole Alfonso Papa ha 41 anni, è un ex magistrato ora parlamentare Pdl. Anzi di più: è membro sia della Commissione Giustizia della Camera che della Commissione Parlamentare Antimafia. Secondo i pm «attinge» informazioni nell'ambito giudiziario per poi informare Bisignani. «L'associazione criminale - è scritto nelle carte - mira a raccogliere notizie ed informazioni su dati sensibili riguardanti esponenti delle istituzioni ed altre cariche dello Stato per infangare e ricattare».

Su Michele Vietti, vicepresidente del Csm, Papa raccoglie informazioni attraverso Roberta D. un'"amica" che gli riferisce di una cena a Trastevere. «E lui mi fece un sacco di domande con insistenza morbosa sui dettagli della serata...». Pochi giorni dopo Papa chiama Bisignani annunciando un «un pettegolezzo»: «Giovedì sera... al ristorante "I Pazzi" c'è Vietti... ha offerto una serata a quattro avvenenti ragazze che risultano lavorare all'ufficio legale di Poste Italiane. La serata è stata organizzata dal suo Segretario e la prossima settimana ci sarà una festa privata in casa Vietti dove ogni ragazza dovrà cucinare una pietanza». Vietti, sentito a Napoli, non solo ha negato tutto ma ha anche fatto denuncia.

A gennaio la macchina del fango punta i suoi schizzi contro l'aggiunto di Milano Ilda Boccassini titolare

dell'inchiesta su Ruby. La fonte, questa volta, è l'onorevole del Pdl Michaela Biancofiore che il 16 gennaio 2011 alle 17 chiama Bisignani.

La telefonata è scherzosa e affettuosa e dopo scambi di opinione sui ristoranti a Castelgandolfo («ci andavo solo quando andavo a trovare il Papa lì» dice Bisignani), la Biancofiore dice: «Ti devo dire una cosa importante. Mi dicono, fonti molto serie, che il figlio della Boccassini...». Bisignani la stoppa subito («Ne

La rete

L'ex pm prendeva informazioni da 007, toghe e forze dell'ordine

parliamo a voce») perché sa già che i telefoni sono sotto controllo.

Qualche giorno dopo su Il Giornale esce un articolo su una storia che riguarda il primogenito del magistrato rimasto coinvolto, dieci anni fa, in una scazzottata davanti a una discoteca. L'articolo allude e non racconta la fine della storia: il giovane è stato assolto dopo un regolare processo.

Bisignani fa anche un favore a Papa. Il faccendiere, che «considera l'Eni il "suo Ente", nella prospettiva della mutua assistenza tra sodali» fa «sistemare» la compagna del parlamentare Pdl, Ludmyla Spornyk, proprio presso l'Eni.❖



MASI

Longa manus di Gigi sui palinsesti Rai

L'ex dg: «Bisignani, ma non solo, mi aveva chiesto la cortesia di far lavorare la Setta e anche Anna La Rosa»

La procura di Roma potrebbe occuparsi del filone d'indagine dell'inchiesta P4 che riguarda Bisignani e l'ex dg della Rai, Mauro Masi. In particolare sul contenzioso tra l'ex direttore generale e Michele Santoro per la chiusura del programma Annozero. Non c'è dubbio che i rapporti di Luigi Bisignani con i mass media, scrivono i pm napoletani, «costituiscono uno dei punti di rilievo che caratterizzano l'attività del sodalizio. Se per le notizie scandalistiche viene utilizzato Dagospia dal gruppo Papa-Bisignani, i rapporti con la Rai costituiscono un momento rilevante nella strategia mediatica del gruppo». Nella richiesta i pm riportano il verbale delle dichiarazioni dell'ex dg della Rai Mauro Masi definendole «sintomatiche del potere di incidenza e condizionamento esercitato da Bisignani sull'azienda che gestisce il servizio pubblico di informazione radiotelevisiva». Masi ha spiegato ai magistrati di aver conosciuto Bisignani nel 1995 quando era portavoce di Dini e di aver incontrato lui e Alfonso Papa (pdl) «tre o quattro anni fa». Spiegando le intercettazioni Masi ammette di «fare riferimento alla posizione che riguardava Gianni Minoli che mi era stata segnalata da Gianni Letta; Minoli mi veniva segnalato quotidianamente anche da Amato che è il presidente del comitato dei garanti delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità». In realtà poi le cose non vanno come

auspicato da Masi e di certo Minoli non ha bisogno di Masi. «Ruffini - spiega Masi - non voleva ospitare sulla seconda serata di Rai Tre la trasmissione di Minoli. Poi ha avuto ragione Ruffini e continua ad andare in onda in seconda serata su Rai Tre "Parla con me" della Dandini. Dunque ciò che ci diciamo con Bisignani nella conversazione non è accaduto rispetto a quello che riguarda Ruffini». Masi parla di «Massimo Liofredi che proteggeva la Setta che io non volevo; la "lei" a cui si fa riferimento

Il caso Ruffini «Non voleva ospitare su Rai3 la trasmissione di Gianni Minoli»

è la Setta. Effettivamente nelle conversazioni io dico a Bisignani di informare di tali questioni Letta perché è legato a Letta assai più di me. Bisignani per la verità insieme a tanti altri mi ha chiesto la cortesia di far lavorare Monica Setta, ma io non l'ho rinnovata perché fa una televisione che non mi piace. Per la Setta mi hanno chiamato esponenti di tutto l'arco costituzionale...».

«Anche per Anna La Rosa - ha aggiunto - mi ha telefonato tutto l'arco politico istituzionale, compreso Bisignani». Ieri la Vigilanza si è occupata del caso P4. Ha ottenuto più promesse da Garimberti che dalla dg Lei. ♦



MONTEZEMOLO

«Lo chiamai per una fiction della Fenech»

L'interessamento del presidente Ferrari per la produzione della sua ex compagna. «Luigi doveva fare pressioni su Masi»

Eni, Finmeccanica, Poste, Enel, banche, Rai. Bisignani ha contatti con tutte le grandi aziende partecipate dallo Stato e con i più grandi rappresentanti dell'industria e del management italiano. Frequentano lo studio di piazza Mignanelli Paolo Scaroni ad di Eni, Pierferdinando Guarguaglini ad di Finmeccanica, Mario Moretti ad di Fs e Luca di Montezemolo. Il quale viene sentito dai pm il 23 febbraio 2011. «Ho conosciuto Bisignani intorno al 1989 quando era all'Ansa in occasione dei Mondiali di Calcio; era un giovane giornalista e ottenemmo il distacco del Bisignani. Poi quando ero Presidente di Confindustria venni a sapere che lavorava all'Eni con Scaroni, non ricordo se Scaroni era in Enel o già in Eni». I pm fanno ascoltare a Montezemolo una telefonata del 22 novembre 2010. «Chiesi a Bisignani di chiedere al Lucchini dell'Eni quali fossero le posizioni dell'Eni in ordine al rinnovo delle cariche della Confindustria di Napoli. Lo chiesi era interessato il mio amico Punzo. Per me Bisignani è sa sempre quello che si occupa delle relazioni esterne dell'Eni e in particolare di Scaroni. Cioè lui per me è l'interfaccia di Scaroni. Parlando con Bisignani di Moretti, mi disse che il Moretti delle Ferrovie ce l'aveva con me. Capii così che aveva anche rapporti con le Ferrovie».

A Montezemolo vengono chieste spiegazioni su una telefonata del 5

febbraio in cui il presidente della Ferrari chiede a Masi di occuparsi di Edwige Fenech, sua ex compagna. «Nella conversazione che mi avete fatto ascoltare (del 5 febbraio) faccio riferimento ad una richiesta di intervento sul direttore generale della Rai Mauro Masi nell'interesse di Edwige Fenech che è stata la mia compagna e che ora produce film o meglio fiction per la Rai. Nello specifico la Fenech mi aveva detto che la Rai si era impegnata a produrre delle fiction

Confindustria «Chiesi informazioni sul rinnovo degli industriali di Napoli»

prodotte da lei (prodotte nel senso che la Fenech propone la fiction alla Rai che poi viene finanziata dalla Rai). Fenech mi aveva detto che la Rai si era impegnata in questo senso e che lei, quindi, aveva affrontato delle spese preliminari. Ultimamente la Fenech mi ha detto di essere ancora in attesa. L'autovetture di cui si parla era una Maserati che il Masi mi aveva chiesto di provare e che io gli aveva mandato». Montezemolo non sa dare spiegazioni di un'intercettazione ambientale nello studio di Bisignani il 15 novembre 2010 in cui parlano di Geronzi e Letta. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO COSSU

La Libia: dal fascismo a Pontida

Il ministro dell'Interno intende chiedere alla Nato di fare blocco davanti alle coste libiche, con le navi già schierate di fronte a quei lidi, per impedire le uscite a chi fugge da bombe, distruzioni e morte. E con decreto, viene prolungato a 18 mesi nei nuovi veri lager italiani (Cie) la detenzione per coloro che hanno cercato scampo nel nostro Paese.

RISPOSTA ■ ■ ■ «C'è un'aria soffocante e grigia, prosegue la lettera, densa di odio e di malvagità xenofoba, di un movimento che ha ottenuto questi regalini dall'attuale governo, sulla pelle di altri uomini. Torna alla mente il muro di filo spinato elevato negli anni venti per l'Italia fascista da Rodolfo Graziani al confine della Libia con l'Egitto, dove morivano, imprigionati, i ribelli indigeni nel vano tentativo di fuga». Se ne è accorto ed ha reagito con durezza insolita Napolitano ricordando alla Lega il modo in cui altri Paesi, in altri tempi, hanno dato asilo ai nostri rifugiati: i patrioti del Risorgimento e i perseguitati politici del fascismo. Quello di cui la Lega non sembra rendersi conto, infatti, è che il nostro è, prima di tutto, un Paese civile che crede nella libertà e nella democrazia. Ribadendo al presidente della Repubblica quello che è stato detto a Pontida, Maroni ha fatto solo una pessima figura. Dimostrando nei fatti di essere un uomo incapace di capire l'importanza del ruolo che non gli è stato attribuito da Odino ma dagli italiani di cui lui con tanta superficialità offende le convinzioni e la memoria.

ANTONIO V.

I soldi di Tremonti

Tremonti dice che «non ci sono soldi» per fare le riforme, dove vive? I soldi vanno presi dove ci sono. Perché avete permesso il rientro dei capitali facendo pagare una quota così ridicola rispetto a chi paga le tasse per intero? Perché nelle dichiarazioni dei redditi permettete ai lavoratori autonomi con partita Iva cioè: notai, avvocati, dentisti, architetti ecc. di detrarre il costo dell'auto, acquisto e mantenimento, quando questi signori lavorano in ufficio? Se va bene così date la stessa possibilità anche ai lavoratori

dipendenti. E poi ci si meraviglia delle loro dichiarazioni dei redditi, ma non viene fatto nulla per cambiarle, e si continua a dire che «non ci sono soldi». Ricordiamoci che la crisi non ha toccato queste persone molte delle quali, anzi, ne hanno tratto vantaggio. Questo il sig. Tremonti lo sa? Oppure fa finta di non saperlo?

ASSUNTA VINCENTI*

La scuola per i ragazzi Rom

Hanno finito la scuola nonostante tutto, sono stati promossi nonostante tutto. Sono le storie di George, Ionut, Vale-

riu, Riccardo, Daniela, Maria, Florina, bambini rom che vivono in situazioni impossibili, tra sgomberi e viaggi lunghissimi per arrivare a scuola, a volte viaggi di un'ora e mezza. Eppure hanno continuato e per loro l'imparare è diventato il traguardo che rappresenta una garanzia per il loro futuro; tra pochi giorni potranno ricevere le pagelle, potranno finalmente dire «mi hanno promosso» e questa promozione ha un valore così diverso dal nostro, non è solo l'ammissione ad una classe superiore, è il sentirsi finalmente apprezzato. Maria e Florina hanno frequentato la terza media e ora stanno facendo gli esami: raccontano ogni giorno quale prova hanno fatto e sono felici di poter dimostrare la loro voglia di imparare. Ogni giorno per loro è stata un'impresa continuare a frequentare, spesso sono andate a scuola anche nelle mattine in cui la famiglia veniva sgomberata, senza sapere dove poi l'avrebbero ritrovata e hanno dimostrato che nulla può fermare la crescita e l'apprendimento di chi vede nella scuola l'unico ambiente in cui sentirsi parte di un gruppo. Leggono e scrivono in lingua italiana, conoscono poesie e poeti italiani, ma pochi italiani hanno riservato loro sguardi benevoli. Ora stanno cambiando gli occhi di chi li guarda e anche i loro occhi sono più fiduciosi e sereni; con l'aiuto dei volontari della Comunità di Sant'Egidio e della scuola sanno leggere, scrivere cose apparentemente semplici che per questi ragazzi diventano una ricchezza con la quale potranno viaggiare verso una vera società interculturale.

* Una mamma di Rubattino

ASCANIO DE SANCTIS

Più realismo nelle valutazioni economiche

Il Patto di Stabilità dell'Unione europea considera prioritariamente la quantità

del deficit pubblico rispetto alla qualità dello stesso. Dovrebbero invece essere distinte e trattate diversamente le spese pubbliche che esauriscono il loro effetto nell'anno in cui sono effettuate da quelle che hanno un impatto positivo nel medio termine. In particolare e per esempio le spese per la prevenzione dei disastri idrogeologici o le campagne di prevenzione sanitaria dovrebbero essere valutate congiuntamente alle economie di spesa pubblica che generano negli anni seguenti. Occorrerebbe cioè considerarle come investimenti valutando la qualità della spesa pubblica e non solo la sua quantità.

MARCO BAZZONI

Non chiamatele morti bianche

In Italia, c'è un dramma di cui purtroppo nessuno (o quasi) parla, che raramente ritroviamo nei titoli di apertura dei tg, nelle prime pagine dei quotidiani, nei programmi di attualità, nelle note delle agenzie di stampa, nei tg radio, nelle agende della politica (di destra, di centro e di sinistra), un dramma troppo spesso sottovalutato, troppo spesso sottostimato nei dati ufficiali e troppo spesso dimenticato. È quello che molti chiamano, impropriamente, "morti bianche". C'è da vergognarsi a chiamarle così, perché non c'è nulla di bianco in una morte sul lavoro. E non è mai, ripeto mai, una morte bianca, una tragica fatalità, un incidente sul lavoro. Sono dei veri e propri omicidi sul lavoro! Perché quando i datori di lavoro non rispettano volutamente neanche le minime norme per la sicurezza sul lavoro, non si può pensare che non ci sia una responsabilità diretta dell'imprenditore, che non dimentichiamocelo mai, è sempre responsabile della sicurezza e salute dei propri lavoratori, anche quando questi sbagliano (c'è una sentenza della Corte di Cassazione).



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Leonardo Tondelli
Leonardo

La risposta è dentro di te... ed è sbagliata

Ne parliamo (male) da mesi, ma ieri le abbiamo fatte davvero: le prove di Stato Invalsi 2011 per le medie. A tutti coloro che vogliono discuterne, propongo prima di provarle. leonardo.blog.unita.it



Uomo morde cane

Ta-ta, Ta-Tabù

La liquirizia mi disturba. Ti lascia quel nero... In tanti ultimamente sono dalla mia parte. Tutti si stanno rendendo conto che va eliminata dalla nostra vita. La Lega per prima uomomordecane.blog.unita.it

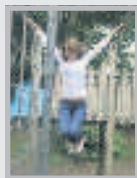


Mila Spicola
La ricreazione non aspetta

Mi sento incapace

Salvatore era in classe da me 4 anni fa. Non ce l'abbiamo fatta a tenerlo tra i banchi, un sollievo per tanti. Ragazzi difficili, si chiamano. Me lo sono rivisto ieri, privatista all'esame, in un'altra scuola, come me. laricreazioneononaspetta.blog.unita.it

Social Quel pasticcio dei test Invalsi



Silvia Marchesi: La mia esperienza da studente

Io ho fatto i test andando in terza media... quelli di italiano erano a dir poco impossibili... le risposte possibili andavano tutte bene... quelli di matematica erano facilissimi rispetto a quelli degli anni precedenti e a quelli pubblicati dalla Zanichelli. Ieri sera ho passato 1 ora e mezza al pc per calcolare il punteggio che avevo ottenuto, e il mio conseguente voto d'uscita con qualche variabile.. E ora scopro che è tutto da rifare?? Noo... concludendo i test invalsi a mio parere sono test che sono stati creati unicamente per abbassare la media a studenti bravissimi e non dare nessuna speranza a chi non e' bravo. www.facebook.com/unitaonline



Raffaele Magosso: La mia esperienza da professore

Vi dico solo che ieri ci abbiamo messo 8 ore a correggere le prove, facendone diverse a mano dal momento che c'era gente che aveva preso inspiegabilmente 4 azzeccando più di metà delle domande! Soprassediamo sulla tipologia dei quesiti, in particolare quelli relativi all'analisi del testo... Ho trovato almeno 5 domande a risposta multipla in cui sarebbero state corrette (ma non per il correttore Invalsi, ovviamente) anche 3 soluzioni su 4! www.unita.it



Luisanna Ardu: Non facciamoci prendere in giro

W il merito di chi merita! Questa ministra non ha proprio i numeri per parlare di meriti... ricordo che ha cercato una sede facile per superare il suo concorso da procuratore, non è davvero un bell'esempio di rettitudine e tanto meno di merito! Non facciamoci prendere in giro e smettiamola di riprendere e usare parole offensive verso le persone che lavorano. www.facebook.com/unitaonline



milly: Sono una mamma-prof stanca

Sono una mamma-prof stanca, come mamma e come prof di questa scuola "innovativa" che non fa altro che deludere alunni meritevoli e docenti innamorati del loro lavoro. Già, perché bisogna essere davvero innamorati di questo lavoro per scegliere di sottostare a scelte del tutto sbagliate. Sia come docente che come madre ho avuto modo di sperimentare l'inutilità di questi test che, non considerando in alcun modo il percorso scolastico degli alunni, li sottopongono ad un inutile stress, salvo poi emanare circolari "riparatrici". Ci troviamo ancora una volta di fronte ad un inutile farsa come quella della "valutazione" del merito dei docenti, Mi sento di chiedere: chi valuta chi? www.unita.it



Domenico Cogliandro: Roba pre-risorgimentale

Un mondo sottosopra. Questa maniera dilettantistica di orientare conoscenze e competenze non può che far danno. Ma avete letto i cosiddetti "programmi ministeriali" su cui, sostanzialmente, si orientano le prove invalsi? Roba prerisorgimentale. Se si va avanti di questo passo, tra cinque anni consiglierò ai miei gemelli di stare a casa ad imparar cose invece di andare a scuola... www.facebook.com/unitaonline

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICE DIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

COMMENTA
Maturità: oggi il tema dite la vostra sulle tracce

NAPOLI
Rifiuti, il Pd chiede lo stato di emergenza

SATIRA ONLINE
Il gioco dell'estate: sposta un ministero a Frosinone...

lotto MARTEDÌ 21 GIUGNO

Nazionale	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
	23	90	72	67	10		
Bari	15	23	39	14	37	3	61
Cagliari	30	19	68	74	14		
Firenze	29	52	40	82	72		
Genova	64	17	36	80	68		
Milano	72	90	65	8	18		
Napoli	64	78	86	16	33		
Palermo	2	41	52	49	77		
Roma	18	25	16	24	88		
Torino	16	1	26	2	44		
Venezia	30	51	28	38	33		

Montepremi		2.719.219,91	5+stella	€	-
Nessun 6 - Jackpot	€	32.825.695,75	4+ stella	€	51.565,00
Nessun 5+1	€	-	3+ stella	€	2.462,00
Vincono con punti 5	€	40.788,30	2+ stella	€	100,00
Vincono con punti 4	€	515,65	1+ stella	€	10,00
Vincono con punti 3	€	24,62	0+ stella	€	5,00

10eLotto	1	2	15	16	17	18	19	23	25	29
	30	39	41	51	52	64	68	72	78	90

QUALCOSA DI NUOVO ANZI DI ANTICO: LA VOCE DEI CITTADINI

**MODELLO
MARCHE**

**Palmiro
Ucchielli**

SEGRETARIO
REGIONALE PD MARCHE



Il Censis ha fotografato l'Italia e gli italiani inserendoli in una cornice dove rabbia e depressione sono i tratti più marcati e caratterizzanti del vivere quotidiano. Poco prima l'Istat dimostrava, numeri alla mano, che abbiamo mezzo milione in più di giovani disoccupati, che nella media dello scorso anno l'economia italiana è cresciuta dell'1,3%, contro l'1,8% dell'Unione Europea, che le famiglie hanno progressivamente eroso il loro tasso di risparmio. Un'Italia povera e degradata.

Di fronte a questo terreno socio-culturale contaminato e compromesso, emerge sempre più la necessità di contrapporre alla politica delle ideologie, la politica dei valori, la politica di ritorno al reale. Un reale fatto di bisogni, di richieste, implicite ed esplicite, per rispondere alle quali è necessario superare il dualismo tra partiti che, pur nel rispetto del proprio patrimonio ideologico, siano capaci di incontrarsi in uno spazio politico comune dove può avvenire la condivisione dei programmi.

È questo ciò che è avvenuto nelle scorse elezioni regionali. Nelle Marche, abbiamo sperimentato un'alleanza di centro-sinistra che comprende al suo interno anche una forza moderata di governo, come l'Udc. Una coalizione che non ha spaventato gli elettori, tanto da essere premiata con 13 punti e mezzo di differenza dalla coalizione di centro-destra, che abbiamo riproposto anche nelle ultime elezioni provinciali di Macerata, candidando il segretario regionale dell'Udc.

Così come si può intravedere nel superamento delle singole posizioni ideologiche la strada maestra per aprire nel Paese la stagione di riforme necessarie ed affrontare le questioni più urgenti, allo stesso modo diventa necessario mettersi al servizio del risvegliato interesse alla partecipazione atti-

va dei cittadini, come dimostrato nell'ultima campagna referendaria. Tanto più il Pd sarà in grado di incoraggiare lo spirito di partecipazione alla cosa pubblica, tanto più saremo il perno dell'alternativa di governo. Da Nord a Sud, il segretario nazionale Bersani e tutto il gruppo dirigente coeso, hanno contribuito a far sì che, come gli stessi sondaggi ci dimostrano, gli elettori oggi danno più fiducia ad un governo di centro-sinistra che di centro-destra. La presenza nelle piazze, nei luoghi di lavoro, a fianco agli studenti, nella rete, l'essersi messi al servizio della comunità, ha fatto sì che il Pd sia diventato il primo partito nelle Marche così come nel Paese.

Il vento del cambiamento ha iniziato a soffiare nei territori. Un vento che non va fermato, di cui il Pd dovrà assumersene la responsabilità della rotta, insieme alle altre forze di centro-sinistra e moderate.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 22 giugno 1966

NAFTA, SPIAGGIA AVVELENATA A Ostia, sul litorale romano, sversate migliaia di tonnellate di grezzo durante le operazioni di scarico di una petroliera. Sabbia nera di grasso, stabilimenti chiusi.

DALLA P2 ALLA P4: IL TRISTE PAESE DEI POTERI PARALLELI

**DA GELLI
A BISIGNANI**

**Nicola
Tranfaglia**

UNIVERSITÀ
DI TORINO



In un punto cruciale, che ricordo ancora, della relazione di maggioranza della Commissione d'inchiesta parlamentare sulla P2 presieduta da Tina Anselmi, pur con tutte le integrazioni che compongono l'enorme materiale in centoventi volumi (di cui quella chiamata oggi P4 non può costituire, ad avviso di storico, che l'ultima reincarnazione) si scrive che quella associazione fu «il punto culminante della strategia della tensione e della successiva emarginazione del Miceli e del Maletti, massimi responsabili dei servizi segreti in quel momento».

Un'affermazione di questo genere, fatta trent'anni fa al termine di una lunga inchiesta parlamentare seguita all'irruzione delle forze dell'ordine a Castiglion Fibocchi per iniziativa dei magistrati Turo e Colombo, rende giustizia o dovrebbe renderla a quegli italiani - e sono tanti ormai crediamo - che seguono oggi le cronache giudiziarie che hanno al centro il cosiddetto lobbista (ma, a differenza che negli Stati Uniti questa figura non esiste nell'ordinamento giuridico

italiano) Luigi Bisignani. Quest'ultimo era quello che, non si sa perché, scriveva ad esempio la lettera dell'ex direttore generale della Rai Mauro Masi per licenziare il conduttore Michele Santoro e che incontrava ogni giorno ministri e alti dignitari dell'attuale governo e della maggioranza parlamentare guidata dall'onorevole Berlusconi.

Potremmo continuare per molte pagine su questo aspetto ma vale la pena sottolineare piuttosto che cosa significhi la grande familiarità con gran parte del potere politico ed economico e la sua capacità di spingere nomine e influire su

Patologia

Una commistione pericolosa di politica affari ed economia

quello che devono fare i vertici di enti, dipartimenti e imprese pubbliche e private nel nostro Paese.

Il che significa - a mio avviso - creare condizioni di facile sovvertimento delle procedure di legge, interferenze molto gravi nel funzionamento di poteri e di organi costituiti secondo le regole normali, costituire un potere parallelo e magari più efficace di quelli previsti dalla Costituzione repubblicana e dalle leggi dello Stato.

Insomma una volta, anche tra storici, si parlava, a torto o a ragione, di "doppio Stato" ma oggi il degrado della crisi italiana può spingere a considerare superate quelle espressioni e parlare piuttosto, in maniera più realistica, di commistione crescente e molto pericolosa di affari, politica ed economia. Di disordine politico e istituzionale - dovremmo aggiungere - che potrebbe spingere ancora di più nel baratro un Paese già afflitto da una grave crisi economica, sociale e morale.

Di qui l'allarme che si è creato nell'opinione pubblica democratica che si trova di fronte a uno scandalo diverso dai tanti che emergono spesso, per disonestà dei singoli o di gruppi, e configura piuttosto un ennesimo attentato alla democrazia e alla vita politica e culturale del nostro Paese. ♦

Maramotti



L'ANALISI



Gianluca Galletto

La sfida di Cuomo all'America: «Diciamo sì ai matrimoni gay»

Il governatore di New York ha lanciato una campagna perché sposarsi sia un diritto universale
L'appoggio dei cittadini: raccolti in una sola serata due milioni di dollari, più delle cene di Obama

Cuomo fa il botto. L'altra sera ero a Broadway a musical *Priscilla Queen of the Desert*, tratto dall'omonimo film. Si è trattato di una serata interamente dedicata a una raccolta fondi per la campagna di Cuomo e dedicata all'ultimo sforzo per il passaggio della legge sugli "Equal Marriage Rights" (uguaglianza dei diritti matrimoniali). Si tratta di quella che banalmente verrebbe chiamata legge sul matrimonio gay. Ma come lo stesso titolo della legge inequivocabilmente definisce, non è una questione di matrimonio gay. È una semplice quanto fondamentale legge per garantire gli stessi diritti a tutti: gay, transgender, etero o quel che sia. Una legge che porrebbe fine a un'ormai odiosa discriminazione, all'esclusione di una parte di cittadini che non sono interessati a fare spettacoli eccentrici come molti ignoranti (perché ignorano) negli Stati Uniti come in Italia potrebbero pensare, ma semplicemente a poter occuparsi del proprio caro o cara e avere le protezioni che la legge offre a due persone che decidono di condividere una vita. Schneiderman, il Procuratore Generale dello Stato aveva definito pubblicamente i diritti di matrimonio fondamentali quanto quelli del *Bill of Rights*, gli articoli della Costituzione americana immutabili per intenderci.

Come parte del comitato «Cuomo 100» avevo partecipato alla raccolta. Il teatro era stracolmo. I biglietti erano cari, e andavano dai 100 dollari per i giovani fino a 5.000 dollari a testa. Lo spettacolo è stato bellissimo, con una coreografia e dei costumi semplicemente fenomenali. Un bel modo per contribuire alla causa e godersi una bella serata.

Alla fine dello show ho chiesto all'amica Ste-

phanie, la Finance Director di Cuomo: «Allora, quanto abbiamo fatto?», aspettandomi come risposta una cifra tra i 400 e i 500. E lei, con un sorriso enorme: «Due milioni!». Ero incredulo. Neanche Obama è riuscito a far tanto. A fine aprile ne aveva dovuto organizzare ben quattro eventi in un giorno per arrivare a una cifra simile.

Un successo enorme che indica quanto Cuomo sia popolare, quanto questa causa sia sentita a New

La proposta

La norma stabilisce che il matrimonio sia un diritto uguale per tutti: gay, etero, transgender. Un modo per estendere al partner le protezioni previste dalla legge

I diritti

La legge non si chiama "Same Sex Marriage", matrimonio dello stesso sesso, ma "Equal Marriage Rights", cioè pari diritti di matrimonio: una rivoluzione culturale

York e quanto sia efficace la macchina del *finance team* del Governatore.

In effetti il 60% degli abitanti dello Stato di New York sono favorevoli, ma ci è voluto un lungo e faticoso lavoro per arrivare vicini al traguardo. Il giorno prima Cuomo aveva depositato la legge presso le Camere annunciando (e ripetendolo la sera

dell'evento) che «L'eguaglianza del matrimonio è una questione di giustizia e di sicurezza legale per migliaia di famiglie di questo stato».

All'Assemblea non ci sono problemi. I Democratici hanno la maggioranza e su questo tema sono compatti. Al Senato la maggioranza è repubblicana e senza una parte dei loro voti non si potrà passare. Qualcuno si è già convinto: fino ad oggi mancavano due soli voti e pochi giorni fa un'altro senatore repubblicano, McDonald, ha annunciato il suo voto favorevole. Siamo a un voto dal traguardo e Cuomo è convinto di farcela. Il passaggio di una legge storica in uno dei due Stati più importanti del Paese è ad un passo dall'approvazione. Cuomo ha preso questo impegno da subito e con lui si è schierata tutta la leadership democratica dello Stato. Utile è stato il compromesso offerto ai repubblicani di dare la possibilità alle istituzioni religiose e benevolenti di poter optare per la sua non applicazione a coppie dello stesso sesso.

Non sono mancati gli attacchi dei gruppi contrari sferrati a botte di intense campagne mediatiche. Fra questi l'Arcivescovo Dolan che ieri ha scritto nel suo blog che «La ressa della folla scatenata è in corso. I nostri senatori che finora sono coraggiosamente rimasti in piedi col loro rifiuto di ridefinire il matrimonio ci dicono che la pressione si è fatta implacabile». Ma venerdì potrebbe essere invece un grande giorno per i diritti civili, per New York, da dove sono partiti molti dei grandi movimenti progressisti della storia, e per il mondo. Mi chiedo chi, in Italia, sarà così coraggioso da prendere un impegno come quello di Cuomo, democratico, molto centrista e, soprattutto, cattolico. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Claudia, Amedeo, Giuliano e
Gianni, addolorati per la morte
dell'amata sorella, cognata e zia

On. ANNA MARIA CIAI

ne ricordano la vita spesa, con
impegno integrità e rigore di
comunista, per la giustizia, i diritti e
l'uguaglianza e abbracciano
i figli Dario e Carlo
e il marito Renzo Trivelli



La bandiera italiana issata su un cumulo di spazzatura durante la protesta di ieri con blocco stradale a Napoli

→ **Napoli in emergenza** Proteste in città con la bandiera italiana issata sui cumuli di spazzatura

→ **La ditta municipalizzata** addetta alla raccolta: «Impossibile recuperare il pregresso»

Rifiuti, l'Asia si arrende De Magistris si ribella ai clan

Sono più di 2.300 le tonnellate non rimosse. Il sindaco: «Napoli sarà liberata dai rifiuti nonostante il tentativo di sabotaggio messo in atto da certi ambienti». Il Pd di Napoli chiede il ritorno allo stato di emergenza.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Alle sette della sera di un altro giorno da cani l'Asia alza bandiera bianca. «Speriamo che le autorità competenti, Regione e Provincia di Napoli, facciano il possibile perché la situazione è molto grave. Con le at-

tuali capacità di smaltimento, riusciamo a garantire la raccolta della sola produzione giornaliera: allo stato, è praticamente impossibile recuperare il pregresso», afferma Daniele Fortini, ad della municipalizzata addetta alla raccolta.

Tutto fermo: siti di trasferta (Caivano bloccato da un'ordinanza del sindaco, Acerra dalle proteste della popolazione, che ha dato fuoco a due autocompattatori ed è stata caricata dalla polizia), impianti di tritovagliatura, discariche. Più di duemilatrecento tonnellate non rimosse, ma l'Ufficio flussi della Regione gioca irresponsabilmente al ribasso, diffondendo altre cifre. «Napoli sarà

liberata dai rifiuti nonostante il tentativo di sabotaggio messo in atto in queste ore da certi ambienti refrattari ad accettare la svolta politica che stiamo attuando nella città - è la de-

Corso Vittorio Emanuele
La provocazione: sui cumuli issato il tricolore
Con tanto di inno

nuncia che il sindaco Luigi de Magistris affida ad una nota - Quando parlo di certi ambienti non escludo ovviamente il crimine organizzato, perché non può sfuggire il dato che in

alcune zone la raccolta dei rifiuti è stata possibile, mentre in altre no. Per questo, sono stati segnalati episodi oscuri verificatisi negli ultimi giorni ed è stato disposto un maggiore controllo a garanzia dei mezzi preposti alla raccolta dell'immondizia. Se il Governo, la Regione e la Provincia abbandoneranno Napoli a se stessa, i cittadini e l'amministrazione agiranno di conseguenza».

L'INNO DAVANTI AI CUMULI

Uno scenario apocalittico accoglie il visitatore che mette piede in città: i cumuli tracimano dai marciapiedi, non c'è zona che sia risparmiata dallo scempio. I reperti combusti dei ro-



ghi notturni e le montagne di sacchetti non ancora bruciati dai cittadini si confondono, e il caldo aumenta, costringe la gente a difendersi con le mascherine dalla puzza insopportabile, fa temere il propagarsi di gravi infezioni. Un gruppo di cittadini, provocatoriamente, inalbera un tricolore sui cumuli al corso Vittorio Emanuele, intonando l'inno di Mameli. Ma nei budelli oscuri dei quartieri più popolari i *lazzari* non vanno per il sottile, e protestano a modo loro: i cassonetti vengono rovesciati e la monnezza, sparpagliata sulla sede stradale, impedisce la circolazione delle auto. Di contro, un gruppo di mamme e bambini guidati da alcuni operatori sociali, ripuliscono volontariamente l'emiciclo di piazza Plebiscito: la città bifronte.

LE ALTRE PROVINCE: ABBIAMO GIÀ DATO

Nel primo pomeriggio si muove il prefetto, Andrea De Martino. I tanti vertici che si sono susseguiti nelle ultime 48 ore nel Palazzo del Governo di piazza Plebiscito non hanno sortito alcun risultato, e lui gioca l'ultima carta. Scrive a Caldoro, intimandogli praticamente di assumere i poteri speciali per l'individuazione di una discarica fuori provincia, una sola, in grado di accogliere parte della monnezza di Napoli, metropoli allo stremo. Situazione fuori controllo, certifica il prefetto mettendolo nero su bianco, ma tutto quello che riesce a ottenere è la convocazione, per il tardo pomeriggio a Palazzo Santa Lucia, di una riunione con i presidenti delle Province di Avellino, Benevento, Salerno e Caserta. È un tentativo di prendere tempo e di allontanare il momento delle decisioni impopolari. Caldoro cerca la concertazione mentre la casa brucia, ma s'imbatte in una serie impressionante di scontentissimi *niet*. La risposta di tutti i partecipanti al summit è: «Abbiamo già dato». Che, sommata al veto posto dalla Lega sul decreto che avrebbe dovuto autorizzare il trasferimento dei rifiuti fuori regione per aggirare una sentenza negativa del Tar, alle ordinanze dei sindaci che negano la disponibilità dei siti di trasferimento (a quello di Caivano minaccia di accodarsi il primo cittadino di Acerra) e alla quasi totale mancanza di programmazione da parte dell'assessorato regionale all'Ambiente, disegna il perimetro di una Caporetto istituzionale con pochi precedenti perfino a Napoli.

L'unica soluzione possibile a questo punto, è un ritorno al passato. Allo stato di emergenza chiuso dal governo per mere ragioni propagandistiche. Lo chiede il Pd di Napoli, con una nota che annuncia la presentazione di una proposta di decreto legge ad hoc. ♦



Uno dei due poster che annunciano la Festa de l'Unità cittadina, a Roma da domani

«Cambia il vento» E la Festa de l'Unità si tinge di verde...

Niente plastica, piatti e bicchieri biodegradabili per il riciclo
Si parlerà di acqua, referendum e nucleare. Wifi gratuito

L'evento

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Una minigonna fucsia, sollevata dal vento (del cambiamento) e due gambe che si scoprono, timidamente. A cui fa da contraltare maschile una cravatta rossa svolazzante su una camicia bianca indossata senza giacca (ahiahiah, questi maschi! ndr). Li vedrete sui muri della capitale. Ad annunciare che torna, da domani fino al 24 luglio, la Festa dell'Unità di Roma, la più grande d'Italia. Alle Terme di Caracalla, come da tradizione, ormai. Con dibattiti, musica, cinema, spazi di confronto, come sempre. E uno slogan che fa bene al cuore: «Cambia il vento» (in sottofondo

IL DIVIETO

**«Troppa porchetta»
Il XX municipio
dice no agli stand Pd**

Alla festa dell'Unità «si vende birra e porchetta». Quindi non s'ha da fare. Non a Ponte Milvio, il ponte mollo che (vedi Moccia, Tre metri sopra il cielo) è diventato uno dei centri della Movida romana. Appunto, c'è la Movida. Quindi, di nuovo, via la Festa dell'Unità. Così ha deciso il municipio XX, roccaforte della destra romana, che, con Alemanno sindaco, detta legge. Quindi si al concerto degli ZetaZeroAlfa, si a Stazione Nord, locale commerciale ospitato da uno spazio occupato da Casapound (come denunciato da l'Unità). Ma non alla porchetta e alla Festa dell'Unità. Davvero? Il Pd di Roma dà appuntamento a tutti a settembre. A Ponte Milvio. Con o senza autorizzazioni.

musicale: «Cambierà» di Neffa). Anche se, diciamolo, la doppia immagine scelta per illustrarlo poteva essere decisamente più innovativa.

D'innovativo, c'è altro. Lo spazio «Pd Rainbow», dedicato ai diritti civili e contro l'omofobia, per esempio. Il wi-fi, disponibile per tutti, gratis (come il cinema e i concerti). E poi l'attenzione a ridurre l'impatto ambientale. Niente bicchieri, posate e piatti di plastica. quindi: tutto sarà di materiale biodegradabile, da gettare negli appositi sacchi rosa destinati al compostaggio. «La festa dell'Unità di Roma fa la differenza», rivendicano gli organizzatori, coordinati anche quest'anno da Manuela Campana. E ci saranno anche le macchine dove inserire i vuoti di bottigliette di plastica e le lattine di alluminio, mentre i detersivi utilizzati saranno tutti alla spina. Spazio al consumo responsabile, insomma. E agli stand dove trovare informazioni sulla Green Economy. Bioedilizia, risparmio energetico, illuminazio-

Il cartellone

Da Bersani a Susanna Camusso, ospiti della festa romana

ne a led, impianti fotovoltaici, etc. Uno spazio a parte sarà dedicato alla vera protagonista di questa stagione politica: l'acqua. E di acqua, referendum e voglia di democrazia si parlerà anche nei tanti spazi di dibattito. Mentre una intera notte di proiezioni - preannuncia Silvio Di Francia - sarà dedicata ai disastri nucleari. Da Gozilla a Sindrome cinese. Spazio al «vento del cambiamento», dunque. E ai movimenti, alle associazioni, ai comitati, che vorranno partecipare. «La festa dell'Unità è da sempre uno spazio di confronto», spiega il segretario romano del Pd Marco Miccoli. Anche la comunità ebraica avrà un suo spazio. Mentre quella palestinese gestirà il ristorante arabo.

Non mancheranno gli appuntamenti (alle 21, dal palco centrale) con i leader del Pd, nazionali e locali, e altri ospiti illustri. Dal segretario Pier Luigi Bersani (21 luglio) a Nicola Zingaretti (9 luglio). Dal segretario della Cgil Susanna Camusso (11 luglio) a Rosy Bindi che sarà ospite il 5 luglio con Giuliano Amato, Luigi Manconi, Valerio Mastrandrea e Ilaria Cucchi. E poi Anna Finocchiaro (22 luglio), Walter Veltroni (20 luglio), Massimo D'Alema (14 luglio), Ignazio Marino (15 luglio), Dario Franceschini (13 luglio). E molti altri. ♦

→ **Svolta nelle indagini sull'omicidio di Ascoli:** il caporal maggiore è ufficialmente sotto accusa
→ **Venerdì 24 in procura** dopo i tre colloqui come parte offesa: «Arriverò in fondo alla verità»

Melania, il marito indagato per omicidio «Sono innocente, come un Cristo in croce»

Colpo di scena nelle indagini sull'omicidio di Melania Rea: da ieri il marito, Salvatore Parolisi, è iscritto nel registro degli indagati. Venerdì sarà sentito in procura ad Ascoli Piceno, intanto respinge ogni accusa.

MARZIO CENCIONI

ROMA

Alla fine il cerchio si è stretto proprio attorno a lui, il marito che giorno dopo giorno è finito sempre di più nell'occhio del ciclone, tra dubbi e sospetti. Colpo di scena nell'inchiesta sulla morte di Melania Rea, la casalinga 29enne di Somma Vesuviana (Napoli), scomparsa ad Ascoli Piceno il 18 aprile scorso e ritrovata uccisa a coltellate due giorni dopo al Bosco delle Casermette, nel territorio di Ripe di Civitella (Teramo). Da ieri Salvatore Parolisi, 30 anni, caporal maggiore dell'esercito e addestratore delle soldatesse al 235° Rav Piceno, è ufficialmente iscritto nel registro degli indagati per omicidio volontario aggravato dal rapporto di parentela.

La vera sterzata però potrebbe esserci venerdì 24 giugno, quando Parolisi, che ha ricevuto un invito a comparire, sarà interrogato dai magistrati della procura di Ascoli Piceno, per la prima volta in veste di indagato, mentre in tre precedenti incontri con il pm Umberto Monti era stato ascoltato come parte offesa, anche se era finito subito nel mirino degli inquirenti. Al momento è l'unico indagato per il delitto, avvenuto «fra Ascoli Piceno, Folignano, Colle San Marco (rispettivamente il luogo dove la famiglia risiedeva e quello in cui Melania, secondo il racconto di Salvatore, sarebbe svanita nel nulla durante una gita con il marito e la figlioletta di 18 mesi, ndr.) e Ripe di Civitella del Tronto». L'avviso di garanzia non sarebbe maturato in seguito ad elementi nuovi e decisivi raccolti dagli investigatori che da due mesi stanno passando la setaccia la vita del caporal maggiore, ma dopo una rivalutazione com-



Salvatore Parolisi, il marito di Melania, addestratore delle soldatesse al 235° Rav Piceno

GELA

Marito, moglie e figlio di 13 anni sterminati per ragioni di confine

I carabinieri del Ris di Messina hanno raccolto molti indizi a contrada Desusino, nelle campagne di Butera, a pochi chilometri da Gela, sul luogo della strage costata la vita alla famiglia Militano, padre, madre e figlio di 13 anni, sterminati, secondo le prime ricostruzioni, da un uomo che aveva verso di loro motivi di rancore legati a una questione di confini di terreno. Gli esperti dell'Arma, guidati dal maggiore Sergio Schiavone, hanno effettuato una serie di accertamenti, primo tra i quali l'esame balistico che dovrà ricostruire le traiettorie delle decine di colpi esplosi dall'assassino. I carabinieri hanno cercato a lungo anche materiale utile a ricostruire le impronte dell'omicida ed eventuali tracce biologiche.

plessiva degli indizi a suo carico, incrociando i dati degli esami medico legali, il traffico delle celle telefoniche ricostruito dai carabinieri del Ros, i test sui reperti esaminati dal Ris, le oltre 30 testimonianze verbalizzate fra chi si trovava a Colle San Marco nel pomeriggio del 18 aprile. In questo quadro pesano le lacune, contraddizioni ed elementi taciuti da Parolisi. Come la relazione extraconiugale (ancora in corso) con una sua ex allieva e altre storie minori, sempre però maturate nell'ambito della caserma Clementi. Un elemento che tra l'altro ha messo in imbarazzo gli ambienti militari, tanto che Parolisi è ancora in licenza per motivi familiari. Potrebbero aver acquisito più consistenza alcune testimonianze, o l'ennesimo strano comportamento del vedovo, relativo ad un vecchio cellulare con cui parlava con la sua amante. L'impressione tuttavia è che la Procura di Ascoli abbia qualche asso nella manica, che potrebbe essere contestato al capo-

ral maggiore venerdì. Una giornata che potrebbe portare un elemento decisivo per lo sbocco dell'inchiesta: la determinazione della competenza territoriale della Procura di Teramo, con il deposito (e quindi l'ufficializzazione) dell'esito dell'autopsia effettuata dall'ana-

Nuove valutazioni L'avviso di garanzia nato dopo altre riflessioni sugli indizi

tomopatologo Adriano Tagliabracchi. Si sa già che il perito ha accertato che il delitto è avvenuto a Ripe di Civitella, quindi in territorio abruzzese. Intanto Parolisi si sente come «Cristo in croce» e soprattutto si sente «pulito dentro»: «Non ho fatto nulla e arriverò fino alla cima della verità, non mi fermo alla prima montagna, sono stato un alpino». ❖

Foto di Lauria/Ansa



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

BENEDETTI SOLDI.



“LE STIGMATE E IL DENARO”: IL PRIMO FILM-DVD SU PADRE PIO, IL BUSINESS E I SUOI MIRACOLI

Questa è la storia del santo più amato dei nostri giorni, san Pio, e del giro d'affari legato allo sfruttamento della sua immagine. Un giro d'affari che supera i cinque miliardi di euro all'anno. Una storia controversa e intrisa di polemiche. A partire dal Vaticano, che non l'ha sempre considerato un sant'uomo: aveva forti dubbi sulle sue stigmate, sulle sue visioni e sui miracoli. E ancora, la costruzione della nuova chiesa a San Giovanni Rotondo, che ha suscitato proteste tra i fedeli e ostilità tra alcune gerarchie ecclesiastiche. Analizzando testimonianze, consultando medici, psichiatri ed esperti di cose ecclesiastiche, questo film-inchiesta ricostruisce una storia fatta di sotterfugi e di inganni, di uomini d'affari e di organizzazioni segrete, di omertà e di denaro.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90



Un fermoimmagine del video pubblicato sul sito dell'Ansa che documenta violenze e umiliazioni inflitte dalle truppe ribelli anti- Gheddafi ai danni di profughi

→ **Il Senatur** « La guerra finisce quando finiscono i soldi». Frattini: «Spesi finora 150 milioni»

→ **La Nato** al titolare della Farnesina: «La nostra credibilità e reputazione sono indiscutibili»

Libia, esplode la «guerra dei costi» Evocata da Bossi, ripresa a Londra

Tra raid insanguinati, scudi umani, bombe e cannoni, sul fronte libico esplode la «guerra dei costi»: da Roma a Londra. Mentre la Nato replica a Frattini: «La nostra credibilità e reputazione sono indiscutibili».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

«Le guerre finiscono quando terminano i soldi... Anche l'America ha finito la guerra quando ha finito i soldi». Così sentenza Umberto Bossi. I soldi, dunque. Quanto

costa la guerra in Libia? I soldi spesi finora dall'Italia per la missione in Libia - «150 mln di euro» - se risparmiati, non sarebbero stati sufficienti a «risanare le finanze pubbliche». A sostenerlo è il ministro degli Esteri Franco Frattini, ospite di «Un caffè con» su Sky Tg24. Il titolare della Farnesina ha spiegato che i costi italiani della missione potrebbero arrivare a «200 milioni di euro se si conta il periodo ulteriore di autorizzazione della Nato» fino a settembre. Ma il problema dei costi della guerra non è solo un problema italiano. Da Roma a Lon-

dra.

Il governo britannico pubblicherà entro la prossima settimana i costi della missione in Libia, annuncia il cancelliere dello scacchiere George Osborne dopo gli attacchi dal ministro del Tesoro ombra Ed Balls sull'escalation del cartellino del prezzo dell'operazione. «All'epoca dissi alla Camera dei Comuni che il costo sarebbe stato nell'ambito delle decine di milioni di sterline. Entro la prossima settimana il Ministero della Difesa aggiornerà il Parlamento sui costi», aggiunge Osborne.

Costi e credibilità. Altro fronte polemico. «La nostra credibilità e reputazione sono indiscutibili». Ad affermarlo è il portavoce militare dell'Operazione Unified Protector della Nato, tenente colonnello Mike Bracken, rispondendo a una domanda sul ministro degli Esteri Franco Frattini che l'altro ieri aveva espresso preoccupazione per le vittime civili sostenendo che «la Nato è alla prova della sua credibilità». «Quello che è discutibile - osserva Bracken - è che il regime di Gheddafi usa scudi umani, spara missili dalle moschee e fa mar-



ciare la gente di Misurata in mezzo ad un aperto campo di battaglia tra le sue forze e quelle dell'opposizione. Fatto che è inaccettabile».

SCUDI UMANI

Ma nella guerra in Libia gli orrori in alcuni casi sono «trasversali». Non sarebbero solo le milizie di Gheddafi a perseguire i profughi provenienti dai Paesi dell'Africa sub sahariana, utilizzandoli come «bombe umane» da caricare sui barconi diretti a Lampedusa come ritorsione per la missione militare in Libia. Un video pubblicato in esclusiva sul sito dell'Ansa (www.ansa.it) documenta infatti anche violenze e umiliazioni da parte delle truppe ribelli che combattono il regime del colonnello. Quest'ultimo ha infatti assoldato numerosi stranieri come mercenari per il suo esercito. Le immagini, girate di nascosto con un cellulare a Kufra, una località al confine tra la Libia e il Sudan, riprendono un gruppo di migranti bloccati dalle truppe anti governative. I profughi, tra i quali si notano alcuni minori, hanno le mani legate e sono costretti dai militari a strisciare per terra.

Filmato shock

Anche gli insorti usano i migranti come «bombe umane» sui barconi

Le immagini riprendono gli uomini in divisa, armati con mitra kalashnikov, mentre colpiscono gli immigrati con alcuni frustini. Il video è stato girato da un nigeriano di 32 anni che ha cercato di fare il doppio gioco: prima si è proposto come «informatore», facendo capire ai ribelli di poter fornire loro informazioni sul flusso di profughi provenienti dal deserto del Sahara. Poi è fuggito a Sabha, nella zona controllata dalle truppe lealiste, chiedendo ai militari di Gheddafi di potersi imbarcare per Lampedusa dove è approdato circa due settimane fa. Le organizzazioni umanitarie come l'Unhcr hanno già denunciato la difficile situazione dei profughi provenienti dall'area sub sahariana che entrano in Libia, stretti tra le persecuzioni dei militari di Gheddafi, che prima li rinchiudevano in carcere e adesso li caricano a forza sui barconi diretti a Lampedusa, e quelle dei ribelli che hanno visto numerosi stranieri ingaggiati come mercenari dal Rais. Secondo il racconto dell'autore del video, i profughi - dopo le violenze e le umiliazioni subite - sarebbero poi stati respinti nel deserto. ♦

Intervista a Fabio Mini

**«Italia a Tripoli
l'opportunismo
non paga»**

L'analista militare: «All'interno dell'Alleanza siamo tra gli opportunisti che sperano di sedersi al tavolo del vincitore con il minimo impegno»

U.D.G.

ROMA

In realtà, l'Alleanza non è mai stata divisa come nel caso della Libia. E tra gli opportunisti - i più pericolosi - c'è l'Italia». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003. «Gli opportunisti - rimarca Mini - sono quelli che fingono di sostenere l'Alleanza ma in realtà pongono limitazioni tali alle operazioni militari che finiscono per indebolirla. Costoro vorrebbero acquisire il diritto di sedersi al tavolo della pace con il minimo impegno possibile e trovarsi dalla parte del vincitore qualunque esso sia, in modo da ottenere vantaggi materiali in termini di contratti e risorse».

Generale Mini, come valuta la situazione in Libia?

«Sul piano militare, siamo in una situazione di stallo completo, perché in realtà ci sono due piani che si stanno confrontando; due piani sfasati. C'è il piano della Nato, che è quello di continuare a bombardare dall'alto, e il piano delle milizie di Gheddafi, che mira a sottrarre gli obiettivi mobili ai bombardamenti, dislocandoli proprio nei centri abitati e in mezzo alla popolazione civile. Ovviamente le milizie tendono anche a proteggere gli esponenti della leadership spostandoli sul territorio o dislocandoli in profondità. Quello che ancora manca è l'elemento di congiunzione tra questi due piani che può avvenire soltanto in due modi...».

Quali?

«O Gheddafi si riconsolidava, magari con l'aiuto di qualche Stato amico, acquisendo capacità e mezzi per colpire gli aerei della Nato e difendere il suo territorio dalle minacce

Chi è

Ha comandato le forze Nato nel Sud Europa



E' stato capo di Stato maggiore del Comando Nato per il Sud Europa e a partire dal gennaio 2001 ha guidato il Comando Interforze delle Operazioni nei Balcani. Dall'ottobre 2002 all'ottobre 2003 ha comandato le operazioni di pace in Kosovo a guida Nato

dall'alto, e quindi l'azione della Nato verrebbe completamente neutralizzata...».

Oppure?

«Oppure quelli che stanno bombardando si decidono a mettere i piedi per terra...».

Prospettiva che i Paesi dell'Alleanza continuano a negare...

«Sì, e questo è un altro punto di vulnerabilità. In realtà, l'Alleanza non è mai stata divisa come nel caso della Libia. Alla base c'è la separazione tra due blocchi quasi paritetici...»

Di quali blocchi si tratta e cosa li connota?

«Da un lato c'è il blocco di quelli che volevano fare presto e tutto, e dall'altro quelli che non volevano fare niente, mandando tutto per le lunghe. Questa separazione è stata evidente fin dall'inizio sul piano politico, e successivamente si è evidenziata an-

che sul piano militare non appena le operazioni sono passate sotto l'egida della Nato. A questi due blocchi se ne è aggiunto un terzo, composto da Stati "indifferenti" o "opportunisti". Ed anche questi, indifferenti e opportunisti, stanno facendo il gioco di Gheddafi, minando la stessa Alleanza...».

Chi sono i più pericolosi, gli «indifferenti» o gli «opportunisti»?

«Non ho dubbi in proposito: gli opportunisti».

In quale blocco colloca l'Italia?

«In quello degli opportunisti. Gli opportunisti sono quelli che fingono di sostenere l'Alleanza ma in realtà pongono limitazioni tali alle operazioni militari che finiscono per indebolirla. Gli opportunisti fingono di condividere l'obiettivo politico dell'eliminazione del Rais libico, ma in realtà lo sostengono».

Situazione sul campo

«Sul piano militare siamo in una fase di stallo totale da cui non si esce se non indicando una soluzione politica»

In pratica, gli opportunisti vogliono essere in grado di avere ragione qualunque sia il risultato delle operazioni politiche e militari. In questo senso, non solo diminuiscono la propria credibilità, ma rischiano anche di perdere qualsiasi vantaggio che ambirebbero ottenere con la loro ambiguità».

L'Italia opportunistica a cosa ambirebbe?

«Gli opportunisti vorrebbero acquisire il diritto di sedersi al tavolo della pace con il minimo impegno possibile e trovarsi dalla parte del vincitore qualunque esso sia, in modo da ottenere vantaggi materiali in termini di contratti e risorse. Gli italiani che coltivano questa idea non si rendono conto che l'Italia faceva già la parte del leone in Libia, in termini di contratti e risorse, già prima della guerra. E fare il "pesce in barile" non può che sottrarre vantaggi senza portare alcun giovamento».

Come uscire dal «pantano» libico?

«Intanto va affermato forte e chiaro che si può uscirne solo politicamente. Non esistono scorciatoie militariste, E su questo piano occorrerebbe ripristinare l'unità della Comunità internazionale verso lo scopo che, se non ho capito male, avrebbe dovuto essere quello di dare un segnale di libertà ai libici. Come era avvenuto in Tunisia e in Egitto. E come non sta affatto avvenendo per la Siria». ♦

→ **La Corte suprema** americana non ammette l'azione collettiva delle dipendenti discriminate
 → **Mega-causa** Coinvolte 1,6 milioni di donne, risarcimenti stimati in miliardi: troppo per i giudici

Wal-Mart batte le lavoratrici

La class action sarà per pochi

Foto di Mike Nelson/Epa-Ansa



Contro le donne La catena di megastore Wal-Mart è accusata di discriminazione di genere dalle dipendenti

La Corte Suprema Usa blocca la class action contro Wal-Mart promossa dalle lavoratrici discriminate sui salari. Troppe persone coinvolte e troppo gravosi i possibili risarcimenti, stimati in miliardi di dollari.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Wal-Mart 1, lavoratrici 0». Quella che avrebbe potuto diventare la più grande class action della storia si è arenata davanti alla Corte Suprema Usa. E la stampa americana si interroga se non sia stata decretata la fine delle class action. Ribaltando la sentenza di un tribunale di San Francisco, i giudici hanno infatti stabilito all'unanimità che procedere collettivamente contro la catena di

grandi magazzini Usa per discriminazione contro le donne non è possibile. Troppe e troppo diverse le condizioni delle querelanti, dalle manager mancate alle lavoratrici a paga oraria: un numero che avrebbe potuto avvicinarsi a 1,6 milioni di persone, per risarcimenti stimabili in miliardi di dollari. Senza considerare il rischio di un effetto a catena, che avrebbe trascinato nelle stesse pastoie anche altre grandi aziende. Un'enormità, per una corte che ha fama di essere pro-business. E che ha sentito tutto il peso del trovarsi davanti al più importante caso di discriminazione sul lavoro della storia degli Stati Uniti. Non è un caso che più di venti società di tutti i settori - del calibro di Intel, Bank of America, Microsoft e General Electric - abbiano presentato alla Corte Suprema memorie a sostegno

di Wal-Mart. Dall'altra parte della barricata, associazioni a difesa dei diritti delle donne e dei consumatori. I primi hanno vinto e il New York Times pronostica tempi difficili per ogni grande class action del futuro, il Washington Post è meno drammatico ma conclude che alla fine i costi legali diventeranno proibitivi, se si potrà procedere solo su scala ridotta.

Il braccio di ferro tra business e lavoratori è cominciato in sordina nel 2000 con la denuncia di Betty Dukes, che accusò l'azienda di non aver ricevuto il training necessario per ricevere una promozione a differenza dei colleghi maschi. La causa è cresciuta strada facendo. Perché, questo hanno sostenuto gli avvocati, a parità di mansione le lavoratrici di Wal-Mart hanno ricevuto paghe più basse e poche promozioni: sono solo il 14% del

management dell'azienda, nonostante l'80% della manovalanza dei megastore sia donna.

I giudici non hanno deliberato sulla sostanza delle discriminazioni, ma sulla forma della querela e si sono divisi - 5 a 4 - sulla possibilità di riformu-

A piccoli gruppi
Ricorsi possibili solo a livello individuale o su scala locale

lare il ricorso. Una divisione basata su differenze ideologiche ma anche sessuali. Tutte e tre le donne della Corte hanno votato per dare alle querelanti una nuova chance. Ma la maggioranza conservatrice ha stabilito che salario e promozioni sono frutto



IL CASO

Quando Erin inchiodò la Pacific Gas&Electric



Il suo nome è uscito dai confini nazionali grazie ad un film in cui era impersonata da Julia Roberts. Ma Erin Brockovich si è guadagnata la sua fama sul campo, inchiodando con una class action il colosso industriale Pacific Gas & Electric che aveva immesso nelle acque della cittadina californiana di Hinkley cromo esavalente, altamente cancerogeno. La compagnia fu condannata nel '96 a 333 milioni di dollari di risarcimento.

di decisioni affidate ai manager di ciascuno delle 3400 filiali. Casi singoli, non imputabili alla politica aziendale che formalmente bandisce le discriminazioni di genere. Al contrario la giudice Ruth Bader Ginsburg ha sostenuto che proprio la discrezionalità concessa ai manager locali ha portato alle discriminazioni, quanto meno per assenza di controlli.

STRADA IN SALITA

Procedere contro Wal-Mart sarà ora possibile solo a livello individuale o per gruppi più piccoli ed è evidente che la partita con la mega-azienda sarà tutta in salita. Plaudono la Camera del Commercio Usa e le grandi aziende. «La corte ha detto ai datori di lavoro che possono prendersela comoda, sapendo che quanto sono più grandi e potenti, tanto meno i loro impiegati avranno la possibilità di unirsi per far valere i propri diritti», è stato il commento di Marcia D. Greenberger, co-presidente del National Women's Law Center. Quasi un paradosso, considerando che la prima legge firmata da Obama presidente porta il nome di Lilly Ledbetter, una lavoratrice che fece causa alla Goodyear dopo aver scoperto di aver ricevuto per 19 anni una paga inferiore solo per il fatto di essere donna. Un caso non poi così raro. D'altra parte, discutendo del caso Wal-Mart, il giudice Roberts si è chiesto se era poi vero che l'azienda avesse trattamenti salariali tanto diversi dalla media nazionale. Come se essere in linea con la discriminazione media fosse una buona ragione per continuare così. ♦

→ **Sospettato** di essere penetrato nell'archivio del censimento britannico
→ **I pirati del web** lo scagionano: «Non è dei nostri». E violano banca dati

Hacker 19enne arrestato a Londra

«Ha attaccato la Cia e la Sony»

Un giovane di 19 anni è stato arrestato in Gran Bretagna per gli attacchi informatici dei giorni scorsi contro i siti della Cia e del Senato americano. Ma il gruppo di hacker *Lulz Security* fa sapere: «Siamo ancora qui».

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

«Tango down for the Lulz». Da settimane i responsabili della sicurezza informatica delle maggiori agenzie mondiali scrutano Twitter temendo di leggere ancora questo messaggio. È l'ordine di attacco a cui di solito segue il nome dell'obiettivo: il sito da far crollare o da cui rubare documenti riservati. E in meno di un mese sono state moltissime le vittime: i siti di X Factor, Fox.com, Uk Atm, Sonymusic, Sonybmg (Belgio e Olanda), Sonypictures, Nintendo.com, Sownage, e soprattutto News Corp, Pbs (Public Broadcasting Service), secondo alcuni Sega, il sito del Senato Usa e infine

Il gruppo di Lulz Security Azioni dimostrative per ridicolizzare la cyber-sicurezza

quello della Cia. La rivendicazione è stata sempre la stessa, *Lulz Security*: il gruppo di quelli che "sogghignano" (è questo il significato di *lulz* in gergo informatico).

La reazione non poteva mancare. Gli agenti dell'unità "crimini internet" di Scotland Yard, in un'operazione congiunta con l'Fbi, hanno arrestato nel sud-est della Gran Bretagna un 19enne sospettato di essere uno dei registi di questi attacchi informatici. Il giovane è stato arrestato in una casa a Wickford, nell'Essex, ed è stato portato in un com-



Scotland Yard

missariato di Londra. Scotland Yard ha anche fatto sapere di aver sequestrato «una significativa quantità di materiale informatico» ritrovato nell'abitazione. «Riteniamo che si tratti di un arresto significativo», ha rivelato una fonte della polizia. Il diciannovenne sarebbe responsabile di intrusioni in reti aziendali e attacchi DdoS (*Distributed Denial of Service*) nei confronti di multinazionali e Agenzie di Intelligence. I capi di accusa sono gravi: violazione del *Computer Misuse Act* e *Fraud Act*.

GUERRA AL SISTEMA

«Sembra che il leader glorioso di *LulzSec* sia stato arrestato, è tutto finito adesso... Aspetta... Siamo ancora qui! Ma quale povero bastardo hanno catturato?», si legge in un messaggio su Twitter da parte di *Lulz Security*, mentre veniva an-

nunciato un attacco all'intera banca dati del censimento del Regno Unito. Il gruppo ha fatto sapere che «i sei membri stanno bene e sono tutti in libertà». Il ragazzo arrestato (Ryan Cleary secondo alcuni giornali inglesi, hacker di un altro gruppo) è solo uno dei gestori dei canali IRC orbitanti intorno al gruppo. Ma chi sono e perché tutti questi attacchi informatici? Le azioni finora compiute sono state per lo più dimostrative, quindi il gruppo non si può definire "cracker", cioè di quei pirati informatici che rubano informazioni ai siti per un guadagno personale. La comunità informatica, infatti, li ha accreditati come *grey hat*, appartenenti alla "fascia grigia". Alcune loro azioni sembrano confermarlo, come quella che ha colpito la rete televisiva pubblica americana, la Pbs, «colpevole» di aver mandato in onda un programma che criticava il fondatore di Wiki-

RUSSIA, TUPOLEV SI SCHIANTA

Un aereo ha mancato la pista in Carelia e ha tentato un atterraggio su una superstrada: 44 morti, 8 i sopravvissuti. Condizioni meteo proibitive, le autorità parlano di errore umano.

leaks, Julian Assange. Proprio quest'ultimo è un po' l'icona di questi cyber-attivisti, che hanno come missione quella di creare un vero e proprio anti-sistema per strappare a entità di alto profilo il controllo dell'oceano di internet, come si legge su un comunicato diffuso a maggio nella rete. Da Nintendo a Sony, il gruppo di *LulzSec* ha dimostrato di avere le capacità di mettere in ridicolo le difese delle multinazionali e di mettere in crisi la "cyber-sicurezza" anche degli Stati. L'attacco del 15 giugno ha "buttato giù" per alcuni minuti il sito pubblico della Cia, che non contiene dati sensibili. Ma il gruppo hacker sembra che non avere nulla a che fare con gli attacchi all'Fmi (Fondo Monetario Internazionale), alla Lockheed Martin Corp e alla Sega. In un messaggio su Twitter, il gruppo ha espresso solidarietà alla casa di videogiochi nipponica, promettendo «aiuto per distruggere gli hacker che vi hanno attaccato». Anche in questo caso lo farà sogghignando. ♦

Foto di Debby Yazbek/Epa-Ansa



Sudafrica, Michelle da Mandela con mamma, figlie e nipoti

■ Venti minuti con il primo presidente nero del Sudafrica, simbolo della lotta all'apartheid. Michelle Obama, accompagnata dalle figlie Sasha e Malia, da sua madre e dalle nipoti, ha incontrato Nelson Mandela in Sudafrica. Il leader

nero, oggi 92enne, da gennaio scorso gravemente malato, ormai concede incontri solo di rado. Le Obama hanno donato centinaia di libri ad un centro per l'infanzia di Johannesburg, dove Sasha e Malia hanno letto una fiaba ai bambini.

IRLANDA DEL NORD

Scontri tra cattolici e protestanti a Belfast

Due persone sono rimaste ferite da colpi di arma da fuoco negli scontri scoppiati nella notte di lunedì tra cattolici e protestanti nella parte orientale di Belfast, capitale dell'Irlanda del nord. Centinaia di giovani con il volto coperto e guanti di lattice, presumibilmente protestanti, hanno attaccato l'enclave cattolica di Short Strand, lanciando pietre, mattoni, molotov e fumogeni in quello che la polizia ha definito «l'episodio più violento da lunghissimo tempo». Secondo gli agenti i disordini hanno coinvolto almeno 400-500 persone e sono durati alcune ore; due uomini sono stati feriti alle gambe e trasportati in ospedale, ferito anche un agente. Un portavoce della polizia ha riferito che da entrambe le parti sono stati sparati colpi di arma da fuoco.

FRANCIA

Parigi non vuole «via Robespierre»

A Parigi non ci sarà una strada dedicata a Robespierre, tra i più controversi protagonisti della Rivoluzione francese e del Terrore. Il sindaco della città, Bertrand Delanoë è contrario, il promotore della ghigliottina non merita di essere ricordato. Una delusione per politici e intellettuali di sinistra che nelle scorse settimane avevano fatto pressioni con successo - perché lo Stato francese acquistasse un centinaio di manoscritti di Robespierre prima che venissero dispersi all'asta. «Robespierre è all'origine del motto nazionale della Repubblica, libertà, fratellanza e uguaglianza - ha detto il socialista Alexis Corbière - Ha partecipato al Terrore ma è uno dei primi ad avere ad avere proposto l'abolizione della pena di morte ed è stato anche uno dei primi anticolonialisti». Una difesa che non è bastata.

USA

Donne arabe al volante Clinton: «Sto con voi»

Hillary Clinton si schiera con le donne saudite che hanno sfidato il divieto di guida nel regno di re Abdullah. «Sono commossa da questa campagna e la sostengo», ha affermato il segretario di Stato Usa, riferendosi all'iniziativa lanciata da alcune attiviste saudite - «Women2drive» - che hanno invitato le connazionali a mettersi al volante, infrangendo uno dei più odiati tabù del ricco regno petrolifero. «Quello che stanno facendo queste donne è coraggioso e ciò che cercano di ottenere è giusto», ha detto Hillary, assicurando di aver già sollevato la questione «ai più alti livelli del governo» di Riad. Le attiviste arabe avevano chiesto alle donne ai vertici del potere, come la Clinton e l'alto rappresentante per la politica estera Ue Ashton, di appoggiare la loro battaglia.

Siria, da Assad nuova amnistia Ma la polizia spara in piazza, 7 morti

■ È la seconda amnistia generale concessa da Assad in tre settimane, un segnale di distensione non confermata dalla violenza nelle strade. Decine di migliaia di sostenitori del regime sono scesi in piazza nel centro di Damasco scontrandosi con oppositori del presidente. Negli scontri, avvenuti in diverse località del Paese, almeno sette dimostranti anti-regime sono stati uccisi in dalle forze di sicurezza e da bande armate irregolari.

All'indomani del discorso presidenziale, in cui il rais aveva annunciato alla nazione la presenza nel Paese di circa 63.000 ricercati, criminali comuni che potrebbero ingrossare - secondo il regime - le file dei «sabotatori» estremisti islamici esecutori del «complotto straniero» contro la Siria, Assad ha nuovamente aperto le porte delle carceri, dopo l'amnistia concessa appena il 31 maggio scorso. A beneficiarne sono tutti i detenuti finiti in carcere fino al 20 giugno 2011, tra cui moltissimi criminali comuni. Attivisti e avvocati per i diritti umani denunciano però che solo poche cen-

Pro-regime

Migliaia manifestano a Damasco a sostegno del presidente

tinaia degli oltre 3000 detenuti politici sono tornati in libertà.

I criminali liberati sembrano essere utilizzati per dare man forte al regime. I Comitati di coordinamento locali in Siria (Lccs), la piattaforma che riunisce gli attivisti organizzatori della mobilitazione popolare in corso da metà marzo scorso, denunciano la presenza di «bande di criminali» che, assieme alle forze di sicurezza, attaccano cortei di manifestanti anti-regime. Secondo le fonti, i sette dimostranti uccisi ieri sono stati uccisi a Homs, Hama e Mayadin da forze di polizia e shabbiha (lealisti armati).

Il Comitato internazionale della Croce Rossa ha ottenuto dal governo siriano la promessa di un accesso alle «zone critiche» del Paese. Lo ha annunciato il presidente del Cicc, Jakob Kellenberger, andato personalmente a Damasco a trattare con il governo. ♦

→ **Duro intervento** del presidente Catricalà: le riforme sono state escluse dall'agenda politica

→ **La relazione annuale** indica i settori con meno concorrenza: Rc auto, poste, ferrovie e tlc

La denuncia dell'Antitrust «Liberalizzazioni bloccate»

La relazione annuale dell'Antitrust fotografa un Paese dove non c'è spazio per le liberalizzazioni, con costi fuori controllo in vari settori strategici del mercato, dalle Rc auto alle poste, dalle ferrovie alle assicurazioni.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

«Senza un mercato realmente concorrenziale sono a rischio la ripresa economica e la vitalità del sistema». Sembra il prologo di una lezione universitaria, o una di quelle affermazioni di principio che si fanno per riscuotere l'assenso degli ascoltatori. Ed invece è la realtà. La triste realtà di un Paese, il nostro, che fra i tanti treni persi negli ultimi anni ha mancato l'appuntamento anche con quello delle liberalizzazioni, come ha ricordato ieri il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, illustrando la Relazione annuale.

«Il primo disegno di legge sulla concorrenza - ha ricordato Catricalà - non ha mai visto la luce. Si tratta di un ritardo grave, che rallenta il processo di ammodernamento del Paese e fa perdere fiducia agli imprenditori, quelli che vogliono sfidare i monopolisti, e agli stessi controllori». Per il presidente dell'Authority per il mercato «deve essere quindi recuperato il tempo perduto. L'Antitrust deve affermare a chiare lettere che senza concorrenza è a rischio la vitalità già compromessa del sistema economico».

IL CASO DELLE POLIZZE RC AUTO

Nella relazione annuale si scende nel dettaglio della situazione, evidenziando che «ferrovie, gestioni autostradali e aeroportuali, governance bancaria e assicurativa restano i settori sui quali è prioritario introdurre assetti di mercato realmente competitivi che possano agevolare la ripresa della crescita». E non mancano gli esempi con-



Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà

creti di settori per i quali bisogna fare di più in termini di concorrenza, come nel caso delle polizze Rc Auto, il cui aumento resta sostanzialmente fuori controllo. «Su scala nazionale - ha affermato Catricalà - emergono consistenti aumenti dei premi nel 2010, anche del 25% per assicurare un autoveicolo e di oltre il 35%

Il Codacons

«In Italia concorrenza ai minimi storici con grave danno per i cittadini»

nel caso di un motociclo».

Aumenti spropositati ma anche inaccettabili differenze sul territorio: «I primi dati dell'analisi sull'assicurazione per la Rc Auto evidenziano una grande differenziazione tra le aree geografiche del Paese: gli assicurati del Sud si trovano a dover corrispondere premi nettamente

maggiori rispetto a tutti gli altri, fino al 20%». Si tratta, ha spiegato Catricalà, di una peculiarità tutta italiana: «È un nostro problema. Nella zona euro, soprattutto in Francia, gli aumenti sono contenuti. È vero che in Italia è aumentato anche il costo medio dei risarcimenti ma il quadro che risulta è di un mercato in cui le compagnie riversano sui consumatori le maggiori spese derivanti dall'inefficienza. L'amara sintesi è che il meccanismo dell'indennizzo diretto non ha funzionato e che occorre intervenire con una riforma di sistema che rilanci la competizione tra le imprese».

Fra gli altri settori finiti sotto la lente dell'Antitrust ci sono le ferrovie, le poste e le telecomunicazioni. «Ancora attuale - ha spiegato il presidente dell'Antitrust - è il tema delle reti. Su chi le possiede in esclusiva grava una speciale responsabilità ma i monopolisti danno l'impressione di volerla eludere: un presunto

abuso di posizione dominante è stato contestato al Gruppo Ferrovie, due a Telecom, due a Poste».

Molte le reazioni alle parole di Catricalà. Stefano Fassina, responsabile economia dei democratici, ha sottolineato che «per riavviare e qualificare la crescita economica, è necessario riaprire la stagione di liberalizzazione. È un capitolo fondamentale dell'agenda alternativa del Paese. Purtroppo le valutazioni dell'Antitrust confermano invece il blocco del processo di liberalizzazione del Paese, dopo le "lenzuolate" di Bersani ministro dello Sviluppo economico nel governo Prodi». Molto critiche le associazioni dei consumatori. Il Codacons denuncia come «in Italia la concorrenza in tutti i settori è ai minimi storici, con grave danno per i cittadini, che subiscono rincari di prezzi e tariffe, nonché un abbassamento generale della qualità dei servizi». ♦

Foto Ansa

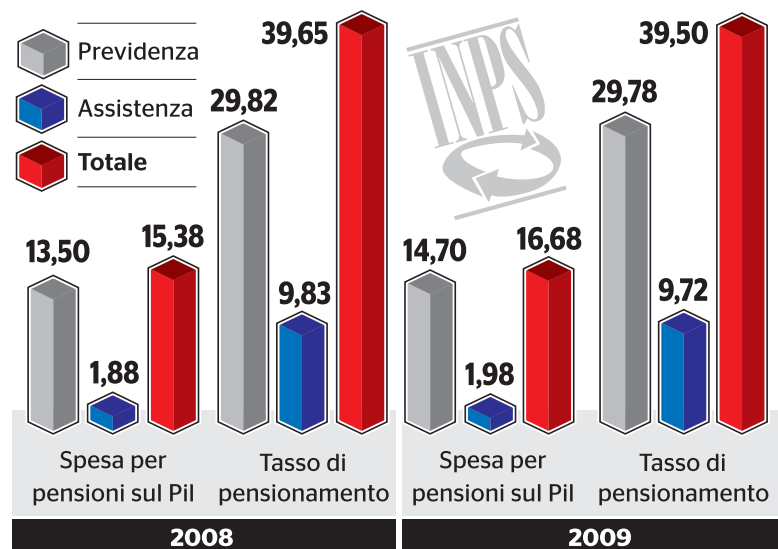
→ **I dati Istat sul 2009:** record di spesa per i trattamenti, superati 254 miliardi di euro

→ **Su cento lavoratori** 71 pensionati, il 30% ha meno di 64 anni, il 3% è under 40

Pensioni, la metà non arriva a mille euro

I numeri della previdenza

Indicatori delle prestazioni pensionistiche (valori percentuali)



Pensioni e relativo importo annuo, complessivo e medio per tipo di istituzione erogatrice (anno 2009)

Tipo di istituzione e tipo di pensione	Numero	Importo annuo complessivo (mln di euro)	Importo annuo medio (euro)
Pensione IVS	18.600.174	228.541	12.287
- vecchiaia	12.094.903	178.421	14.752
- invalidità	1.606.232	12.197	7.594
- superstiti	4.899.039	37.923	7.741
Indennitarie	907.501	4.476	4.932
Assistenziali	4.328.137	20.464	4.728
- invalidità civile	3.202.217	14.931	4.663
- pensioni sociali	803.032	4.017	5.003
- guerra	322.888	1.515	4.691
Totale	23.835.812	253.480	10.634

Importo medio delle pensioni

Fino a 499,99 euro	14,7%
Da 500 euro a 999,99 euro	31,8%
Da 1.000 euro a 1.499,99 euro	23,5%
Da 1.500 euro a 1.999,99 euro	14,3%
2.000 euro e più	15,6%

Fonte: ISTAT-INPS

P&G Infograph

Quasi la metà degli assegni pensionistici è sotto i mille euro, ma la spesa per i trattamenti continua a crescere: nel 2009 è a quota 254 miliardi di euro, il livello più alto mai raggiunto. In Italia 71 pensionati ogni cento lavoratori.

G.VES.

MILANO
g.vespo@gmail.com

«Generazione mille euro» i nipoti, generazioni sotto i mille euro i nonni. Quello che da tempo ripetono i sindacati e gli osservatori più attenti ieri ha trovato la certificazione dei dati Istat: per 7,7 milioni di italiani la pensione non supera i tre zeri dei mille euro. Parliamo di quasi la metà dei titolari di trattamenti pensionistici, che complessivamente sono 16,2 milioni di persone.

Nello specifico, secondo l'Istituto di statistica che prende in esame valori del 2009, il 39,1 per cento degli assegni, destinati a 2,5 milioni di persone, è inferiore a 500 euro; il 31,4 è compreso tra 500 e mille euro mentre il 13,4 per cento ha importi tra mille e 1.500 euro mensili; il restante 16,1 per cento del totale ha importi mensili superiori a 1.500 euro. Una fotografia impietosa, che restituisce pensioni misere ma allo

Cgil

**Il sistema tiene
ma gli assegni sono
troppo poveri**

stesso tempo sempre più costose. Nel 2009 l'assegno complessivo è stato il più alto mai staccato: 254,4 miliardi di euro, in crescita del cinque per cento sul 2008. Per avere un'idea, parliamo del 16,68 per cento del prodotto interno lordo italiano. E il trend è in costante crescita dal 2006.

LA METÀ AL NORD

Oltre la metà della spesa pensionistica complessiva si concentra al Nord, dove viene erogato oltre il 47 per cento delle pensioni (11.159.600 trattamenti) per più di 127 miliardi di euro. Al Nord i pensionati sono quasi otto milioni, con un reddito medio di 16.242 euro l'anno. Al Centro sono state riscosse nel 2009 quasi cinque milioni di pensioni da oltre tre milioni di persone, con una spesa complessiva di 54 miliardi di euro (il 21,5% del totale). Il reddito medio nel centro Italia è il più alto,

16.568 euro. Mentre nel Mezzogiorno sono state erogate 7.359.155 pensioni a oltre cinque milioni di aventi diritto. La spesa complessiva è stata di poco sotto i 70 miliardi di euro (il 27,8% del totale) e il reddito pensionistico pro capite è di 13.708 euro, inferiore a quello medio del Paese (15.511 euro).

Sui costi complessivi incide ovviamente la crisi economica ma anche il numero di persone che usufruiscono del trattamento. Troppe in rapporto a chi è ancora al lavoro. L'Istat rileva che ci sono 71 titolari di pensione ogni cento lavoratori. Dei beneficiari, il trenta per cento ha meno di 64 anni e c'è un 3,6 per cento super baby pensionati con meno di 40 anni. Dati che si spiegano con la presenza di norme diverse a seconda del tipo di prestazione. Per la vecchiaia, al momento, l'uscita dal lavoro è prevista a 60 anni per le donne e a 65 per gli uomini, ma ci sono poi prestazioni legate all'anzianità contributiva, all'invalidità sul lavoro e a quella civile, e molte altre ancora.

I dati diffusi dall'Istat dimostrano che per gli anziani c'è «un rischio povertà soprattutto in alcune regioni d'Italia - commenta Enrico Giovannini, presidente dell'Istituto di statistica - Non solo povertà economica, ma anche di esclusione sociale perché molti anziani vivono da soli». Più preoccupato dei costi che delle persone è Giuliano Cazzola, pidiellino presidente della commissione Lavoro della Camera, che domanda: «Con questi chiari di luna potrà la previdenza non dare il suo contributo alla importante manovra di finanza pubblica che si annuncia nei prossimi mesi?». Per la Cgil risponde la segretaria confederale Vera Lamonica, secondo cui il problema non è l'equilibrio del sistema, che tiene, ma l'alto numero di pensioni povere: «Abbiamo un grande problema sociale da risolvere: l'inadeguatezza delle pensioni per tutti quei lavoratori e lavoratrici che hanno carriere fragili». Inoltre, «il tema del rapporto tra occupati e pensionati, non possiamo separarlo dagli effetti pesantissimi di una crisi non ancora superata». Cisl e Uil pressano invece sulla riforma fiscale, per la quale hanno manifestato sabato, convinti che sia l'unica via per garantire l'adeguatezza dei trattamenti. Mentre per l'Ugl i dati confermano un sostanziale equilibrio del sistema. ♦



Affari

EURO/DOLLARO 1,4385

FTSE MIB
20102,34
+2,08%

ALL SHARE
20830,99
+1,99%

Caso Fincantieri chiesto il tavolo con il governo

Il Governo convochi il tavolo su Fincantieri. Lo chiedono Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil che ritengono l'unità e l'integrità del gruppo un valore imprescindibile che è stato salvaguardato grazie alla mobilitazione di tutti i lavoratori del Gruppo, con le Comunità locali che hanno partecipato alle iniziative contro il piano di tagli occupazionali e chiusure di cantieri. A questo punto, azienda, Regioni e Governo «devono realizzare gli interventi necessari».

AgustaWestland nuovo accordo in Russia

AgustaWestland estende la sua presenza in Russia. La società elicotteristica del Gruppo Finmeccanica e Russian Helicopters (controllata di Jsc Uic Oboronprom, del gruppo Russian technologies state corporation) hanno annunciato la creazione della joint venture paritaria HeliVert. La firma è avvenuta al Salone internazionale dell'aerospazio di Le Bourget. La joint venture gestirà tutte le fasi della produzione e assemblaggio finale dell'elicottero civile AW139 in Russia.

Per Sogefi (Cir) acquisizione in Francia

Sogefi (Cir) che produce componenti per auto, fa shopping in Francia siglando un accordo per acquistare il gruppo di componentistica Mark IV Systemes Moteurs dalla holding americana Mark IV Llc. L'acquisizione è avvenuta sulla base di un valore del gruppo Mark IV Systemes Moteurs di circa 150 milioni di euro e verrà finanziata a debito. Il gruppo Sogefi, dopo l'acquisizione, raggiungerà ricavi totali pro forma per l'anno 2011 intorno a 1,3 miliardi di euro.



Foto Ansa

Sindacati europei per lo sviluppo

Migliaia di persone in corteo a Lussemburgo con i sindacati europei (Ces) contro i piani di austerità e per chiedere politiche per l'occupazione. «Non ci opponiamo che i governi prendano misure per equilibrare i conti, ma non vogliamo che si colpiscano lavoratori e salari» ha detto il leader Ces, Bernadette Segol.

Domani in piazza il mondo del disagio, fondi sociali tagliati dell'80 per cento

La crisi accresce le esclusioni, aumenta la povertà ma il governo scarica sul Terzo settore il peso del disagio sociale. Lucio Babolin e Andrea Olivero: «Basta prese in giro, vogliamo riforme per la tutela dei diritti».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La cosa che fa più rabbia è il sentimento di essere presi in giro, perché nessuno sconfessa quella legge, la 328, su cui si fonda l'attività del Terzo settore, del privato sociale che svolge una funzione sussidiaria: l'assistenza domiciliare agli anziani e alle persone portatrici di handicap, gli asili per i bambini, l'integrazione socio-lavorativa, il sostegno scolastico, le comunità di accoglienza. Quel lavoro capillare che concretamente costruisce una rete di welfare fondata non sulla carità ma sui diritti sociali, quel mondo che nel libro bianco di Maurizio Sacconi viene definito «vita buona» o «società attiva». Ecco, tutto questo mondo è in rivolta, ha deciso di dire basta, di rifiutare lo «scaricabarile», visto che in questo caso il barile è fatto della carne e del sangue di persone che soffrono un disagio, che non godono dell'autosufficienza. È un «basta», spiega Lucio Babolin, portavoce della campagna «i diritti alzano la voce», pronunciato consapevolmente quando si sta per varare una manovra da 40 miliardi, perché «non c'è

più nulla da tagliare, noi non abbiamo soltanto subito un feroce taglio lineare, siamo stati colpiti da un taglio selettivo». E i conto sono presto fatti: nel 2008 i fondi nazionali per le politiche sociali erano di oltre 2,5 miliardi, nel 2011 ammontano a 538 milioni di euro, nel 2013 i fondi sociali saranno di 113 milioni di euro.

Sono cifre che significano chiusura di strutture sul territorio, nelle regioni ricche il ritardo dei pagamenti in convenzione è di oltre un anno, nelle più disastrose si arriva a tre anni di ritardo. Impossibile vivere, è la demolizione del sistema di welfare fondato su una sussidiarietà orizzontale, un pazzesco ritorno indietro ad una visione assistenzialistica e di volontariato puro che, sottolinea Babolin si può tradurre in «sfruttamento puro». Quanti asili nido in meno ci saranno, a fronte di una domanda largamente inesa? «Il ministro Tremonti e il governo - sostiene Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo settore - dovrebbe avere la responsabilità di fronte ai cittadini di tradurre cosa significano i tagli. Quanti asili nido in meno, visto che il 26 per cento dei bambini non accede? Quanti non autosufficienti perderanno il diritto all'assistenza domiciliare? Quanti di loro saranno ospedalizzati, ad un costo giornaliero di 700 euro?»

Giovedì mattina la protesta sarà in piazza Montecitorio e le adesioni di tutto il mondo che ruota intorno ai diritti sociali sta aderendo ad una ribellione che si annuncia epocale. ♦

Conad aumenta il giro d'affari De Berardinis lascia la guida

L'Assemblea dei soci di Conad - il Consorzio composto dalle cooperative che associano gli oltre tremila dettaglianti dell'insegna Conad - ha approvato ieri a Bologna il bilancio al 31 dicembre 2010, che conferma i risultati di preconsuntivo diffusi a conclusione dell'esercizio.

Il giro d'affari sviluppato dalla rete Conad, precisa una nota, ha raggiunto i 9,775 miliardi di euro (con un incremento del 5,1% rispetto al 2009), portando il gruppo a detenere la quota del 9,9% nel mercato della moderna distribuzione (salita al 10,1% nei primi mesi del nuovo esercizio) e a rafforzare la leadership nel canale dei supermercati (15,4% della quota nazionale). L'utile netto è di 1,9 milioni di euro, interamente destinato a riserva indivisibile; il patrimonio netto ammonta a 44,2 milioni.

L'assemblea ha salutato Camillo De Berardinis che lascia Conad dopo oltre 20 anni di lavoro. In Conad dal 1990, l'amministratore delegato e vicepresidente del Consorzio

Il ricambio

Nuova governance e più deleghe per il direttore Pugliese

aveva espresso qualche mese fa la volontà di vivere più vicino alla propria famiglia e di lasciare gli incarichi nel Consorzio. «Una volontà di cui il Cda ha dovuto prendere atto», ha detto il presidente di Conad Mario Natale Mezzanotte. «De Berardinis è un punto di riferimento per tutto il mondo Conad e a lui va la gratitudine degli amministratori e della comunità aziendale».

Con il rinnovo degli organi sociali è stata approvata anche la nuova governance del Consorzio, che prevede l'ampliamento delle procure assegnate al direttore generale Francesco Pugliese.

Il nuovo assetto del Consorzio prevede il consiglio di amministrazione composto da Claudio Alibrandi, Francesco Arena, Ugo Baldi, Vladimiro Cecchini, Antonio Di Ferdinando, Marzio Ferrari, Ivano Ferrarini, Silvano Ferrini, Mauro Lusetti, Mario Natale Mezzanotte, Maurizio Pavone, Aldo Pisano, Giorgio Ragusa e Danilo Toppetti. Il collegio sindacale è composto da Giorgio Rusticali (presidente), Giuliano Piombini e Claudio Tinti. ♦

→ **Lo stilista milanese** all'attacco. «Quotarmi in Borsa come Prada? No, io non ho debiti»

→ **Polemica aperta** anche con i giornali che parlano bene di «certe» collezioni

Armani scuote le passerelle: «La moda è in mano alle banche»

Armani si indigna, parla di Borsa (non l'accessorio, ma il mercato finanziario) e di titoli (quelli dei giornali, non azioni o obbligazioni). E tuona: «La moda è delle banche». E lui in Borsa non ci va.

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Armani in Borsa non ci va, non ne sente la necessità e non ci vuole andare. «Non ho debiti», taglia corto.

Miuccia Prada avrà avvertito una puntura di spillo: la risposta del couturier era rivolta a lei al suo esordio, venerdì, sui mercati finanziari. «Il loro problema - spiega infatti - è restituire alle banche ciò che hanno sborsato per rendere forte il nome di Prada». Ma a lui non piace, non piacerebbe, ritrovarsi a disegnare i suoi tailleur avendo «davanti alla porta dei manager, magari della Thailandia».

Armani parla al termine della una sfilata maschile. Lo fa con toni polemici ma a ben vedere non ce l'ha con un concorrente scomodo come può essere il marchio Prada, o almeno non solo. Il j'accuse è contro un sistema in cui le banche spadroneggiano. «La moda è delle banche!» tuona a un certo punto neanche fosse uno degli *indignados* che addebitano alla finanza e alla sua avidità la crisi globale e le sue conseguenze. Giorgio Armani si indigna, con stile ovviamente. E continua.

BORSE E TITOLI

«È da un po' che ve lo volevo dire e adesso ve lo dico. La moda è delle banche, della Borsa, non è più dei proprietari ma di qualcuno che gli sta sopra. L'influenza delle banche su questo business non è un mistero, e poi le banche influenzano i giornali che fanno i titoli e influenzano a loro volta...» Tutta una partita di giro, insomma. I modaioli sono avvisati.

Non si sapeva già? Sì, certo, ma



Giorgio Armani ieri a «Milano Moda Uomo»

tanto chiaramente non era stato mai detto. Bando alle ipocrisie, Armani se la prende con le «baracconate», per lui - dice - «bisogna fare e mostrare cose che piacciono al pubblico per ciò che sono».

In sintesi: «Se si dice bene di una

«Che foulard strepitosi» Le banche influenzano i giornali che con i titoli influenzano a loro volta

sfilata, non per gli abiti piacevoli ma per motivi diversi, il nostro lavoro è in gran parte annullato. Puoi fare la sfilata più bella, ma se non hai un certo tipo di supporto... È difficile far parlare di una collezione, anche se poi ti dicono che una collezione come la tua non la sa fare nessuno».

La polemica è diretta, arrivano i nomi e i cognomi. «Miuccia Prada ha scelto la strada dell'ironia, del cattivo gusto che diventa chic e dello chic che rasenta il cattivo gusto, nel

BPM

La Procura di Milano apre un'inchiesta per insider trading

La procura di Milano ha avviato un'inchiesta sulla fuga di notizie relativa all'ispezione condotta dalla Banca d'Italia alla Banca Popolare di Milano.

Il fascicolo di indagine è aperto per il momento contro ignoti. Il reato ipotizzato dal pm Roberto Pellicano è quello di insider trading, anche se - stando a quanto si apprende in ambienti giudiziari milanesi - nei prossimi giorni potrebbe trasformarsi in agiotaggio. L'inchiesta prende il via da un esposto presentato dal direttore generale della banca di piazza Meda, Enzo Chiesa, dopo che alcuni organi di stampa avevano dato risalto all'esito delle ispezioni condotte da Bankitalia in Bpm.

L'amministratore delegato di Unicredit, Ghizzoni, ha negato l'interesse all'acquisto di Bpm.

suo genere è geniale, come lo sono i due Dolce e Gabbana. Mi infastidisce però pensare che si dà spazio a un titolo che osanna la collezione, e si sa perché si fa, anche se qualche volta la collezione è brutta. E scommetto che quel tipo di prodotto è venduto in misura molto relativa».

Sorprende sentirlo dire da un mito della moda, osannato dai fashion-addict del pianeta. Armani viene mobbizzato dalla stampa per colpa delle banche? «Il mio nome è importante, fa anche da traino per la moda italiana, quindi comunque mi pubblicano, ma c'è chi usa invece un investimento importante per un ritorno che sia la Borsa o altro - risponde - Per me la sfilata è una grande verità e vi è legato un grande risultato: io non faccio sfilate di accessori!». E per rappresentare cosa farebbero invece gli altri, aggiunge: «ho perfino letto un titolo che diceva "strepitosi foulard"». Le banche, si sa, hanno un forte potere di persuasione. ♦



STORIE DI POTERE

Rinaldo Gianola

Quel «tradimento» di Cuccia che cambiò Mediobanca

«Mattioli e Cuccia, due banchieri del Novecento» è il libro di Sandro Gerbi che racconta i legami tra i protagonisti del credito e della finanza. Un rapporto di stima, di lavoro e, a sorpresa, di contrasti

La sede della Banca Commerciale Italiana in piazza della Scala dista un centinaio di metri da Mediobanca, appena dietro il prestigioso teatro. Più in là, al Cordusio, c'è il quartier generale del Credito Italiano davanti all'edificio delle Assicurazioni Generali, da cui si vede piazza degli Affari e il napoleonico palazzo Mezzanotte che a lungo ha ospitato le «grida» della Borsa. Se da piazza della Scala, invece, si imbecca via Manzoni e poi si svolta in via Andegari si sbatte contro la Cà de sass, sede della potente Cariplo che a pochi passi, una volta, aveva davanti gli sportelli del Monte di Pietà dove i milanesi impegnavano i propri «gioielli» per arrivare alla fine del mese. Ma questa geografia dei palazzi non corrisponde più alla realtà, almeno a quella del potere delle banche e della finanza. La Commerciale non c'è più e finita dentro IntesaSanpaolo. Scomparso il Credito Italiano, adesso Unicredit. Piazza Affari è solo un luogo di rappresentanza perchè ormai si vendono e si comprano titoli con un clic sul computer, stando seduti in ufficio, e non c'è più bisogno di urlare come scalmati alle *corbeilles*.

Eppure questi luoghi assumono ancora un valore storico, ripropongono battaglie e progetti. Soprattutto fanno ricordare grandi protagonisti dell'Italia passata, una classe dirigente autentica, responsabile e colta, capace di condurre sfide rilevanti e coraggiose, di fronteggiare successi, sconfitte, errori. «Mattioli e Cuccia, due banchieri del Novecento», libro scritto da Sandro Gerbi, in uscita nei prossimi giorni da Einaudi (euro 17,50, 207 pagine), è un pezzo di storia di questo paese, che ha come teatro quel miglio quadrato del centro di Milano appena descritto. Raffaele Mattioli ed Enrico Cuccia sono stati banchieri e personaggi pubblici troppo importanti e anche ingombranti per poterli raccontare in poche righe.

Il libro di Gerbi, giornalista e saggista, figlio di Antonello grande dirigente della Comit, si concentra sui rapporti tra i due banchieri, sul lavoro e i progetti condivisi, sui caratteri e i comportamenti e, infine, offre una spiegazione documentale a quella voce, a quel sospetto spesso circolato e mai dimostrato, dei contrasti che sarebbero sorti tra Mattioli e Cuccia nella conduzione e nella metamorfosi di Mediobanca, la loro potente creatura. Contrastati mai emersi pubblicamente, forse perchè la stima, il rispetto e anche l'affetto che legava i due banchieri non poteva-



Milano Enrico Cuccia in piazza della Scala

Il modello e la metamorfosi

Dalle origini di banca per il credito a medio termine a custode di pacchi di azioni decisivi per il controllo del sistema industriale e finanziario. Ma Mediobanca poteva essere diversa?

no consentire l'esplosione di litigi o scontri espliciti.

Mattioli, guida storica della Comit, antifascista, capace di tenere contatti con il Partito comunista clandestino e di salvare con Piero Sraffa «I quaderni del carcere» di Antonio Gramsci, inventa Mediobanca assieme a Cuccia dopo la Liberazione e l'istituto prende forma nell'aprile del 1946. L'idea dei due banchieri, che da tempo lavoravano insieme alla Commerciale, è di dare vita a un polmone che possa erogare il credito a medio termine (allora fissato in cinque anni) che per la legge bancaria del '36 era precluso alle banche commerciali. Mediobanca avrebbe finanziato il sistema industriale con i capitali propri e raccogliendo fondi sul mercato, attraverso le banche di interesse nazionale (Comit, Credit, Banco di Roma), con il collocamento di certificati di deposito. Questa è l'idea e la filosofia iniziale. Ma la realtà del mercato, del sistema industriale e creditizio, non è priva di ambiguità per chi deve erogare e distinguere le forme di credito. Le Bin, nonostante il controllo su Mediobanca, si caricano di finanziamenti che solo in apparenza sono crediti a breve, ma continuando ad essere rinnovati si trasformano in «sofferenze» a lungo termine. Cuccia si lamenta con Mattioli della concorrenza che Comit, Credit e Banco di Roma farebbero a via Filodrammatici sul suo stesso terreno. E d'altra parte la stessa Mediobanca si trova, forse costretta dalle condizioni delle imprese italiane senza capitali, ad offrire finanziamenti per sottoscrivere aumenti di capitale che, alla fine, diventano partecipazioni dirette, non provvisorie.

La questione esplose nel 1961. Mattioli scrive una lettera, citata nel libro di Gerbi, in cui pone due questioni a Cuccia. «Nell'interesse di chi è amministrata Mediobanca?» chiede il capo della Comit. E ancora Mattioli si interroga su come possa esser sicuro che Mediobanca stia lavorando anche nell'interesse delle Bin «se ciò che dovrebbe insegnarmelo resta avvolto nelle misteriose tenebre del più ermetico segreto?». In quest'ultima definizione c'è la sintesi della figura e dell'opera di Cuccia. Gli interrogativi di Mattioli sono stati ripetuti molte altre volte. Mediobanca non si è limitata ad esercitare il credito a medio termine, ma è diventata un centro di potere e di stabilizzazione della finanza italiana. Ma Cuccia poteva agire diversamente con un capitalismo debole e frammentato come il nostro? ♦

RIVOLUZIONI

→ **Franco Basaglia** La prima volta che i malati si «mescolarono» con i sani: un inedito racconto

→ **Lo psichiatra:** «Esperienza unica che segnò un nuovo inizio. Fu il sogno di una cosa migliore»

Il cavallo azzurro che portò i matti fuori dal manicomio

Questo testo inedito in Italia venne scritto nel 1979 da Franco Basaglia per la prefazione all'edizione tedesca di «Marco Cavallo». Il libro di Giuliano Scabia ora torna in libreria per le Edizioni Alpha Beta Verlag.

FRANCO BASAGLIA

Marco Cavallo, come simbolo della libertà da contrapporre alla miseria della psichiatria, fu un'esperienza unica. Ancora oggi, a distanza di tanti anni, fornisce materiale per accese dispute sul senso e la convenienza di utilizzare un simbolo quale elemento rappresentativo di un cambiamento, un simbolo intorno al quale possano riunirsi uomini che vogliano e siano in grado di riconoscersi in una speranza. Nel nostro caso si trattava di un gruppo di persone composto da sani e malati,

Il «pupazzo»

Fu un lavoro collettivo
Uscì dai cancelli
il 25 febbraio 1973

Varcò il confine

Simbolo della libertà
da contrapporre alla
miseria della psichiatria

da matti e non matti, tutti insieme mossi dall'idea di impedire la repressione all'interno del manicomio fino a superarla, e riaffermare il diritto e la capacità che ogni individuo ha di esprimere se stesso, alla ricerca di un progetto comune.

Ma allora Marco Cavallo è il risultato finale del lavoro di un gruppo di animatori che, una volta arrivati all'ospedale psichiatrico, furono presi dal desiderio di mettere in movimento se stessi e gli altri? È molto difficile rispondere a questo interro-

gativo. Forse una risposta si può trovare assistendo alla rappresentazione teatrale di *Marco Cavallo*, oppure comunicando qualcosa delle pratiche quotidiane nel tentativo di rendere il lettore partecipe degli sviluppi avvenuti in quegli anni nell'ospedale psichiatrico di Trieste. O forse ci sono risposte che vanno al di là delle relazioni e di quello che può contenere un protocollo. Potrebbe sembrare che il lavoro di Marco Cavallo sia stato un gioco fuggace, come la costruzione di un castello di sabbia spazzato via dalla prima onda. Noi non sappiamo cosa sia stato Marco Cavallo, ma una cosa è certa: per noi ha avuto una profonda importanza. Quando oggi gli ospiti dell'allora ospedale psichiatrico di Trieste si incontrano in città, molti ripensano al periodo in cui costruirono Marco Cavallo come a un momento che segnò un nuovo inizio; un progetto di vita che non aveva niente in comune con l'odiata quotidianità del manicomio, ma che rappresentava piuttosto un legame tra individui in una nuova dimensione. Quando il cavallo azzurro lasciò il ghetto, centinaia di ricoverati lo seguirono. La testimonianza della povertà e della miseria dell'ospedale invase le strade della città portando con sé la speranza di poter stare insieme agli altri in un aperto scambio sociale, in rapporti liberi tra persone.

E dopo Marco Cavallo? La sua non fu altro che la storia di una speranza ingannevole? Quando la speranza si limita a sorvolare la realtà, quando assume il gesto dell'astrazione, della metafisica, della filosofia, si trasforma facilmente in falsa profezia. Tutto ciò avrà pure segnato la storia di Marco Cavallo, ma è e rimane indiscutibile il fatto che, davanti a un simbolo impostosi in mo-

do così visibile, la città intuì per un giorno intero cosa significasse un manicomio e chi erano le persone che lo abitavano. Marco Cavallo fu, per dirlo con le parole di Marx, «il sogno di una cosa migliore».

In seguito alla classificazione sistematica della malattia introdotta dai grandi psichiatri, i manicomi ottennero la dignità di centri medici, mentre, al tempo stesso, i malati venivano derubati della propria dignità di persone. A ogni cosa fu assegnato il suo nome e il suo posto. Demenza precoce, disturbo maniaco-depressivo, psicosi, psicopatia, direttore, infermiere,

e così via. L'occupazione fu totale. Da Emil Kraepelin in poi, le persone con disturbi mentali non sono più alla «ricerca di un autore»; si trovano piuttosto di fronte a una compagnia e a un capocomico che recitano improvvisando di continuo. Il manicomio si trasforma in teatro, il teatro della follia, che diventa elemento fondamentale nei quotidiani alti e bassi della vita, un teatro che tranquillizza sia i ricoverati che i non ricoverati. La violenza che vi si esercita è la risposta razionale alla violenza e alla pericolosità dei malati. In questo modo la malattia diventa «ragione» e la «sragione» del folle scompare dietro la logica dell'ordine della diagnosi clinico-psichiatrica. Lo «schizofrenico» non è più un fol-



Marco Cavallo La testa della grande scultura di cartapesta che «accompagnò» per la prima volta i degenti del manicomio di Trieste fuori dai cancelli
Era il 25 febbraio 1973



le, ma diventa un «malato mentale». Ciò segna una svolta storica nel modo di interpretare i comportamenti umani.

Se noi consideriamo un paziente in base alla sua cartella clinica, lo incateniamo agli aspetti negativi della sua biografia proprio così come viene descritta. Nel contesto di tale descrizione, il suo comportamento viene spiegato a posteriori, il che va poi a confermare la consistenza della sua deviazione, cosic-

Il Festival

Si apre oggi nell'istituto dove nacque la riforma basagliana

Il libro

La nuova edizione (con dvd) verrà presentata venerdì

ché viene definito minaccioso e perciò bisognoso di essere tenuto sotto controllo. Questo è il costruito che motiva le misure medico-giuridiche, che legittima la sanzione del comportamento deviante del «malato mentale» nel manicomio allo scopo di difendere la società dall'irrazionale corpo malato. E appena i bisogni delle persone non trovano più altro posto per esprimersi che nell'ir-

razionale (in quello che viene definito tale), si arriva al punto in cui la «malattia mentale», così come un cancro, va estirpato dall'organismo sociale, va etichettata e isolata. Con ciò inizia l'esclusione classificatoria, la spietata trasformazione dell'individualità in oggetto. La malattia, o meglio un'accezione della malattia, viene cucita addosso ai singoli soggetti come una camicia che presto diventa troppo stretta o troppo larga, perché in nessun caso è fatta a loro misura. Sin dall'inizio questa è la realtà del manicomio.

A poco a poco si alzano le voci che affermano che la psichiatria si è sbagliata, che gli psichiatri sono nel torto. Il manicomio porta le persone che vi sono rinchiusi non alla guarigione ma alla morte, e per questo va distrutto. La psichiatria dominante giudica un'affermazione di questo tipo folle oppure il riflesso di un'ideologia politica rivoluzionaria che mira ad abbattere la scienza e l'ordine vigente. E nonostante ciò, viene colta dal bisogno di giustificare se stessa. Oggi come in passato la psichiatria dominante si rifiuta di ammettere i propri insuccessi di fronte alle persone che sono state inghiottite dai manicomi, persone di cui non sono rimasti che corpi senza storia, oggetto di una pura e semplice diagnosi clinica. Continua ostinatamente a chiudere gli occhi davanti alla ragione dell'irriducibilità della follia.

È stata questa considerazione che ha portato a riconoscere l'istituzione psichiatrica come una «falsa profezia».

Con le sue classificazioni violenta il comportamento e impedisce la percezione della sofferenza, delle sue cause e di quanto sia correlata alle condizioni di vita e alle possibilità di esprimersi che il singolo individuo trova o non trova nella società.

Continuare ad accettare la psichiatria e la sua definizione di «malattia mentale» significa accettare che un mondo sconvolto e distruttivo sia l'unico mondo possibile, naturale e immutabile contro il quale non ha senso lottare. Finché sarà così, continueremo a formulare diagnosi, prescrivere cure e trattamenti, inventare nuove tecniche terapeutiche, pur consapevoli del fatto che il vero problema è altrove. ❖

La storia di «Marco Cavallo» ritorna in libreria in una collana targata «180»

Durante la tre giorni triestina dedicata ai «matti» torna in libreria (libro + dvd, pp. 240, euro 20) nella nuova «Collana 180» di Edizioni Alpha Beta Verlag, diretta da Peppe Dell'Acqua, Nico Pitrelli e Pier Aldo Rovatti.

PEPPE DELL'ACQUA

TRIESTE
PSICHIATRA

Era il 25 febbraio del 1973 quando Marco Cavallo mise prima il muso, poi le zampe e il corpace blu oltre la soglia proibita. Quel giorno valicò il confine che separava la Trieste dei sani, dei normali, e quella dei matti, condannati a restare chiusi dentro il parco di San Giovanni. Nell'Ospedale psichiatrico che, ormai, aveva i giorni contati. Allora, il corto viaggio del cavallo blu attraverso le strade della città, e poi su fino al colle di San Giusto e a quello di San Vito, risuonò

forte come un grido di libertà. Come l'affermazione a piena voce del concetto che anche i «diversi» hanno diritto di cittadinanza nella società. Nella realtà. Ma oggi, a oltre 35 anni di distanza, c'è chi di tutta quella storia sa poco o nulla. E magari ha dimenticato quanto rivoluzionario fu l'ingresso, prima a Gorizia e poi a Trieste, di Franco Basaglia e dei suoi collaboratori in strutture drammaticamente chiuse, claustrofobiche, capaci di annullare la dignità delle persone, come gli ospedali psichiatrici. E allora? È nato il progetto di una collana di libri intitolata «180 Archivio critico della salute mentale», pubblicata da Edizioni Alpha Beta Verlag di Merano. Che tra pochi giorni debutta nelle librerie con l'uscita del suo primo volume: una nuova edizione, arricchita, del Marco Cavallo dello scrittore e regista teatrale Giuliano Scabia. Del testo esiste una prima versione, ormai introvabile, pubblicata nel 1976 da Einaudi.

Questo progetto ha preso forma in riva al mare. Eravamo in vacanza a Ustrine, un delizioso borgo dell'isola di Cherso. Il motore di quest'idea è stato l'editore Aldo Mazza, convinto come noi che si sentisse la mancanza di un archivio critico della salute mentale. Basti ricordare che gli stessi testi di Basaglia si trovano a fatica in libreria. Così abbiamo pensato di muoverci su quattro traiettorie. ci saranno le Narrazioni, le Riproposte, l'Attualità e le Traduzioni. Una grande scommessa, che avrà distribuzione nazionale. E che vede già alcuni progetti in divenire. Come, per esempio, il prossimo libro: sarà dedicato a *C'era una volta la città dei matti*, il bel film televisivo di Marco Turco con Fabrizio Gifuni nei panni di Basaglia. Raccoglieremo soggetto e sceneggiatura più altri materiali inediti. Ma ci piacerebbe anche aprire l'orizzonte a progetti come *Ausmerzen. Vite indegne di essere vissute* di Marco Paolini. ❖

A Trieste

«Impazzire si può»: tre giorni di incontri e scambi

Di «Marco Cavallo» (libro) si parlerà venerdì a Trieste nel corso di «Impazzire si può - viaggio nelle possibilità delle guarigioni» (da oggi a venerdì), nel Parco dell'ex manicomio di San Giovanni dove fu concepita la storica riforma di Franco Basaglia. La tre giorni è all'insegna dell'assemblea (prima azione rivoluzionaria di Basaglia, con la quale diede voce agli internati). Molti saranno gli ospiti che si alterneranno nel corso dei meeting, che si svolgeranno pensando alle «assemblee goriziane» degli anni '60: fra questi Pino Roveredo, Massimo Cirri, Ida Di Benedetto, Donatella Poretti, Roberto Natale, Michele Saccomanno e le persone che attraversano o hanno attraversato l'esperienza del disagio psichico. Oggi, dalle 10.30, è in programma il secondo raduno nazionale delle Radio per la Salute Mentale in Italia.

www.triestesalutementale.it

ARTE

→ **Il Museo** apre la sala della collezione contemporanea con i cartoni realizzati per le vetrate

→ **L'unica opera sacra** del pittore francese, donata dai suoi figli e presentata ieri da Antonio Paolucci

Arriva la primavera in Vaticano I «papier» di Matisse per Vence

Si inaugura oggi la sala Matisse della collezione d'arte contemporanea dei Musei Vaticani. Gli enormi cartoni per le vetrate della cappella del Rosario di Vence, in Provenza, unica opera sacra dell'artista francese.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La primavera in Vaticano, le foglie gialle e blu dell'*Albero della Vita* volano verso l'alto, ritagliate sulla carta da un Henri Matisse anziano per le vetrate della cappella del Rosario di Vence, in Provenza.

Ora i cartoni preparatori per quell'unica opera religiosa dell'«agnostico» pittore francese arricchiscono la sezione sul Novecento nel percorso espositivo della collezione di Arte Contemporanea dei Musei Vaticani, donate nel 1980 dal figlio dell'artista, Pierre, con gli altri oggetti disegnati dal padre.

La Collezione fu creata per volontà di Paolo VI, nel 1973 ed è ricca di opere, da Morandi a Burri, da una Pietà di Van Gogh al cardinale di Bacon, purtroppo guardati in fretta dalla marea di visitatori in corsa verso la Cappella Sistina. Da oggi la cosiddetta sala «marescalcia» si chiamerà sala Matisse e sarà aperta al pubblico dopo l'inaugurazione; ieri è stata presentata dal direttore dei Musei, Antonio Paolucci e dalla curatrice Micol Forti, responsabile della collezione di Arte Contemporanea. «Comme un fleur» è il nome evocativo per quello che il pittore considerava come «il mio capolavoro, con qualche imperfezione»: tre enormi cartoni in scala uno a uno, alti cinque metri e larghi due, i *papiers découpés* per le grandi vetrate policrome dell'abside, del Coro e della navata della cappella, ultimo lavoro svolto tra il 1949 e il '52.

Pannelli che l'artista, settantenn

ne e malato, realizzò con la sorpresa di una nuova tecnica, «dipingendo con le forbici», ritagliando fogli di carta che aveva prima colorato a *gouache*. Nella sala anche il cartone per la *Vierge à l'Enfant*, accogliente figura nata dal soffio di un segno nero di carboncino montato sulla punta di una lunga canna, come una bacchetta magica. Nella cappella di Vence quest'opera è in ceramica bianca e nera, per tornare all'essenziale dualismo dei domenicani. In ceramica anche lo *Chemin de Croix* e il *Saint Dominique*. Nella sala in Vaticano il segmento di bronzo contorto nel *Crocifisso*; saranno esposte a rotazione le «casule», paramenti disegnati dall'artista come farfalle colorate e cuciti dalle suore. Infine una fortissima Madonna in pietra di Lucio Fontana sembra proteggere la leggerezza dei colori di Matisse.

IL DIALOGO CON SUOR AGNÈS

La decorazione della cappella nel paese provenzale, infatti, nasce dal rapporto che l'artista instaurò con la suora Agnès de Jesus, con la quale ha avuto uno scambio epistolare farcito da appunti e disegni deliziosi, che a fine anno si potrà conoscere in un volume su Matisse religioso, curato sempre da Micol Forti (la quale, annuncia Paolucci, sarà nella commissione per il Padiglione vaticano delle Arti alla Biennale 2013). A creare l'occasione per l'unica opera sacra di Matisse fu la sua giovane infermiera-modello, Monique Bourgeois, che prese i voti come domenicana. E le stesse religiose, racconta la curatrice, «difesero la scelta dell'artista per decorare la cappella, criticata fin dall'inizio». Allora in Provenza vivevano anche altri grandi come Picasso (un po' geloso) che si erano rifugiati lì durante la guerra, come Chagall e Renoir. Al figlio Pierre il pittore esprime la sua volontà: «Quando la vetrata sarà finita voglio donare a un museo i cartoni preparatori: sarebbe una follia che il



L'Albero della Vita, cartone preparatorio per le vetrate della cappella di Vence, 1949

Foto Musei Vaticani©Succession Matisse



Fantascienza, noir, hard-boiled C'è di tutto nel romanzo di Avoledo e Dileo...forse troppo

Spy-story, fantascienza, noir, giallo apocalittico, complotti: nel romanzo «Un buon posto per morire», scritto da Tullio Avoledo e Davide Boosta Dileo (subsonica), c'è di tutto e di più... forse troppo.

ENZO VERRENGIA
SCRITTORE

L'impatto di un corpo celeste distruggerà la Terra nel 2012. L'ha previsto Nostradamus, con un piano per evitarlo che nel presente evolve in videogioco su Internet. Altri vogliono impedire la salvezza dell'umanità. Succede in *Un buon posto per morire* (pp.652, euro 20, Einaudi), di Tullio Avoledo e Davide Boosta Dileo. Il primo, abituale per le sue escursioni nel futuro. Il secondo, caposaldo dei Subsonica e poi scrittore in proprio. Insieme contaminano fantascienza apocalittica, noir, spy-story e giallo conspiratorio.

A San Francisco Andrea Contrera capita nella sede di *Astounding Truths*, organizzazione dedita ai misteri ed ai complotti. Lì conosce la coetanea Nikki Madigan. I due si innamorano e vengono uccisi mentre la sede di *Astounding Truths* esplode. Da Milano arriva Leonardo, il padre di Andrea. Ex giornalista *embedded* fra i Marines nella guerra del Golfo del 1991, scrive su *Storia e Mistero*, un periodico di notizie improbabili come il *National Enquirer*. L'uomo incontra la madre di Nikki, Claire, al funerale della ragazza. I due intendono scoprire perché i figli sono morti. Andrea aveva rivelato a Nikki di conoscere la data della fine del mondo a causa dell'asteroide *Die Schwarze Sonne*. Ma Leonardo Contrera in realtà è Silver Surfer, sicario di Preacher, a sua volta servo di un'oscura cupola. Il vero Leo e Clair sono attirati nel gioco online *Festung Antartika, Fortezza Antartide*. Su istruzioni del professor Irwin Davis, storico negazionista, secondo il quale la morte degli ebrei nei lager sarebbe dipesa dagli stenti e dalle condizioni igieniche. Davis è stato ucciso a Milano, vicino casa di Contrera: il suo avatar gli sopravvive in rete. Ci vorrebbe l'enfasi stentorea di Vittorio Cramer, il doppiatore cui si affidavano i «prossimamente» cinematografici: «Da San Francisco a Milano, da Parigi a Londra, da Londra al Polo Sud, intrighi ed agguati mortali!»

Accantonati gli scherzi, *Un buon posto per morire* è un romanzo italiano contemporaneo. Dopo l'abisso degli anni '80 e certa orrida farsa successi-

va, con cannibali divenuti vegetariani ed ex giovani in andro e menopausa, ora impazza la riscoperta dei generi attraverso citazioni, omaggi, rimandi. Qui, in particolare, c'è il meglio di *Martin Mystère* e di *Voyager*. Il nazismo esoterico, il Titanic, la congiura universale, il *Domesday Book*, il *Libro del Giudizio Universale*, che ha fatto il successo di Glenn Cooper. E quei versi della poesia di Robert Frost che attivano gli agenti russi dormienti nel film di Don Siegel *Telefon*. Tuttavia, rincorrere i materiali della mitologia postmoderna, comporta il rischio di tralasciare la narrazione autentica. Infatti, *Un buon posto per morire* scarta da superflue dosi introspettive ad imitazioni dell'*hard boiled*, inclusi i dialoghi da telefilm. Ben prima di Avoledo e Dileo, ipotesi avveniristiche e derivate estreme della scienza le avevano esplorate Italo Calvino, Carlo Della Corte e Primo Levi. Senza il bisogno delle *idées reçues*, idee raccolte qua e là, come quelle cui giungono Bouvard e Pécuchet, i protagonisti di Flaubert che si ritirano in campagna e finiscono per compilare un elenco di luoghi comuni. ♦

IL FESTIVAL

Nasce «Trame» dedicato ai libri contro la mafia

LAMEZIA TERME ■ Si apre oggi la prima edizione di «Trame. Festival dei libri sulle mafie» (fino a domenica, www.tramefestival.it), nato da un'idea di Tano Grasso e organizzato dal Comune di Lamezia con la collaborazione dell'Associazione Antiracket Lamezia Onlus, è diretto da Lirio Abbate. Il festival propone ogni giorno, dalle 18 alle 24, numerosi appuntamenti che si svolgeranno in tre luoghi del centro storico (Palazzo Nicotera, Piazzetta San Domenico, Palazzo Panarati) dove giornalisti, docenti, magistrati ed imprenditori, presenteranno in spazi all'aperto le varie opere selezionate dagli organizzatori. Si inizia oggi con tanti ospiti, tra i quali Raffaele Cantone, Gianluca Di Feo («I Gattopardi»), Nando Dalla Chiesa («Contro la mafia»), Pietro Grasso («Per non morire di mafia»), Francesco Barbagallo («Storia della camorra»), seguiranno tanti altri: don Luigi Ciotti, Marcello Padovani, Gian Carlo Caselli, Pietro Ingroia e Giovanni Impastato, il fratello di Peppino.

Foto Musei Vaticani © Succession Matisse



La Vierge à l'Enfant di Matisse esposta nella sala, carboncino e inchiostro su carta, 1949

cartone e la vetrata rimanessero nello stesso posto». Dal 1980, quando arrivarono alla Collezione pontificia, *l'Albero della Vita* e la *Vierge* sono stati esposti in una mostra, poi sono tornati nel deposito tra mancanza di fondi e difficoltà di conservazione: «Lo stesso pittore cominciò raccogliendo soldi vendendo disegni per Venice», racconta Micol Forti, che dal 2003 ha accarezzato il progetto di allestire una sala permanente, ma ci sono voluti sette anni di studi e preparazio-

La donazione

Per volontà dell'artista: «Voglio dare i disegni preparatori a un museo»

La curatrice

Micol Forti: «Disegnò tutti i dettagli, dai paramenti alle porte»

ne. Spesi circa 350mila euro, dei quali 300mila offerti da Liana Marabini dei Patrons of the Arts in Vatican Museum. Micol Forti e Francesca Boschetti hanno concretizzato il progetto e l'allestimento, fino al montaggio finale col fiato sospeso della *Vierge* smontata dal pannello perché troppo grande, arrotolata su un rullo e rimontata il loco. Vittoria Cimino e altri hanno risolto il problema della «conservazione preventiva» con l'invisibile «macchina» climatica che salva la vita ai fragili *papier*. ♦

LA SCOPERTA

È del Correggio il Cristo conservato nella Pinacoteca



■ I Musei vaticani ora hanno una certezza: possiedono un dipinto del Correggio, Antonio Allegri, (1489-1534): quella che finora era stata considerata una copia, il Cristo della Misericordia con le braccia aperte seduto sulle nuvole.

Lunedì 27 nella sala delle Conferenze dei Musei Vaticani sarà dato l'annuncio della scoperta dal direttore Antonio Paolucci. Il dipinto fa parte di un Trittico che Antonio Allegri dovrebbe aver realizzato ai primi del '500 per la Chiesa della Misericordia di Correggio, suo paese natale. Un secolo dopo la Confraternita lo vendette al «principe» del paese, Siro d'Austria, in seguito si pensò fosse stato venduto. L'opera presente alla Pinacoteca è stata considerata «alla maniera di» del pittore. Ora le radiografie e lo studio dei ricercatori vaticani con la collaborazione della Fondazione Correggio ne hanno certificato l'autenticità.

RISORGIMENTI



La segreta Una scena del film sullo sfondo della torre sull'isola d'Elba dove Passannante trascorse la sua lunga prigionia prima di essere internato in un manicomio criminale

→ **Un film** sull'incredibile accanimento nei confronti di un anarchico che inscenò un attentato al re

→ **Storia** già portata a teatro e confluita nella pellicola assieme al tentativo di riabilitarne il personaggio

Passannante il lucano che sognava l'Italia per tutti

Nel lontano 1878 un giovane cuoco lucano ferì Umberto I con un temperino. Voleva protestare per le condizioni di estrema povertà della sua terra. Fu perseguitato con ferocia fin dopo la morte.

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Prima una lancinante pièce teatrale di Ulderico Pesce, adesso anche un film sull'anarchico repubblicano Passannante, in uscita il 24 giugno a firma di Sergio Colabona. Com'è che una vicenda abbuaiata nei libri di storia - una riga, un nome a stento tra le pagine -, chiusa per anni nella teca polverosa di un piccolo museo di Roma diventa una folgore? Perché quella di Giovanni Passannante è una storia che ti cattura l'anima, ti

scuote furiosa a distanza di un secolo, e nei suoi terrificanti dettagli insegna - meglio di qualsiasi saggio - che per completare l'Unità d'Italia bisogna che siano uguali e con uguali diritti tutti gli italiani.

Era quello in cui credeva, disperatamente, il giovane cuoco lucano che per rivendicare cibo, scuole e ospedali per la sua poverissima terra, inscenò un attentato al Re d'Italia nel 1878. Aveva usato un temperino, non per uccidere ma per creare un caso e portare davanti all'attenzione pubblica le sue istanze. Invece, fu torturato barbaramente, prima condannato a morte e poi sbattuto a marcire in una segreta sotto il livello del mare. La vendetta dei Savoia lo perseguitò anche dopo la morte, facendo decapitare il corpo ed esponendo il cranio e il cervello sotto formalina nel Museo Criminologico di Roma.

È da qui che è partita la «crociata» teatrale di Ulderico Pesce, appassionatosi al caso Passannante e deciso a far seppellire quei poveri resti nel suo paese d'origine, Salvia di Lucania (ribattezzata Savoia di Lucania dopo l'attentato). Raccontando da attore sul palcoscenico e «affiliando» simpatizzanti e sostenitori della

causa fuori dalle scene. A lui si sono affiancati Andrea Satta, il cantante dei Têtes des Bois e un giornalista, Alessandro Marchitelli, mentre il quarto «moschettiere», il regista Sergio Colabona, li ha «intercettati» mentre stava provando autonomamente a stendere una sceneggiatura sulla medesima vicenda. «Mi capitò di trovare sulla stessa pagina del giornale - racconta il regista - la notizia sul rientro dei Savoia in Italia e un trafiletto accanto in cui si raccontava di un paesino costretto a cambiare il suo nome per aver dato i na-

Un eroe dimenticato
Pesce lo ha raccontato sulla scena, Colabona lo porta sullo schermo

tali a un attentatore». Incuriosito da quell'accostamento, Colabona ha cominciato a fare ricerche su Passannante, imbattendosi quindi nello spettacolo che in quegli anni Pesce stava portando in tournée, mission (im)possibile di sepoltura inclusa.

Passannante è diventato così un film sul personaggio storico e sul percorso a ostacoli che ha portato alla



Petruzzelli

L'«Idiotas» di Nekrosius apre la stagione

Bari Dopo le polemiche dei giorni scorsi, la stagione teatrale promossa dal Comune di Bari e organizzata dal Teatro pubblico pugliese (Tpp) sarà aperta, il 15 e 16 novembre nel Teatro Petruzzelli, proprio da «Idiotas» lo spettacolo che il regista lituano Eimuntas Nekrosius proporrà in Italia solo in due città: Bari e Milano. Nei giorni scorsi era nata una polemica promossa da un gruppo di attori, esclusi dal corso di perfezionamento tenuto dal regista lituano a Bari alla fine di maggio, sui criteri adottati per la selezione dei partecipanti. Quella presentata ieri mattina è una stagione «ricca» di attori e compagnie che si articolerà in cinque differenti spazi teatrali perché il Teatro comunale, il Teatro Piccinni, è stato chiuso per lavori di restauro.

sua riabilitazione di essere umano degno di pietas. Un patchwork sul filo conduttore delle musiche sottilmente struggenti dei Têtes des Bois, che ricuce frammenti di film in costume a spezzoni tv sui Savoia, sequenze dallo spettacolo di Ulderico e cronache di ordinaria burocrazia in cui i nostri piccoli eroi moderni (Satta, Pesce e il giornalista) cercano di riportare quel che resta di Giovanni a casa.

Al suo primo film, dopo una lunga carriera come regista televisivo, Colabona gioca su sguardi e insoliti tagli di prospettiva per raccontare in poche scene la vicenda storica. Con una scrittura intuitiva che non intralcia gli incroci frequenti con le altre parti, dove qualche volta verrebbe voglia di dire a Ulderico, come fece Risi con Moretti, «spostati e fammi vedere la storia di Passannante...». L'interpretazione intensa e vibrata di Luca Troiano (nel ruolo protagonista), per esempio, l'umanità ambigua dell'avvocato (un calibratissimo Roberto Citran), l'amarezza rassegnata della madre (Maria Letizia Gorga). Ma è al tosto, trascinante e appassionato Ulderico, che, in fondo, si deve questo ritorno di fiamma per uno sfortunato italiano coraggioso. Da far conoscere e diffondere. Ancora. Perché Salvia insiste a chiamarsi Savoia, rimuovendo identità, dimenticando la (vera) storia. ♦



Concerto sospeso Amy Winehouse crolla sul palco di Belgrado sabato scorso

Amy Winehouse fa «flop» E annulla le date del tour altro che «analcolico»

Durante l'atteso debutto a Belgrado, sabato scorso, Amy è arrivata sul palco visibilmente alterata, barcollando e canticchiando frasi smozzicate... E giù fischi a non finire. Un talento spreca-

DIEGO PERUGINI
MILANO

Era da poco uscita dall'ennesima seduta di «rehab». Giorni e giorni in clinica per risolvere, una volta per tutte, i soliti problemi di alcol e dipendenze varie.

Eccessi pesanti, che Amy Winehouse si trascina ormai da troppo tempo, mettendo seriamente in dubbio una carriera potenzialmente da numero uno. E questo doveva essere il tour della riabilitazione, rigorosamente «analcolico», con misure rigide per evitare ogni ricaduta, come il divieto assoluto di alcol nei frigobar delle stanze degli hotel dove Amy e la band avrebbero soggiornato. Il breve live «segreto» in un club londinese alla vigilia sembrava incoraggiante, con la cantante descritta in forma fantastica, protagonista di una performance senza sbavature.

Eppure, alla prova decisiva qualcosa non ha funzionato. E già dalla prima sera. Atteso debutto a Belgrado, sabato scorso, e clamoroso «flop». Amy arriva sul palco visibilmente alterata, regge la scena a malapena, barcolla, canticchia frasi

smozzicate, biascica parole senza senso, va fuori tempo, cerca il sostegno dei musicisti.

I ventimila presenti dopo un po' perdono la pazienza e la sommergono di fischi, un giornale locale lo descriverà come «il peggior concerto della storia di Belgrado». Se siete curiosi (e un po' sadomasochisti) sulla Rete troverete una serie di imbarazzanti testimonianze video della triste esibizione. Guardandole si prova un misto di pena e di rabbia per l'evidente sofferenza esistenziale e il grande talento sperduto. Ma tant'è.

Dopo il disastro, il management aveva cancellato due date in Turchia e Grecia, fino alla notizia dell'annullamento dell'intero tour, compresa la data italiana del 16 luglio a Lucca, nell'ambito del Summer Festival.

«Amy Winehouse si ritira da tutti gli spettacoli in programma. Tutte le persone che le sono vicine intendono fare tutto il possibile per aiutarla a tornare al suo meglio e le sarà dato il tempo necessario perché questo avvenga» è la lapidaria nota diffusa.

A cui fa seguito il malinconico rituale delle modalità di rimborso: da oggi fino al 31 luglio presso le prevendite d'acquisto, mentre chi ha comprato on line sul sito www.ticketone.it riceverà una mail dalla divisione e-commerce con le istruzioni apposite. Peccato. ♦

Il ritorno di Attila feroce e inesorabile Ma Verdi credeva in questo eroe

Inesorabile e feroce, Attila è, nell'omonima opera di Verdi, l'unico personaggio rispettabile tra avversari sleali, contraddittori e corrotti.

Dal punto di vista drammaturgico è problematico che i meno convincenti siano proprio i «nostri eroi» che sbandierano l'amor di patria: eppure Verdi ci credeva, e vi profuse invenzioni che consentono ad *Attila* (Venezia 1846) di occupare un posto particolare alle soglie della maturità, subito prima del grande incontro con Shakespeare nel *Macbeth*.

C'è una grande ricchezza di idee, ci sono soluzioni nuove e soprattutto il vigore del linguaggio è ormai inconfondibilmente originale, anche in ciò che vi resta di brusco e grezzo, negli aspetti che una illustre tradizione interpretativa tende ad esaltare con ben scandita risolutezza.

Così faceva, con violente e coinvolgenti accensioni Nicola Luisotti, il direttore che debuttava alla Scala (dopo importanti successi

Gabriele Lavia

**La sua regia è maldestra
Bravi Lucrecia Garcia
e Fabio Sartori**

all'estero) e che è stato il maggior protagonista del ritorno di *Attila*, anche per la bravura con cui ha saputo sostenere e accompagnare le voci (un altro aspetto della nobile tradizione cui appartiene).

Tra le voci nella impervia parte di Odabella si è difesa degnamente la venezuelana Lucrecia Garcia, ammirevole per la sicurezza ma non del tutto per il vigore dell'accento.

Si apprezzava anche il tenore Fabio Sartori (Foresto), mentre Orlin Anastassov appariva vocalmente un po' pallido nella parte del barbaro protagonista e Marco Vratogna era un Ezio inadeguato per la sommaria rozzezza. Non era d'aiuto agli interpreti la maldestra convenzionalità della regia di Gabriele Lavia, che allo scenografo Alessandro Camera ha chiesto scene evocanti teatri in rovina (un teatro antico, la Scala, un cinema), idea pretenziosa, ma in concreto priva di efficacia.

Caldo successo per tutti.

PAOLO PETAZZI

L'AMORE PROIBITO

RAIUNO - ORE: 21:20 - TELEFILM
CON ADRIANO GIANNINI

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICHE
CON FEDERICA SCIARELLI

I LICEALI 3

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON MASSIMO POGGIO

INVINCIBILI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON MARCO BERRY

Rai1

06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.00 TG 1
11.00 Informativa del Presidente del Consiglio dei Ministri sulle novità intervenute nella maggioranza che sostiene il Governo
12.30 Don Matteo 5. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Rubrica.
15.00 Vancouver. Film Tv. Con Siegfried Rauch, Heide Keller, Horst Naumann
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm.
18.50 Reazione a catena. Quiz
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

21.20 L'amore proibito. Telefilm. Con Adriano Giannini, Claudia Zanella, Francesco Venditti
23.25 Premio Biagio Agnes. Evento. Conduce Milly Carlucci.
00.55 TG 1 - NOTTE
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.55 Mille e una notte Rubrica.

Rai2

06.00 Indietro tutta. Varietà.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.35 American Dreams. Telefilm.
10.20 Rai Educational - Crash files. Rubrica
10.35 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.05 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Top Secret. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.10 TG 2 Flash L.I.S.
17.15 Rai TG Sport News
17.30 Dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri.
19.00 Crazy Parade
19.35 Senza Traccia. Telefilm. Con Anthony LaPaglia
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Insideout - Pazzi per la scienza. Rubrica. Conduce Melissa Satta
23.45 Three Rivers. Telefilm. Con Daniel Henney, Justina Machado, Katherine Moennig
00.30 Rai 150 anni. La storia siamo noi.
01.25 TG Parlamento.

Rai3

06.00 Rai News Morning News. News.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di...
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 Le Storie. Rubrica.
13.00 Condominio terra. Rubrica
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.50 Figù. Rubrica.
15.00 TG3 LIS
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 Il segreto di Agatha Christie. Film drammatico (1979). Con Dustin Hoffman, Vanessa Redgrave. Regia di M. Apted
17.25 GeoMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Chi l'ha visto?. Show. Conduce Federica Sciarelli.
23.15 TG Regione
23.20 TG3 Linea Notte Estate
23.55 DOC 3. Rubrica.
00.55 Rai Educational - Crash Storia. Rubrica
01.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Vent'anni prima"

Rete 4

06.30 Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.25 Nikita. Telefilm.
09.50 Giudice Amy. Telefilm.
10.45 Ricette di famiglia. Rubrica. Con Davide Mengacci
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Carabinieri. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Forum Rubrica
15.10 Finalmente arriva kalle. Miniserie.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.40 Io no spik english. Film commedia (Italia, 1995). Con Paolo Villaggio, Paola Quattrini.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm

SERA

21.10 Colpi proibiti. Film avventura (Canada, 1990). Con Jean Claude Van Damme, Robert Guillaume, Cynthia Gibb. Regia di Deran Serafian.
23.20 The score. Film thriller (USA, 2001). Con Robert De Niro, Edward Norton, Marlon Brando. Regia di Frank Oz.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Finalmente soli I. Situation Comedy.
09.11 Noora contro tutti. Film Tv commedia (Norvegia, 2008). Regia di Arne Lindtner Naess.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Una famiglia in eredità. Film commedia (Germania, 2011). Con Denise Zich, Eleonore Weisgerber, Gerlinde Locker. Regia di Christine Kabisch.
16.30 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Paperissima sprint. Show.

SERA

21.10 I liceali 3 - Ga puntata. Miniserie. Con Massimo Poggio, Ivano Marescotti, Christiane Filangeri.
23.30 Iago. Film drammatico (Italia, 2009). Con Nicolas Vaporidis, Laura Chiatti, Aurelien Gaya.
01.30 Tg5 - Notte

Italia 1

06.10 The sleeperover club. Telefilm.
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How i met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C.. Miniserie.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Jonas L.A. Miniserie.
18.05 Love bugs. Situation Comedy. Con Michelle Hunziker, Fabio De Luigi
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 The mentalist. Telefilm. Con Simon Baker

SERA

21.10 Invincibili - 3a puntata. Show. Conduce Marco Berry
24.00 Saturday night live. Show
01.25 Poker1mania. Show
02.15 Studio aperto - La giornata
02.30 V.I.P. Telefilm.
03.20 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (ah)Piroso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Mac Gyver. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 An America Rapsody. Film (Ungheria/ USA, 2001). Con Nastassja Kinski, Scarlett Johansson, Tony Goldwyn. Regia di E. Gardos
16.20 Movie Flash. Rubrica
16.25 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
18.25 Cuochi e fiamme. Rubrica.
19.30 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Balla coi lupi. Film (USA, 1990). Con Kevin Costner, Mary McDonnell. Regia di Kevin Costner
00.25 Tg La7 - Informazione
00.35 Movie Flash. Rubrica
00.40 Storia proibita del 900 italiano. Documentario.
01.40 Otto e mezzo.

Sky Cinema1 HD

21.10 Tu la conosci Claudia?. Film commedia (ITA, 2004). Con Aldo, Giovanni e Giacomo P. Cortellesi. Regia di M. Venier
22.55 The Karate Kid - La leggenda continua. Film azione (CHN/USA, 2010). Con J. Smith. Regia di H. Zwart

Sky Cinema Family

21.00 Un sogno, una vittoria. Film drammatico (USA, 2002). Con D. Quaid R. Griffiths. Regia di J. Hancock
23.10 Merlino e la battaglia dei draghi. Film fantastico (USA, 2010). Con J. Prochnow S. Lloyd-Roberts. Regia di M. Atkins

Sky Cinema Passion

21.00 Nata ieri. Film commedia (USA, 1993). Con M. Griffith D. Johnson. Regia di L. Mandoki
22.50 Ghost - Fantasma. Film sentimentale (USA, 1990). Con P. Swayze D. Moore. Regia di J. Zucker

Cartoon Network

18.55 Wakfu.
19.20 Ben 10.
19.45 Leone il cane fifone.
20.10 Takeshi's Castle.
20.35 Adventure Time.
21.00 Sym-bionic Titan.
21.25 RobotBoy.
22.00 I Fantastici 4.
22.25 Hero: 108.

Discovery Channel

16.00 Deadliest Catch.
17.00 Sopravvivere agli squali.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Marchio di fabbrica.
20.00 Top Gear.
21.00 Mega beast.
22.00 Animal Armageddon.
23.00 Io e i miei parassiti.

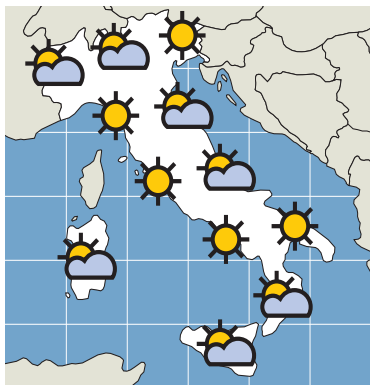
Deejay Tv

18.45 Belivers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Chi se ne frega della musica. Musica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica

MTV

16.00 Teen Mom. Show
17.00 Made. Show
18.00 MTV Mobile Chat. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Death Note. Show
20.00 16 And Pregnant. Telefilm
21.00 Teen Mom 2. Show
22.00 Teen Mom Show
23.30 Speciale MTV News. News

Il Tempo

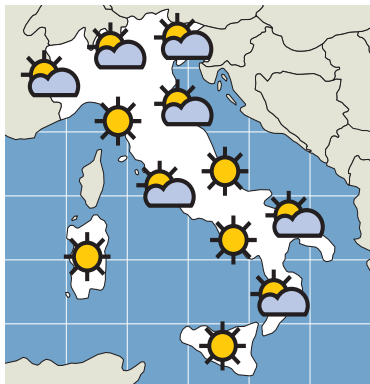


Oggi

NORD ■■■ cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

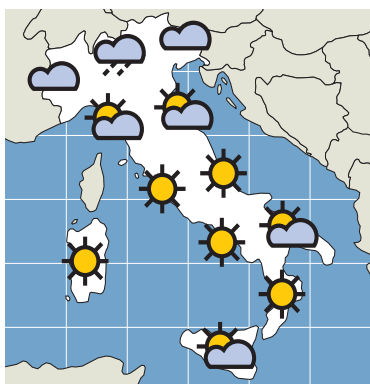


Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; parzialmente nuvoloso sui rilievi alpini.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.



Dopodomani

NORD ■■■ nuvolosità diffusa un pò su tutte le regioni, con associate precipitazioni sulle zone alpine.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ giornata dominata dal cielo pressochè sereno sia sulle regioni peninsulari che sull'isola.

Pillole

ALBANESE NEL FILM DI ALLEN

Dopo tante indiscrezioni arrivano le conferme: Woody Allen ha annunciato il cast completo del suo *Bop Decameron* che comincerà a girare l'11 luglio a Roma. E non mancano le novità e le sorprese: il regista ha scelto, oltre a Benigni, un altro attore brillante Antonio Albanese. Confermati Alessandra Mastroianni e Ornella Muti.

LA STAGIONE DEL TEATRO OLIMPICO

Per i suoi 75 anni (1936-2011) il teatro Olimpico di Roma si presenta più vivo che mai e attinge alla sua tradizione di grande spazio particolare per i generi più diversi e appuntamenti popolari di qualità, aperti al nuovo. La stagione si aprirà il 23 settembre col ritorno de *Il flauto magico* secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio.



«Madri clandestine» al Suq di Genova

■ Prosegue a Genova il Festival «Suq» con spettacoli, musica, danza, incontri, laboratori. Tanti gli ospiti, da don Gallo a Marco Aime, da Massimo Carlotto alle donne di «Madri clandestine» (nella foto), lo spettacolo di Emilia Marasco che nella giornata conclusiva (il 26) verrà riproposto in versione ridotta.

NANEROTTOLI

Il «popolo»

Toni Jop

Dicono «popolo» ma si curano dei ricchi mentre parlano ai poveri diavoli che li seguono. Infatti, visto che il paese affonda, come mai i leghisti non impongono al governo – il loro – di tassare transazioni e grandi depositi finanziari? Pensano al «popolo» quando fanno i capricci per avere al nord la targa di qualche ministero? Oppure quan-

do si battono per il federalismo fiscale? L'Anci ha calcolato che proprio il federalismo fiscale toglierà quasi sei milioni di euro al comune di Verona. Sapete cosa hanno deciso di fare i leghisti vicini al popolo? Hanno appena votato l'introduzione dell'addizionale Irpef allo 0,20, così da incassare, con la nuova tassa locale, circa sei milioni di euro prelevati direttamente dalle tasche del «popolo». Spiegano che quei soldi servono per finanziare la metropolitana leggera. Ciao. Ciascuno è libero di condennare la morale che crede da questa notizia, ma è un fatto che la Lega usi il «popolo» come portaombrello. ♦

ALEMANNO: IL GIARDINO FASCISTA

TOCCO
&RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Questa volta vi parliamo di un giardino, e di Alemanno. Una settimana fa, in Piazza Vescovio a Roma, il sindaco ha inaugurato quel giardino: giardino Francesco Cecchin, con targa toponomastica al centro della piazza, e lampada votiva accanto. La dedica è a un giovane del Fronte della Gioventù, morto nel giugno del 1979, dopo due settimane di agonia, e dopo uno scontro fisico forse con giovani estremisti di sinistra o del Pci. Erano gli anni di piombo, quelli inaugurati dalle stragi fasciste e punteggiati di aggressioni reciproche, tra neofascisti ed estremisti di sinistra. Gli anni dei Nar, delle Br, Prima linea, di Piazza della Loggia e poi dell'Italicus e della strage di Bologna. Cecchin, diciassettenne, venne a contatto con gli assalitori, e probabilmente, nel tentativo di fuggire, salì su un ballatoio della vicina Via Montebuono. Qualcuno lo spinse di sotto, e perciò la sentenza a riguardo parla di omicidio volontario. Benchè non tutto sia chiaro e i colpevoli non siano mai stati trovati e condannati. Ed ecco il giardino memoriale, che però è un vero e proprio *monumento ai martiri fascisti*, non un invito al ricordo. Otto panchine di granito massiccio, lampada votiva, cordoli di metallo e tornelli fissi per entrarci. Non più le panchine con schienale, dove gli anziani si sedevano all'ombra. Non più l'ampio spazio di socializzazione, per vecchi con badante, lavoratori in transito, giovani. E l'area agibile è stata ristretta a micro corridoio, a vantaggio di un orto tricolore. Insomma uno spazio ideologico e di parte, imposto con violenza estetica al quartiere, e che sarà sede di pellegrinaggio dalla vicina sede di Forza Nuova. Infatti Alemanno, ha parlato tra croci celtiche e ragazzotti con maglie nere e la scritta: «Verrà il nostro giorno». Complimenti al camerata Alemanno, che parla di pacificazione e perde il pelo nero. Ma non il vizio. ♦



L'allenatore Gian Piero Gasperini è ancora legato contrattualmente al Genoa e al presidente Preziosi

→ **Il rebus allenatore** in casa nerazzurra: la società tiene in caldo il tecnico aspettando i «big»

→ **Moratti pensa** a un mister-traghetto aspettando l'anno prossimo Guardiola o Capello

Inter, Gasperini a bagnomaria È lui la prima seconda scelta

È ancora un mistero il nuovo allenatore dell'Inter. Incassato anche il no per Capello, i nerazzurri tengono pronto Gasperini come «prima» delle seconde scelte. Intanto la tifoseria è in fermento e si divide.

IVANO PASQUALINO

MILANO
sport@unita.it

Caos in centro a Milano, dentro e fuori gli uffici di Massimo Moratti. Cinquanta tifosi hanno atteso il presidente dell'Inter all'entrata

della Saras: numeri mai visti in periodo estivo e con il campionato concluso. Le loro voci discordanti riflettono l'indecisione di Moratti: c'è chi urla il nome di Fabio Capello, chi consiglia Sinisa Mihajlovic, chi spera ancora in Villas Boas. Eppure l'unico uomo che Marco Branca, direttore tecnico del club milanese, ha incontrato in questi giorni è Gian Piero Gasperini. Lunedì l'ex mister del Genoa ha avuto un colloquio di quattro ore con il dirigente nerazzurro, con contatti telefonici anche di Moratti. «Non è stato fatto niente, richiamate domani, abbiate pazien-

za», è la fuga in dribbling di Gasperini sull'argomento. Sa che deve attendere sviluppi maggiori. Perché sa di essere il primo di una seconda lista: se tutti gli allenatori considerati

Scaricabarile
Tra Don Fabio e la Federcalcio inglese rimpallo di dichiarazioni

prioritari dovessero rifiutare, Moratti lo chiamerà subito. «Vedremo per i favoriti, vi diremo noi quando ci ar-

riveremo», replica il numero uno nerazzurro. Così molti tifosi, avvertito il clima di difficoltà, hanno atteso fino a tre ore sotto il sole cocente, solo per proporre un nome al presidente, apparso in questi giorni titubante di fronte alle domande dei cronisti sul futuro della panchina dell'Inter. È il loro modo di rimanere vicini alla società. Anche perché, dopo i «no» di Bielsa, Mihajlovic e Villas Boas (futuro allenatore del Chelsea), è arrivata proprio per bocca di Moratti la chiusura anche alla candidatura di Capello. «La Federazione inglese non consente il suo arrivo,



ha bloccato tutto». Corte sfrenata confermata anche dal figlio e legale del tecnico, Pierfilippo Capello: «Papà ha parlato con l'Inter, ma resterà con la Football Association», aggiungendo che ci tiene a rispettare il suo impegno con l'Inghilterra fino agli Europei 2012. La Federazione inglese gioca in difesa e nega tutto: «Non siamo stati contattati dall'Inter, pensiamo che Fabio resterà». Secondo il tabloid britannico The Sun, da parte della società nerazzurra ci sarebbe stata «un'offerta concreta e decisamente allettante, un contratto triennale con ingaggio complessivo di 22,5 milioni di euro netti: l'Inter tornerà a farsi avanti fra un anno». Nel 2012 Moratti potrà così realizzare uno dei suoi sogni: portare a Milano o Capello o Pep Guardiola, legato da un solo anno di contratto al Barcellona. Il problema sta nel presente: riuscire a trovare un tecnico a

Affinità pallonare

L'ex allenatore del Genoa ha un modulo gradito in via Guarini

cui affidare la squadra per questa stagione. Una persona su cui scommettere, da riconfermare in caso di stagione positiva. Per questo l'offerta che Moratti intende presentare agli allenatori «rimanenti» in lizza non va oltre un anno di contratto, con un'opzione per il secondo. Moratti starebbe cercando di trovare un tecnico straniero disponibile (Dunga, Van Gaal, Hiddink o Blanc), ma il profilo tracciato fa pensare a Gian Piero Gasperini. Per lui è già stata sondata la volontà di Preziosi, presidente del Genoa, club a cui l'allenatore è ancora legato fino alla prossima stagione. Non ci sarebbero problemi per un'eventuale rescissione. Gasperini ritroverebbe all'Inter un gruppo di giocatori che ha già seguito e cresciuto calcisticamente: Diego Milito, Thiago Motta, Andrea Ranocchia e Houssine Kharja. Il suo modulo offensivo e il suo calcio spettacolare piacciono molto a Moratti. Per lui sarebbe la prima esperienza su una panchina importante: prima del Genoa in serie A (che ha condotto in Europa League nella stagione 2008-09), ha allenato solo il Crotona, portandolo dalla Serie C1 alla B. Il suo schema tattico, basato sul 3-4-3, vede tre centrali difensivi solidi, tanta corsa sulle fasce e mentalità offensiva. La stessa filosofia di gioco di Marcelo Bielsa. Tuttavia Moratti si augura che la risposta dei due tecnici a un'eventuale chiamata (che potrebbe arrivare anche oggi) sia decisamente diversa. ❖



Un duello tra Alejandro Martinuccio (Penarol) e Adriano (Santos) durante l'andata

Coppa Libertadores in vista per il Santos 50 anni dopo Pelé

La finale contro il Penarol che all'andata ha giocato meglio I brasiliani si aggrappano alla coppia di stelle Neymar-Ganso

L'evento

FRANCESCO CAREMANI

francesco.caremani@gmail.com

Splendori e miserie del gioco del calcio. Questa notte allo stadio Pacaembu di San Paolo, Santos e Penarol attraverseranno tutto il ventaglio delle emozioni pedatorie con un unico obiettivo: conquistare la cinquantaduesima Coppa Libertadores.

All'andata, una settimana fa, è finita 0-0 con gli *aurinegros* più in palda dei bianchi brasiliani, forse anche perché più avvezzi alle finali. Gli uruguaiani ne hanno giocate nove, vinte cinque (l'ultima nell'87 contro i colombiani dell'America de Cali), perse quattro (l'ultima nell'83 contro il Gremio di Porto Alegre). Per i bianchi paulisti, invece, solo tre, due conquistate (nel '62 e nel '63), ai tempi di Pelé, e una lasciata sul campo (2003, contro gli argentini del Boca Juniors). Il Penarol ha una cabala negativa contro le squadre brasiliane, avendo perso proprio contro il Santos nel '62 (3-0 nella ter-

za partita di spareggio) e ventuno anni più tardi contro il Gremio. Ma nella gara di andata Neymar è apparso sotto tono, mentre Ganso, l'altro fenomeno santista, era infortunato; secondo il sito "placar.abril.com.br" è recuperato al cento per cento e pronto per la sfida di stanotte. I due sono molto attesi per la finale di Libertadores e anche per la Coppa America che prenderà il via l'1 luglio, insieme

TENNIS WIMBLEDON

Seppi al 2° turno

Andreas Seppi ha superato il primo turno del torneo di Wimbledon, battendo in tre set (6-4, 6-4, 7-5) lo spagnolo Montanes.

con Messi, Cavani, Forlan Suarez e Sanchez, sarà una vera parata di stelle sudamericane. Neymar è dato in partenza per Madrid, sponda Real (40 milioni di euro e 5 anni di contratto), ma fisicamente pare ancora acerbo per l'Europa, anche se nessuno discute il talento di questo ragaz-

zo del '92, cresciuto nel Santos come O Rei che di lui ha detto: «Può diventare anche più forte di me». Un'investitura pesante che insieme alle insistenti voci di mercato potrebbero soffocare il talento e che cercherà di scrollarsi di dosso di fronte ai propri tifosi, alzando la Coppa Libertadores, quarantotto anni dopo Pelé.

Ganso è cresciuto nel Santos come Neymar, di tre anni maggiore, ha più fisico, qualche infortunio di troppo e una clausola rescissoria di 54 milioni di euro, con un cartellino che è 45% del club, 45% della DIS (impresa che gestisce i diritti del giocatore) e il restante 10 suo, forse è anche per tutti questi motivi insieme che il Milan non ha chiuso l'affare: troppo complicato e con un ginocchio sinistro da punto interrogativo. Ai due brasiliani potrebbe, però, rubare la scena un argentino, Alejandro Martinuccio,

Rivalità in casa

Gli uruguaiani hanno la chance di fare rabbia ai rivali del Nacional

attaccante del Penarol, scuola River Plate, messi in mostra proprio in questa competizione e dotato di grande velocità sotto porta. Con gli *aurinegros* giocano anche il portiere di riserva Fabian Carini (passato alla storia per lo scambio Inter-Juventus che portò Cannavaro in bianconero) e il laterale sinistro Valdez, ex Treviso, Reggina e Siena. Il Penarol ha avuto, inoltre, un cammino più impegnativo, battendo in semifinale il Velez Sarsfield, che ha da poco conquistato il Clausura e ha nel trentenne Juan Manuel Olivera, già 5 reti in coppa, un'arma che potrebbe essere micidiale al Pacaembu.

Opposte motivazioni: i brasiliani vogliono tornare a vincere la Libertadores, così chiamata in onore dei liberatori come Bolivar, San Martin, de Sucre, O'Higgins, Carerra e Artigas, dopo quasi mezzo secolo; agli uruguaiani piacerebbe far masticare amaro gli accerrimi rivali cittadini del Nacional, freschi campioni d'Uruguay. Il capitano santista Edu Dracena per il figlio nato a gennaio, che considera il proprio talismano. Chi vince andrà a giocare il mondiale per club contro il Barcellona di Messi, naturalmente considerata la squadra più forte di tutti i tempi. Il resto? È *futbolandia* e una notte da ricordare, dimenticando scommesse e litigi. ❖

IL SOGNO DI BRIAN

“Mi chiamo Brian e ho dieci anni. Sono nato a La Dorada in Putumayo, in Colombia”

“Adesso abito a Bogotá da tre anni, ma mi manca tanto il mio villaggio. Era piccolo, tutti si conoscevano. Non era grande come Bogotá. Qui le strade sono così lunghe, non sai mai dove portino. È pieno di macchine, a volte mi sento soffocare.

Non ricordo mia madre. Quando i paramilitari l'hanno portata via avevo sette mesi. Ci hanno minacciato tutti. Se non fossimo andati via ci avrebbero uccisi. E' stata mia nonna Blanca Nieves a portarmi in salvo qui a Bogotá ed è stata sempre lei a portarmi alla Casona, la Casa del Sole di Terre des Hommes. Qui sto bene, mi diverto. I dottori sono gentili, ho conosciuto dei nuovi amici. Parlo, disegno. Tutti mi capiscono.

Da quando vengo alla Casona, ho smesso di avere gli incubi. Sognavo sempre che mia nonna scompariva, all'improvviso. Il mio più grande desiderio? Rivedere mia madre”.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Brian può sognare un futuro migliore.



Brian, 10 anni, Colombia

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservati ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____